ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	[illegible]	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	[illegible]	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quot. e Scena illustr.	Tribuna, Scena e illustr. domenica		
	anno	anno	sem.	trim.
Franco pel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	16	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	48	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Domenica 23 Maggio 1897 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Domenica 23 Maggio 1897 Num. 141**

AI NOSTRI LETTORI

Dal 1° gennaio, avendo noi adempiuto alle fatte promesse, gli abbonati della TRIBUNA ricevono quotidianamente il giornale di sei pagine, redatto e stampato come questo, che offriamo, oggi, senz'aumento di spesa, a tutti i nostri lettori.

Le ragioni tipografiche le quali ci hanno costretti a limitare l'invio del giornale di sei pagine ai soli abbonati durano tuttavia, ma ciò non ostante promettiamo di ripetere l'esperimento odierno quanto più frequentemente potremo — ed ogni volta che gli avvenimenti ce ne forniranno materia.

Il numero di 6 pagine costa Cent. 5

ROMA, 22 maggio 1897

Il ministero spagnuolo si trova davanti alle Camere in una posizione delle più critiche. Il fatto non consuetudinario, che la sessione si sia riaperta senza l'*introibo* del discorso della Corona, sarebbe bastato da solo a farne fede. Molti giornali spagnuoli hanno pubblicato articoli diretti a dimostrare che era notoria la divergenza di idee fra il potere moderatore ed i suoi consiglieri responsabili; se il silenzio della Corona non fosse conseguenza diretta ed immediata di questo dissidio, data la situazione non sarebbe possibile non interpretarlo come un indizio di non poco rilievo della gravità della medesima. Ma dalla posizione poco invidiabile del Ministero Canovas del Castillo abbiamo una prova anche più chiara, nel discorso che Sagasta ha pronunciato l'altrieri in una riunione di senatori e deputati del partito liberale. Per due anni il partito liberale ha creduto doveroso imporre silenzio ai dissensi politici perchè soltanto parlasse e fosse ascoltato il supremo interesse della patria; ma, di fronte ai risultati ottenuti dal Gabinetto conservatore, Sagasta ha denunziato la tregua, indicendo più aspra la ripresa delle ostilità.

Le sedute delle Cortes promettono di essere tempestose; e, a voler essere giusti bisogna convenire che c'è di che. La guerra a Cuba, malgrado le ripetute assicurazioni del Governo, non è in realtà terminata; la guerra delle Filippine, malgrado il ritorno del generale Polavieja, a cui Madrid fece entusiastiche accoglienze, manda ancora dei guizzi. A questo si aggiunga la minaccia di guerra civile che i carlisti sembrano ora disposti a fomentare, quantunque non siano ancora note le ragioni le quali indussero Don Carlos a dichiarare che, fino a quando la guerra cubana non fosse finita, egli avrebbe continuato a guardare da Venezia gli avvenimenti. E' vero che i cubani hanno tirate le cose troppo in lungo ed ogni pazienza, si sa, ha un limite, specie quella dei pretendenti, alle pretese dei quali il tempo sembra essere in modo speciale contrario. Dunque gli argomenti di malcontento abbondano, ed i critici non hanno che l'imbarazzo della scelta; e nessuno potrà accusare Sagasta di obbedire ad un impeto di ambizione, se crede giunto il momento di « chiedere al Governo stretto conto dell'uso che ha fatto dei grandi mezzi che il paese ha posto a sua disposizione per conseguire la pace. »

E' giunta anche la fine dell'esistenza del ministero presieduto da Canovas del Castillo? La fierezza con cui l'*Epoca*, organo di quest'uomo politico, ha smentito che fra lui e la regina reggente vi fosse divergenza d'idee, non ha valso a distruggere questa credenza molto diffusa e a cui, come già abbiamo osservato, dà colore di verità la mancanza di discorso della Corona. Ma questo non può bastare a determinare la crisi che soltanto può accadere se la maggioranza si scinde. Ora, è possibile che ciò avvenga? L'*Epoca* alla vigilia della riapertura delle Cortes mostrava una grande sicurezza, constatando la rovina di « tutte le illusioni della confabulazione giornalistica e silvelista »; ed è certo che crisi non può avvenire se non succedono nella maggioranza defezioni notevoli. Ma avvenga o no la crisi ministeriale, è anche fuor di dubbio che la Spagna si trova alla vigilia di un movimento politico che, se non può mettere in forse le sorti della monarchia, può degenerare in interno convulsioni sfibranti.

Mentre i carlisti sognano guerra civile e i loro deputati intanto confinano nel *retraimento* dalle Cortes, il partito repubblicano nazionale, è convocato per il 30 corrente in assemblea per organizzare la « fusione repubblicana »; ed il Consiglio interinale del partito si rivolge ai correligionarii eccitandoli, a « tutti i sacrifici, che conducano alla creazione di una gran forza politica restauratrice delle antiche energie. »

Ma è anche più significativo che i progressisti, a mezzo dei loro organi, si scaglino contro coloro i quali sostengono che il potere regio è oggi forte in Ispagna quanto lo era alla fine del secolo XV, regnante Isabella la Cattolica, e che, come allora esso la finì col « feudalismo della nobiltà », la finirà adesso, quando vorrà, col « feudalismo politico e parlamentare. » Anche in Ispagna sono vivissime le ripugnanze per un ritorno ai metodi di governo che si riassumono nella prevalenza assoluta della volontà di uno solo o di una oligarchia spadroneggiante; onde non soltanto il carlismo pare un anacronismo, ma anche ogni tentativo di tornare, sia pure parzialmente, all'antico.

Il voto sull'Africa

La discussione è finita; il voto è dato; il Ministero ha trionfato; ma la questione dell'Africa, per la quale tanto tempo e tante parole sono state spese, aspetta ancora una soluzione.

L'on. Di Rudinì ha fatto gettare dai ministri del tesoro e della guerra quanti più ostacoli ha potuto sulla via della colonia Eritrea; ed egli stesso non ha dissimulato la sua predilezione per l'abbandono, ma nel tempo stesso non ha dissimulato le difficoltà che l'abbandono ci avrebbe creato. La condotta incerta del presidente del Consiglio rivela che egli non era punto certo delle disposizioni della sua maggioranza e che aveva anzi ragione di temere che una aperta e risoluta proposta di abbandono della colonia avrebbe sollevato una resistenza muta e passiva, ma non perciò meno efficace.

Il miglior consiglio gli è sembrato quello di profittare della circostanza per ottenere un voto di fiducia che consolidi la sua posizione parlamentare, non comprometta le trattative in corso coll'Abissinia, non sia in aperta contraddizione con gli impegni presi con una parte della Camera per numero esigua ma nota per le abituali sue violenze, e gli permetta di regolarsi in seguito a seconda degli avvenimenti.

E' questo il più mite giudizio che possa recarsi della condotta del Ministero; poichè carità di patria esige che si escluda il proposito dell'abbandono della colonia e un incredibile voltafaccia nella politica italiana, dopo una discussione, nella quale il Ministero non ha espresso risolutamente un tal proposito, e se questo, quando fu accennato, ottenne un'approvazione in forma di interruzione e di suoni inarticolati, tuttavia gli argomenti più gravi e più convincenti vennero addotti in favore del mantenimento della colonia.

Contro questi argomenti il ministero non potè addurre che delle ragioni finanziarie fondate su dati evidentemente fantastici, non sostenuti da nessuna autorità; e che se anche dovessero accettarsi per veri avrebbero per conseguenza di portar la questione su di un altro terreno, e di far sorgere dei dubbi sulla utilità e sulla convenienza di dedicare tanta parte delle risorse nazionali all'esercito.

Egualmente senza risposta sono rimaste le ragioni addotte da autorevoli ed eloquenti deputati in favore della sospensiva; poichè non potrebbero considerarsi come una risposta adeguata le parole colle quali l'on. Di Rudinì accennò alle esigenze del governo parlamentare che obbliga i ministri a non far misteri colla rappresentanza nazionale. Come se tutte le ragioni della condotta della nostra diplomazia nello svolgimento della questione d'Oriente, non siano rimaste avvolte, malgrado le eleganti perifrasi dell'on. Visconti-Venosta, in un inesplicabile mistero.

Le contraddizioni nella condotta e nei propositi del governo erano così evidenti, che la mozione Imbriani-Pozzi-De Marinis sarebbe passata ove l'on. Sonnino e i suoi amici non avessero, per uno scrupolo di coerenza lodevole quanto parlamentarmente sbagliato, votato con la maggioranza.

Così la questione dell'Eritrea esce dalla discussione in virtù di un mezzo termine che punto non la risolve e soltanto lascia una gravissima preoccupazione in tutti coloro che, nel giudicarne, guardano ai grandi interessi della patria o allo svolgersi negli anni avvenire della sua politica; e il ministero esce dalla discussione dopo aver veduto i primi segni di una disgregazione nella sua maggioranza.

La guerra greco-turca

(Nostro telegramma particolare)

L'armistizio greco-turco

LAMIA, 21, (ore 7,30 pom.) — Le bandiere bianche sono state issate lungo la linea dei due eserciti.

Il principe ereditario ha diretto un ordine del giorno all'esercito, annunziando la stipulazione dell'armistizio.

Tuttavia si assicura che i turchi avanzarono di duecento metri sulla destra.

Domani la Commissione, composta di ufficiali greci e turchi, stabilirà la zona neutra.

×

COSTANTINOPOLI, 22. — Si dice che nella riunione degli ambasciatori, che ebbe luogo ieri, relativamente alle domande della Turchia per la conclusione della pace colla Grecia, si sarebbero concordati i seguenti punti fondamentali: rettifica strategica alla frontiera turco-greca, pagamento d'una indennità di guerra, stipulazione di un trattato di estradizione e rigetto della domanda di abolizione delle Capitolazioni pei sudditi greci.

Gli ambasciatori attendono istruzioni in proposito dai loro governi.

Le truppe turche in Tessaglia

COSTANTINOPOLI, 22. — Le notizie di saccheggi da parte dei basci-buzuk e delle truppe regolari turche in Tessaglia sono confermate e producono un'impressione sfavorevole in questi circoli diplomatici.

Si crede che la Porta dovrà prendere misure energiche onde reprimere simili eccessi, che potrebbero avere per essa perniciose conseguenze.

Secondo notizie da Creta, nei circoli europei dell'isola si annette grande importanza alla prossima elezione del governatore generale.

Notizie di fonte francese

PARIGI, 22, ore 11 antim. — *(Jacopo)* I giornali smentiscono le voci di dimissione dell'ambasciatore Cambon e della rottura delle relazioni diplomatiche franco-turche.

Tutte le notizie affermano che regna viva agitazione fra i turchi per la conclusione della pace.

Il Consiglio comunale di Marsiglia ha diretto dispacci di condoglianza alla famiglia del deputato Fratti e di simpatia ad Amilcare Cipriani.

Il Comitato *Pro Grecia* emana un nuovo programma nel quale abbandonando l'idea dell'equipaggiamento dei volontari propugna più energicamente quella per soccorrere le vittime dell'invasione in Turchia.

Il bisogno di un nuovo appello facevasi sentire, la sottoscrizione arrivando appena a 27,000 franchi.

La resistenza del Governo greco

PARIGI, 22. — Notizie da Atene recano che il ministro della guerra, Skuludis, ha dichiarato che la Grecia non acconsentirebbe ad accordare nessuna indennità e nessuna rettifica della frontiera.

Le capitolazioni greche in Turchia

Il nostro corrispondente londinese ci scrive in data 19:

La ragione per cui le potenze rifiutano di acconsentire all'abolizione delle capitolazioni greche in Turchia, è che le capitolazioni in genere sono considerate come una base indispensabile delle relazioni fra gli europei e l'impero mussulmano, stante le differenze fondamentali nella legislazione delle due civiltà.

Quando i mussulmani conquistarono la Grecia, essi vi trovarono una eccellente organizzazione ed un commercio fiorente. Le leggi religiose mussulmane rendevano impossibile il commercio cogli infedeli. Una conseguenza naturale di ciò, fu che i conquistatori videro annullarsi il valore dei paesi conquistati, e quindi alcuni sultani, violando il Corano, richiesero a parecchi Stati cristiani di entrare in commercio coi loro sudditi. I cristiani accettarono, ma solo con certe condizioni, e da ciò nacquero le capitolazioni, che furono una specie di trattato unilaterale, vale a dire semplici concessioni dei mussulmani ai cristiani senza reciprocanza. Le prime furono quelle stabilite fra Palermo e l'Egitto. Quelle inglesi, ancora vigenti, furono stabilite sulle antichissime veneziane.

Naturalmente, nei tempi moderni, le capitolazioni sono state quasi generalmente sostituite da trattati; ma quando i trattati cadono, il diritto delle capitolazioni rivive per sè stesso, mantenendo automaticamente l'affermazione del diritto civile europeo contro l'assolutismo orientale pei cittadini che si trovano nei dominii del sultano. Esse vengono così a costituire uno Stato nello Stato. Nel caso dei greci, poi, il loro mantenimento è importantissimo per il gran numero di cittadini greci residenti nell'impero ottomano. Se essi venissero sottoposti alla giustizia ed al fisco turco, si avrebbe per forza una immediata formidabile emigrazione, tanto rovinosa per la Grecia quanto per la Turchia, a cui verrebbero meno le sue migliori classi commerciali.

I GARIBALDINI IN GRECIA

I particolari della morte di Fratti

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 22. — Secondo notizie concordi di varie fonti risulta che il deputato Antonio Fratti è morto eroicamente in principio della battaglia di Domoko.

Uno dei garibaldini che combatteva vicino al deputato Fratti, narra i seguenti particolari della sua morte:

Il Fratti aveva il grado di tenente nella colonna dei garibaldini e combatteva all'ala sinistra dell'esercito greco; era di umore allegro e mostrava un coraggio eroico.

Durante la prima carica dei turchi alla baionetta il Fratti si mise alla testa dei suoi soldati colla sciabola sguainata nella destra e impugnando il revolver colla sinistra.

I turchi furono brillantemente respinti dai soldati greci, che erano stati incitati dall'esempio dei garibaldini e dallo slancio del Fratti.

Quando i turchi tentarono un secondo attacco alla baionetta, il Fratti, che con slancio ammirevole conduceva i garibaldini, fu colpito direttamente al cuore, e, dopo avere girato due volte su se stesso, cadde morto.

Disgraziatamente il suo cadavere sembra che sia rimasto sul campo di battaglia, come quelli di tutti gli altri morti. I soli feriti furono raccolti. La morte del Fratti, appena conosciuta, ha prodotto una dolorosa impressione ad Atene, dove, nella sua breve permanenza, il Fratti si era acquistato grande affetto e stima pei sentimenti generosi da lui dimostrati a favore della causa ellenica.

— Giuseppe Bedivo — un garibaldino — era al fianco di Fratti nel momento in cui questi cadde. Secondo quanto egli narra, Fratti non sarebbe stato ucciso a Domoko, ma durante la ritirata da Domoko ad Antnitza. Egli cadde morto fulminato, colpito al cuore. I suoi compagni lo piansero come un fratello e volevano ad ogni costo raccogliere la sua salma per trasportarla in Italia; ma dovettero rinunziarvi per non essendovi mezzi per trasportarla per mare.

La salma di Fratti fu quindi sepolta sul luogo, tra la profonda commozione dei garibaldini, che, insieme ai greci, le resero gli onori militari.

Il Bedivo assicura che i garibaldini ebbero venticinque morti e sessanta feriti su seicento uomini.

— Ieri sono partiti col postale italiano dal Pireo per l'Italia i volontari feriti: Pucciotti Ireno di Poggio Mirteto e Paralisi Giulio di Roma.

Il Pucciotti dichiarò di avere visto seppellire la salma di Antonio Fratti e di aver tagliato dal suo capo una ciocca di capelli.

E' giunto il medico della legione garibaldina, Casazza, il quale pure conferma la morte di Antonio Fratti, e riferisce che questi, colpito da un proiettile ad un fianco, spirò pochi minuti dopo fra le sue braccia.

Il presidente del Consiglio, Ralli, chiese ripetutamente al principe ereditario la lista ufficiale dei garibaldini morti, e di quelli feriti; ma finora nulla ricevette. Egli rinnovò, stasera, la domanda.

Ancora la battaglia di Domoko

LAMIA, 21 (ore 10 pom). — Amilcare Cipriani ha partecipato alla battaglia di Domoko con cinque compagni insieme colla colonna del maggiore Merca, composta di 200 garibaldini.

Ricciotti Garibaldi, trovandosi ad Agariani, ove era la principale colonna, i garibaldini rimasero all'ordine di Cipriani che li dispose sulla prima linea di fuoco.

I garibaldini combatterono con eroico coraggio. Dopo un'ora di combattimento avendo esaurito le loro munizioni, si ritirarono per rinnovarle. Poi tornarono subito ai loro posti, che mantennero con costanza ammirevole.

Cipriani, seduto su di un macigno, comandava con un bastone in mano. Verso le ore sette si alzò, percorse le linee e fu ferito ad un ginocchio. I suoi amici, con alcuni garibaldini, lo trasportarono fuori del campo di battaglia, dove rimase alcune ore.

Disgraziatamente il trasporto dei feriti a Domoko avvenne soltanto al momento della ritirata. Cipriani fu trasportato a Lamia, dove la sua ferita è stata curata. Alcuni altri feriti morirono. Cipriani, dopo il panico avvenuto nelle truppe greche, fu trasportato nella nottata a Stylide, donde venne poi trasferito ad Atene.

La colonna Merca ebbe 13 morti.

I morti del Corpo principale dei garibaldini, oltre Antonio Fratti, sono: Cesare Giannetti ed il suo fratello, Concassi, studente e Fraternalli: pittore di Roma. Questo Corpo ebbe inoltre dodici feriti, fra i quali vi ha l'ingegnere Romolo Garroni.

I morti e i feriti

ATENE, 21. — Alarico Silvestri, ferito alla gola gravemente, fu trasportato a Lamia durante la ritirata. Egli spirò nel tragitto. La sua salma venne seppellita a Lamia.

Stasera altri cinque garibaldini feriti sono stati trasportati qui da Domoko.

I loro nomi sono: Giuseppe Bedivo, Lucio Pattini e Vittorio Magris da Rovereto in Piano, Tertulliano Braciole e Giuseppe Bonomia.

Questi appartenevano alla legione filellenica. Sono tutti fuori di pericolo.

Si assicura che i garibaldini che si erano uniti al colonnello Tertipi, durante la ritirata da Domoko, abbiano avuto ancora alcuni morti e feriti. Ma durante questa ritirata dell'esercito greco la confusione fu tale che manca assolutamente qualsiasi informazione autentica.

— Un centinaio di garibaldini è qui giunto. Alcuni di essi hanno ferite leggere. Essi sono accolti dappertutto con calda simpatia.

Si assicura che i garibaldini rimasti col reggimento Tertipi si trovino a Mylos, dinanzi a Lamia.

La signora Ricciotti Garibaldi è giunta a Santa Marina, presso Lamia, onde raggiungere il marito.

— I volontari italiani della legione garibaldina che risultano finora feriti a Domoko, sono: Rio Ernesto e Giacchetti Modestino (corrispondente della *Tribuna*) di Torino. Bedivo Giuseppe di Milano, il cappellano della legione Del Corona Mario di Livorno, Rizzitano Alessandro di Messina, Friquet Eugenio, Cecchetti Giovanni, Forti Francesco, Lucio Piva, Artagna d'Adria, Magri Vittorio, Pallotta Secrate, Garroni Romolo, Montanari, Paletini Lucio, Trombelli Massimiliano, Attanasio Giovanni di Milano, Lacca Pietro di Napoli, Creazza e Pucciotti.

Anche il figlio di Ricciotti Garibaldi è ferito leggermente.

×

ATENE, 22. — Secondo informazioni fornite da volontari garibaldini tornati qui oggi da Lamia, sarebbero morti Mancini e Tommaseli; sarebbero feriti leggermente: Ali Pasquale, siciliano, Fantini Agostino di Roma, Litanti Ulisse di Terni, Grazioli Tertulliano di Bologna e Bedivo Giuseppe di Rovereto.

Il dottor Casazza dichiara che Garroni Romolo sarebbe morto a Lamia in seguito a gravi ferite.

All'ospedale del « Daily Chronicle »

PIREO, 21. — I garibaldini feriti e ricoverati in quest'ospedale del *Daily Chronicle* (aperto mediante una sottoscrizione che fruttò due milioni circa) sono quasi tutti in via di guarigione.

L'ospedale è grandioso e tenuto colla maggior proprietà, con l'assistenza di abili medici ed infermiere inglesi.

I garibaldini fanno i maggiori elogi del coraggio dei greci e rilevano che tanto i volontari italiani quanto i soldati greci si sono troppo esposti contro sforze schiaccianti, dal che risultarono perdite enormi relativamente al numero dei combattenti.

Soggiungono che i turchi avevano fatto, è vero, avanzare in prima linea soldati inesperti, ma dietro a questi combattevano gli albanesi, che sono abili tiratori, di guisa che mentre cadevano i soldati di prima linea, gli albanesi avevano agio di menar strage tra i volontari e le truppe di parte ellenica.

A questo racconto, i feriti garibaldini aggiungono parole di alta ammirazione per il Fratti, ma dicono che non si trovavano più presso di lui nel momento in cui fu colpito e cadde morto.

Ricciotti Garibaldi a Merbey — Il congedo dei garibaldini.

ATENE, 22. — Si annunzia ufficialmente che il generale Ricciotti Garibaldi, con suo figlio, col deputato Fazi e coi compagni ha raggiunto il principe ereditario a Merbey. Il resto della colonna è pure salvo a Santa Marina. La marcia della colonna Garibaldi avvenne in buone condizioni.

La guerra essendo considerata terminata, il generale Ricciotti Garibaldi ha chiesto al principe ereditario il permesso di congedare i garibaldini, i quali rimpatrieranno.

I partiti in Francia

Il testamento del duca d'Aumale

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — *(Jacopo)*. Il partito clericale farà affiggere in tutta la Francia la risposta di De Mun al discorso di Brisson.

La Sinistra radicale riunissi ieri per discutere intorno alle misure atte a rovesciare il ministero; ma si decise di non fare nulla.

Votossi un ordine del giorno in cui dicesi che, esaminati gli atti del governo, appare che il suo indirizzo clericale pone in pericolo la Repubblica.

Votaronsi anche felicitazioni a Sarrien pel discorso da lui pronunciato domenica.

Annunziasi essersi attenuato lo screzio esistente fra socialisti e radicali.

Per provarlo, Guesde abbandonerà il processo contro la *Petite République* dalla quale reclamava centomila franchi d'indennità rientrando nel giornale con altri due socialisti.

×

Si hanno nuovi particolari del testamento del duca d'Aumale.

Il palazzo di Palermo e il dominio di Zucco restano definitivamente al duca d'Orleans.

Il duca d'Aumale divide fra tutte le principesse della famiglia i ricchissimi gioielli che appartenevano alla defunta moglie.

L'estinto mantiene tutte le pensioni agli amici letterati che faceva in vita e integralmente gli stipendi a tutti gli impiegati e domestici di qualunque categoria appartenenti alla sua casa.

I disordini nella provincia di Orano

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11,40 ant. — *(Jacopo)*. I disordini antisemiti continuano nell'Oranese, complicati dall'intervento pericoloso degli arabi.

Ad Orano la calma è relativa; la truppa custodisce le arterie principali e sbarra il quartiere negro, ma è impotente a proteggere le abitazioni e le botteghe isolate degli israeliti.

Gli spagnuoli sono ardenti antisemiti.

Il governatore generale telegrafò l'ordine di espulsione immediata degli stranieri facinorosi. Il console di Spagna emise un proclama esortante a cessare dai disordini.

A Cassaing col pretesto di una manifestazione antisemita, gli indigeni cessarono dal lavoro dei campi ed entrarono in città commettendovi eccessi. Furono inviati a quella volta duecentocinquanta soldati da Orano e si fecero 18 arresti di cui 3 di ebrei, il resto per la maggior parte di spagnuoli.

Gli israeliti presentarono già venti reclami per danni sofferti. La guarnigione di Orano resta consegnata. Il *maire* emise un proclama in cui dice che per onore di Orano gli eccessi non debbono rinnovarsi.

Le ultime notizie riferiscono di un conflitto a Cassaing ove gli arabi uccisero due gendarmi e cinque ebrei. Si hanno timori a Bosaine. Mostaganem essendosi calmata, il comandante di essa inviò una compagnia di tiragliatori a liberare Ain Tedelès la quale sarebbe circondata dagli arabi.

Commenti esteri al discorso dell'on. Di Rudinì

VIENNA, 22. — Il *Fremdenblatt* commentando il discorso pronunziato dal presidente del Consiglio, onorevole Di Rudinì, nella discussione sulle mozioni d'Africa, dice che le sue importanti dichiarazioni furono ispirate dallo studio scrupoloso della situazione e dalla profonda convinzione di dover opporre l'inesorabile verità al risorgere di desiderii e di speranze sull'azione dell'Italia in Africa.

Sono questi i sentimenti che ispirarono l'appello alla calma ed alla rassegnazione rivolto dall'on. Di Rudinì alla Camera italiana ed al paese onde guarire le ferite economiche e conservare all'Italia il suo alto prestigio.

Fine dello sciopero di Trieste

TRIESTE, 22. — Lo sciopero degli operai dell'arsenale del *Lloyd* è terminato. Tutti gli operai sono tornati al lavoro.

L'antiafricanismo del quarto d'ora

LE DUE AFRICHE

Caro Luzzatto,

Veramente dopo lo splendido discorso dell'on. Di San Giuliano, che ho veduto con piacere riprodotto quasi per intero dalla *Tribuna*, poco rimane a dire sulla inopportunità della discussione fatta in questi giorni e delle dichiarazioni del governo. L'on. deputato di Catania ha trattato magistralmente la questione, e gli avversari stessi hanno dovuto riconoscere, pur essendo deliberati a non tenerne alcun conto, l'efficacia degli argomenti addotti dall'oratore per provare il nesso che esiste fra la politica coloniale e la politica estera, e come ormai siano a quella in gran parte subordinate le relazioni fra le grandi potenze d'Europa. Nè meno efficace è stato l'on. San Giuliano nella dimostrazione delle contraddizioni stridenti, fra il programma che il governo annunciava qualche mese fa al Parlamento e quello sul quale ha chiesto ora il voto della Camera.

Ciò malgrado, dopo quella specie d'orgia antiafricanista alla quale s'è abbandonata ieri la Camera, condotta e guidata dal governo, il quale da lunga mano stava preparando questa manifestazione, a me pare opportuno il ricordare, con l'accenno a qualche documento, come ci sia poco da credere a questo antiafricanismo all'indomani di un insuccesso. A me pare non del tutto inopportuno ricordare oggi, come l'on. Rudinì e parecchi fra i ministri che lo circondano, siano fra gli uomini politici che hanno fatto una politica d'espansione più di tutti gli altri nell'Eritrea, e che, pur dicendo oggi di voler abbandonare l'Eritrea, della politica di espansione continuano a farne. Dirò cose per alcuni non nuove, perchè le sa chi si occupa se non altro di leggere i documenti prima di parlare o votare alla Camera, e perchè se non tutto, in parte nei libri e nei giornali ne ho scritto altre volte. Ma mi rivolgo ora a te, e a un giornale diffuso come il tuo, perchè mi pare che possa giovare anche al gran pubblico il saperlo, onde giudicare se siano proprio gli uomini che sono ora al governo, i più adatti a risolvere una questione così grave e così complessa.

×

L'on. Rudinì espansionista! Eppure i documenti che provano come e quanto egli sia stato espansionista nell'Eritrea, sono stampati nei *libri verdi* presentati dall'attuale presidente del Consiglio, che con la famosa intervista al Mareb, avvenuta sotto il suo ministero, allargò in così grande misura i confini della colonia — e non credette allora che raddoppiandone l'estensione, fosse necessario il più piccolo aumento di spesa.

Le contestazioni sul famoso trattato di Uccialli sorsero verso la fine del gabinetto Crispi. Ma la rottura diplomatica tra l'Abissinia e l'Italia, avvenne sotto il primo ministero Rudinì, nel 1891. Fu l'on. Rudinì, che rifuggendo da qualsiasi accomodamento, troncò ogni trattativa, malgrado i consigli di prudenza che gli dava il conte Antonelli dallo Scioa, il quale, in un dispaccio, gli scriveva, che al punto in cui erano le cose, gli sembrava inutile insistere sul famoso articolo 17, e consigliava di rimandare ogni cosa a tempi migliori.

Il gabinetto di Rudinì non solo ruppe le trattative col Negus, ma immediatamente ne aprì con Mangascià e d'accordo con lui strappava il trattato d'Uccialli, incorporando nella colonia l'Oculè-Cusai e il Seraè che secondo la Convenzione, dovevano formare lo Stato cuscinetto fra noi e il Tigrè, sotto Masciascià Werkiè rappresentante di Menelik. Ma il ministero Rudinì non solo violò il trattato portando i confini al Mareb, ma trattando in malo modo il rappresentante diretto di Menelik, che fu obbligato ad andarsene, dopo che noi si disarmò i suoi uomini, provocò il risentimento personale del Negus, che da quel giorno incominciò a pensare e a prepararsi alla guerra.

Non si può nemmeno dire che l'on. Rudinì ignorasse le conseguenze a cui quell'enorme ingrandimento della colonia ci avrebbe portato, poichè nel *libro verde* presentato dallo stesso Rudinì il 14 aprile 1891, figurano dispacci di Salimbeni, di Antonelli e di Nerazzini che lo fanno prevedere. Il Nerazzini — e cito il Nerazzini per la fiducia che ha in lui l'attuale presidente del Consiglio — diceva chiaramente che il confine al Mareb il Negus *non lo potrà concedere mai!*

Mi sembra che di tutti questi dati di fatto, a cui ho accennato sommariamente bisognerebbe pure tener conto, volendo stabilire le responsabilità... all'infuori dalle solite preoccupazioni politiche e parlamentari. E mi pare altresì che essi dimostrino chiaramente come l'antiafricanismo di parecchi degli uomini ora al governo, e che vi erano anche nel 1891, sia per lo meno una cosa di data recente e non così antica come potrebbe sembrare, prendendo alla lettera molte cose che dal banco dei ministri sono state dette nella seduta di ieri.

×

Quanto ai nostri possedimenti del Benadir, nè l'on. di Rudinì, nè i suoi colleghi hanno cessato dall'essere espansionisti. E a questo proposito permettimi una osservazione... dirò così caratteristica.

Si discute da parecchi giorni di questioni africane, ma va notato questo fatto molto curioso, che mentre il governo ha sempre parlato di Eritrea, non volendo gittare il discredito su quell'altra Africa che gli preme, l'Estrema sinistra, pur dicendo che si deve assolutamente venir via dall'Africa, non ha mai rilevato quella specie di riserva fatta dal governo nel localizzare la discussione sull'Eritrea. Per un tacito accordo, tanto da una parte che dall'altra, si è finto di dimenticarsi degli altri possedimenti italiani, dove pure siamo a contatto con gli amhara, come recenti e dolorosi avvenimenti lo hanno provato, anche a quelli che non sono troppo forti in geografia. Un ufficiale italiano ha dovuto difendersi contro gli abissini a Lugh e un altro valoroso è caduto vittima di armi abissine.

E' vero che nella seduta del 3 dicembre 1896, rispondendo all'on. Canzi, l'on. Rudinì disse:

« Si rassicuri, on. Canzi. Quando l'Italia si accinse ad occupare la costa del Benadir, una voce si levò contro quella occupazione e fu la mia. L'on. Canzi, aggiunse, dovrebbe tener conto della mia *diffidenza* d'allora. »

Ma evidentemente l'on. Di Rudinì si era dimenticato di ciò che aveva scritto il 29 aprile 1892 al nostro console a Zanzibar.

« La S. V., scriveva, potrà avere una franca spiegazione col signor Portal (resid. brittannico ad Aden) dichiarandogli che *l'Italia desidera insediarsi in quei territorii, ecc...* »

E con la stessa data scriveva a Londra al conte Tornielli:

« Le trattative a Zanzibar saranno evidentemente lunghe, ma *non ho esitato* ad ordinarle, anche per mettere in chiaro che l'Italia non intende disinteressarsi del Benadir. »

Altro che diffidenza!

E le citazioni si potrebbero moltiplicare. Forse non sono inutili, perchè altrimenti non ci sarebbe da stupire se accadendo tra qualche anno — e vada disperso la brutta profezia — qualche fatto doloroso laggiù, un altro gabinetto Rudinì dicesse che anche al Benadir tutto ciò che succede... è colpa di Crispi.

×

Ma c'è qualche cosa di più. I documenti a cui accenno sono del 1892. Ebbene, ve ne sono dei più recenti ed altrettanto espliciti presentati dall'on. Rudinì e che portano la firma — chi lo direbbe? — di antiafricanisti feroci come gli on. Caetani e Colombo.

Ho qui sotto gli occhi la legge presentata dagli on. Caetani e Colombo per l'approvazione della convenzione italo-zanzibarese il 1 giugno 1896.

Nella relazione che precede il disegno di legge c'è questo periodo:

« Nemmeno gli ultimi disgraziati casi dell'Eritrea hanno scosso la fiducia nostra nell'avvenire dei possedimenti italiani dell'Oceano indiano, dove dieci anni di non interrotta attività, hanno affermato oramai la posizione *politica* e commerciale dell'Italia. »

E' chiaro?

Ed è la stessa relazione nella quale si parla delle istruzioni impartite dal Governo al compianto Cecchi *di visitare nuovamente la costa Somala e il Benadir*, mentre dal banco de' ministri si volle far credere che l'illustre viaggiatore fosse perito vittima della sua imprudenza in una partita di caccia!

Dunque ci sono due Afriche. Da una si deve venir via ma dell'altra... nor si deve parlarne.

Ma si tratta di espansione commerciale, mi hanno risposto i giornali milanesi, quando altra volta accennai a questa disparità di trattamento, e all'anti-africanismo del Governo che si ferma a un certo grado di latitudine. Sarà! Ma io intanto so che là sono morti dei valorosi che erano funzionari dello Stato, che si mandano in quelle coste delle navi che costano come i battaglioni, che si sono sbarcati dei marinai, che vi si è mandato una compagnia di ascari a distruggere e incendiare dei villaggi e a combattere se avessero incontrato resistenza. Per ora si tratta di una compagnia, ma il giorno in cui ci fossero da difendere degli stabilimenti o un certo numero di balle di cotone degli industriali lombardi vi si manderebbe un battaglione, due, tre, quanti ne sarebbero necessari.

Ma quella è l'Africa beniamina. Da quell'Africa lì il ministero è pronto ai sacrifizi come i radicali sono sempre pronti... a tacere.

Vogliami bene; tuo

Vico Mantegazza.

LA POLITICA COLONIALE ITALIANA

L'importanza capitale della questione che si è dibattuta in questi giorni alla Camera, ci ha consigliato a pubblicare, *in extenso*, alcuni dei discorsi che furono pronunciati.

Il nostro intendimento, nel farlo, è stato quello di porre i lettori della *Tribuna* in condizione di dare, da soli, il loro giudizio.

E' per questo ancora che oggi, dando prova di una imparzialità che invano domanderemmo ai nostri avversari, pubblichiamo il discorso dell'on. Di Rudinì, e quello, pronunciato subito dopo, dall'onorevole Martini, nella seduta di giovedì, 20 corrente.

Dal contrasto tra gli argomenti sui quali si appoggia la politica del governo, e quelli di coloro che la combattono, emergerà chiara agli occhi degli imparziali la ragionevolezza della linea di condotta da noi propugnata.

Discorso dell'onorevole Di Rudinì

Di Rudinì. (Segni di attenzione). Onorevoli colleghi, sorgo a parlare in questo punto perchè mi sembra, oramai, opportuno di venire ad una conclusione.

Dirò, anzitutto, che non è senza qualche meraviglia che ho veduto otto ordini del giorno che propongono la sospensiva. Non è senza una meraviglia anche maggiore che io ho udito discorsi di deputati, certamente autorevoli, ingegnarsi a dimostrare la inopportunità di questa discussione e fare aspre rampogne a me, perchè avevo posto innanzi alla Camera prematuramente alcune proposte concrete.

Mettiamo un poco le cose a posto.

Io, onorevoli colleghi, ho accettato alcune interpellanze e, come conclusione di esse, furono presentate alcune mozioni. Durante la discussione ho dichiarato gli intendimenti miei, vale a dire le tendenze della politica del governo, ma non ho fatto, nè potevo fare proposte precise e concrete.

Ma voi — si dice da qualcuno — potevate ritardare questa discussione!

Onorevoli colleghi, non so se la Camera l'avrebbe consentito, ma certa cosa si è, che se io avessi chiesto alla Camera di rinviare a tempo indeterminato queste interpellanze, nella prossima e vicina discussione dei bilanci si sarebbe riaperta la questione e si sarebbe fatta esattamente la discussione medesima che noi facciamo in questo momento.

Si dice che questa discussione può nuocere all'opera del nostro negoziatore.

Io non lo credo; ma sia pure che qualche nocumento essa porti, si sa purtroppo quali sono i vantaggi e quali sono gli svantaggi del sistema parlamentare. Non è comodo per chi deve fare la politica estera, di dover rendere conto alla Camera dei propri atti; non è comodo sicuramente per chi deve fare della politica coloniale di dover rendere conto costantemente alla Camera...

Imbriani. Ma è necessario!

Di Rudinì. ...delle disposizioni che egli ha dato; ma, è necessario, dice l'on. Imbriani, poichè in un governo parlamentare bisogna render conto al paese, il quale, per mezzo dei suoi rappresentanti, ci dà la forza di stare al governo.

L'onorevole mio amico Franchetti, acceso da una passione africana...

Franchetti. No! no! Ho fatto questione di opportunità.

Di Rudinì... colpito anzi da africanite acuta, ha posto in una forma acre la questione dell'opportunità. Egli ha detto: Avete voi pensato che l'esercito coloniale indigeno, udendo l'eco lontana delle vostre parole, possa insorgere? Non avete voi pensato, prima di venire alla Camera a fare queste dichiarazioni, che era necessario inviare in Africa un forte esercito di bianchi per comprimere l'esercito nero, ove il caso lo richiedesse?

Questa è la espressa richiesta che ieri ella mi ha fatta, onorevole Franchetti, ed io credo sia debito di cortesia da parte mia di darle esauriente risposta.

Ebbene, onorevole Franchetti, io francamente non ci ho pensato...

Franchetti. Ha fatto male.

Di Rudinì. (Segni di attenzione) ... ed ho fatto bene perchè ho più fiducia di quella che ha lei nelle truppe nere; perchè esse sanno perfettamente che il Governo italiano non abbandona coloro che hanno sparso il loro sangue in difesa della bandiera nazionale... (Interruzioni — Commenti) ... non li abbandona certamente, perchè una cosa è la questione dell'occupazione coloniale, e altra cosa è la questione della liquidazione militare; sono due cose affatto diverse.

Se si dovesse sopportare una grossa spesa straordinaria per pagare il debito d'onore che noi abbiamo verso le truppe nere noi saremmo i primi a proporla. (Bene! Bravo! Approvazioni).

Ma, onorevole Franchetti, se ella credeva che le dichiarazioni del Governo potessero produrre così gravi conseguenze, non ha ella riflettuto quanto più inopportune fossero le parole sue?

Io conosco bene la nobiltà dei suoi sentimenti e delle sue intenzioni; ma, mi perdoni, mi pare che le parole sue siano state un vero eccitamento alla rivolta; forse le sue parole hanno oltrepassate le sue intenzioni non solo, ma anche le sue previsioni.

E qui pongo fine all'esordio.

Perchè non fu conchiusa la pace in marzo 1896

Prima di discorrere delle mozioni che ci stanno dinnanzi ed un pochino anche degli ordini del giorno che fanno concorrenza alle mozioni, io sento il dovere di tornare un passo indietro per rispondere ad alcune gravi censure fatte molto cortesemente, dal mio amico di San Giuliano.

L'on. Di San Giuliano ha premesso, e l'approvo molto, che giudica i Ministeri in generale secondo l'attitudine che essi tengono nella questione africana. Ora io non credo che questo sia il solo coefficiente dell'atteggiamento suo; credo che vi contribuisca anche un pizzico di Catania ed un pizzico di quella nobile e legittima ambizione che hanno gli uomini eletti in quest'Assemblea. (Bene).

L'on. Di San Giuliano, dunque, diceva: Voi avete stipulato ad Adis-Abeba un trattato oneroso, meno favorevole di quello che vi era stato offerto nel marzo, quando negoziava il maggiore Salsa.

Onorevole di San Giuliano, se altri, meno studioso delle cose africane, mi avesse fatta questa obbiezione l'avrei compreso, ma da parte sua mi fa meraviglia. Ella che ha sicuramente letto, più e meglio che non abbia fatto io, i *Libri Verdi*, che ho presentato, non può dimenticare che, quando si negoziava nel marzo dell'anno scorso e si stava per concludere un trattato, non vi era sicurezza alcuna della pronta consegna dei prigionieri; era questa una questione pressochè riservata.

L'on. Di San Giuliano sa altresì come nel marzo dell'anno scorso la formula del riconoscimento dell'indipendenza del Negus fu una specie di tentativo e non può ignorare, come questa difficoltà sia stata abilmente girata nel trattato di Adis-Abeba e come con questo trattato si sia ottenuta la restituzione dei prigionieri.

Nel marzo dell'anno decorso da noi Governo e da voi Opposizione, si diceva di rinunziare pure all'art. 17 del trattato di Uccialli, che contiene quella vaga formola di protettorato che tutti sanno, e di avere, invece, sicurezza che il Negus non accetterà il protettorato d'altri.

Il Negus non ha voluto (ed in fondo aveva ragione) fare una dichiarazione, per la quale egli avrebbe dovuto contrarre l'obbligo di accettare il protettorato altrui, non intendendo per nulla vincolare la propria indipendenza. Bisognò dunque trovare un'altra formola.

Se questa formola, che fu poi adottata nel trattato di Adis-Abeba, si fosse trovata prima sarebbe stato meglio. E qui confesso all'on. Di Giuliano di avere avuto torto a non pensarvi prima. Ma non mi venga egli a dire che noi abbiamo stipulato un trattato meno vantaggioso e meno favorevole di quello che si negoziava nel marzo dell'anno scorso.

I pretesi patti segreti

L'on. Di San Giuliano ha detto ancora, che la nostra condotta lascia supporre che vi sia qualche cosa di segreto. Ed ha aggiunto: Non vi sarà un trattato formale, perchè l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di non esservi, ed io debbo crederlo; ma se questo non c'è, vi sarà qualche altra cosa che somigli ad un trattato.

Io posso assicurare l'on. Di San Giuliano, che non c'è proprio nulla. Noi non abbiamo promesso niente, nè in iscritto, nè a voce. Siamo perfettamente liberi, e ripeto ancora una volta, che la Camera ne sa quanto ne sa il Governo.

Ma perchè, disse l'on. Di San Giuliano, voi dichiaraste in questa Assemblea che il maggior Nerazzini si era assunto delle responsabilità grandi e lo avete di questo lodato?

Lo spiego subito. Del resto l'on. Dal Verme, che è stato anche spesse volte mio collaboratore in queste questioni (del che lo altamente lo ringrazio, non altrettanto, però delle sue conclusioni che lo combatterò vivamente, perchè mi fa proprio meraviglia che un uomo come lui venga a tali conclusioni) del resto, il generale Dal Verme qualche cosa ha detto su tale argomento.

Ma mi preme di far qui formali dichiarazioni alla Camera, imperocchè il tema lo merita. Il negoziato fatto dal maggiore Salsa poggiava sopra un equivoco (cosa la quale è stata chiarita nel posteriore negoziato fatto dal maggiore Nerazzini). Mentre noi credevamo di negoziare un vero e proprio trattato di pace, il Negus intendeva di negoziare una convenzione militare, un armistizio. Quindi il Negus concedeva a titolo di convenzione militare il possesso nostro dei territori fino al limite Mareb-Belesa-Muna. Noi credevamo, e sinceramente credevamo, che la linea Mareb-Belesa-Muna sarebbe stata indiscutibilmente concessa all'Italia, e, quindi, nelle istruzioni date al maggior Nerazzini per il negoziato relativo al nuovo trattato, noi non esaminammo questa questione, cioè, la esaminammo per concludere che non v'era da dare istruzioni speciali al Nerazzini e bastava affermare puramente e semplicemente che il confine doveva essere la linea Mareb-Belesa-Muna.

Senonchè il Negus non accettava la questione così come era posta da noi.

Quindi la questione dei confini si riapriva e ne seguiva una discussione per la quale poteva anche avvenire che il trattato non fosse concluso.

Il maggiore Nerazzini (e altamente lo lodo) si assunse la responsabilità di stabilire quella clausola; ed è noto che, per essa, la linea di confine dovrà essere fra un anno riveduta e con precisione determinata. Questa è la sua grande responsabilità, questo il grande merito, questo l'elogio che gli ho tributato.

Posto ciò, le censure dell'on. Di San Giuliano credo che non siano rigorosamente meritate, e sebbene egli sia deputato di fiocca opposizione, pure voglio sperare che consentirà nei miei apprezzamenti.

Il governo civile

Fu discorso del governatore civile. Ne parlò l'onorevole Di San Giuliano, ed anche il deputato Chimirri.

A questa accusa, se pur così può chiamarsi, ha già ampiamente risposto il mio collega, il ministro della guerra.

Ma a me preme di aggiungere alcune brevi dichiarazioni.

Io fui sempre partigiano del governatore civile. Ma fu impossibile d'istituire il governatore civile borghese, perchè, dati i limiti della nostra occupazione militare, dato che tutti i centri popolati sono occupati da truppe, comandate da ufficiali dell'esercito, i quali sono in diretta dipendenza militare, ne consegue che riesce impossibile di distinguere i due uffici di governatore civile e militare. Ecco perchè, non ostante la migliore mia intenzione e del mio collega della guerra, ed anche dell'onorevole Brin che mi successe al ministero degli esteri, il governatore civile non si è potuto istituire.

Con queste parole credo di aver data adeguata risposta agli appunti che mi erano stati cortesemente fatti, e che, sicuramente, meritavano di essere presi in attento esame da me.

Il programma futuro — Le mozioni

Entriamo ora a discorrere del tema che è proprio di questa discussione: *Quid faciendum?*

Le mie dichiarazioni dell'altro sabato, mi pare, hanno dato occasione a molti commenti ed a molte censure; ma io, francamente, mi attendevo a peggio! Trovo che sono stato trattato dalla Camera con una equanimità ed una benevolenza infinita. Mi aspettavo peggio. Quando, per compiere il proprio dovere, si deve parlare con tutta quella schiettezza con cui ho parlato io, quando bisogna prendere in mano i ferri roventi ed adoperarli, si capisce che si deve gridare. Voi avete gridato poco, e sinceramente ve ne ringrazio.

Ma riduciamo ora ai minimi termini le dichiarazioni che io ho fatte precedentemente. Le mie dichiarazioni, sostanzialmente espresse nella loro massima semplicità, vogliono dire questo: il governo intende di fare una politica, la quale consenta di ridurre i limiti dell'occupazione militare, e, possibilmente, alla sola Massaua.

L'on. Di San Giuliano osservava, che questo avverbio *possibilmente* distruggeva tutto il programma del governo.

Di San Giuliano. E lei mi dava ragione.

Di Rudinì. Ed io le dò torto, sinceramente torto.

Di San Giuliano. Ma l'altro giorno mi ha dato ragione.

Di Rudinì. Non rammento il senso dell'interruzione che le ho fatta l'altro giorno.

Di San Giuliano. Ha detto: benissimo.

Di Rudinì. (Segni di attenzione). L'avverbio *possibilmente* significa questo, on. Di San Giuliano, che io non comando alla storia, che io non comando agli avvenimenti; io mi propongo un fine, e questo fine vi ho nettamente e francamente esposto e delineato. Io vi ho indicato una tendenza e questa rimarrà per me inalterata.

In quanto ai metodi ed ai mezzi, io mi regolerò (e non potrei altrimenti) a seconda degli eventi.

E' molto facile il fare dei programmi *a priori* ma, quando si tratta di disporre non solo della volontà propria, ma anche della volontà altrui, questi programmi *a priori* reggono sino ad un certo punto.

Ciò, quindi, che io debbo affermare è l'intento che mi propongo, e questo intento mi pare non si potrebbe esporre in una forma più chiara e più precisa.

Alcune mozioni sono state presentate in seguito alle mie dichiarazioni, che mi è piaciuto ora di riassumere e di esporre in una forma diversa, ma sostanzialmente identica.

Queste mozioni ordinano lo sgombro immediato alla colonia Eritrea.

Imbriani. Assoluto.

Di Rudinì. Assoluto, ma alcuni lo vogliono immediato; lasciamo stare se assoluto o immediato: esse ordinano lo sgombro della colonia Eritrea. Io comprendo il sentimento che ha ispirato queste mozioni.

Sono così deciso antiafricanista che non c'è nessuna manifestazione apertamente contraria all'impresa africana che non possa essere da me compresa.

Io lo comprendo dunque; ma dico ai proponenti: rammentate quel che vanno costantemente dicendo i partigiani di una politica coloniale.

Essi dicono: o rimanere come si sta (alcuni mesi fa parlavano di guerra a fondo) o andar via subito completamente; ed così sanno quel che dicono. Basterebbe questa esplicita dichiarazione per rendere pressochè impossibile lo sgombro della colonia Eritrea. (Impressione.)

Si persuadano, o signori che prima di sgombrare bisogna passare per un periodo di raccoglimento, di rigoroso raccoglimento; ed è allora soltanto che voi potrete discutere in quest'Assemblea se, e come, e quando, vi sarà lecito di sgombrare: non prima. Ordinare ora lo sgombro vi solleverebbe difficoltà infinite, non solo d'indole internazionale, ma vi solleverebbe gravissime difficoltà nella colonia.

E su questo punto non ha tutti i torti l'onor. Franchetti. Voi vorreste fuggire, non per paura s'intende, (io disprezzo queste accuse). Voi vi trovereste nelle stesse condizioni di chi, nel sogno, è preso da un incubo terribile, che vorrebbe muoversi e scuotersi, e non lo può. Voi tentereste di fuggire, ma il demone africano v'incatenerebbe ancora più crudelmente su quelle balze inospitali. Io, quindi, vi prego di considerare la portata della vostra proposta; io prego, soprattutto voi. Forsi, che è stato meco così indulgente, di considerare quali potrebbero essere gli effetti del suo ordine del giorno: io credo che la finalità a cui egli aspira non più presto, ma assai più tardi potrebbe essere, così, raggiunta.

La politica di espansione
L'estimazione degli africanisti — Cassala

Ma la questione, o signori, non è, ormai quella di sapere se e quando si possa sgombrare, se e in quali limiti possa esser fatta una politica di severo raccoglimento, che serva di preparazione ad altre deliberazioni. La questione è un'altra.

L'on. Chimirri (ed io sinceramente e cordialmente lo ringrazio) ha posto la questione proprio sul suo vero terreno.

Egli parlando con quell'eloquenza che tutti gli riconoscono, ha manifestato il contrasto che vi è fra le due tendenze che per tanti anni lottarono in quest'Assemblea: la tendenza che vuole una politica coloniale di espansione, e quella che ha costantemente contrastato questa espansione.

Gli errori commessi, i disinganni patiti, nulla insegnarono ad alcuni fra i nostri colleghi. Sotto l'impressione di un acuto e profondo dolore, tacquero; ma ora (posso dirlo con orgoglio), ora, che, grazie all'*umiltà estrema* di questo ministero (leggasi *saviezza grande* di uomini che intendono e comprendono le condizioni del proprio paese); ora, che, grazie a questa saviezza nostra, io dico con alterezza, la situazione in Africa si è abbonacciata; ora, che noi siamo tornati nello *statu quo ante*; ora che io, sfidando le ingiurie e le calunnie, son riuscito a porvi in una situazione, nella quale voi potete liberamente decidere delle sorti della colonia, voi volete tornare all'antico! Voi siete incorreggibili! (Benissimo! Bravissimo!).

Voi, o signori, fate come quei giovani, che, avendo commesso errori e follie, attendono che il buon babbo abbia posto riparo ai loro disordini, per ritornare sul tappeto verde a giuocare la loro fortuna! (Bravissimo!)

Ma voi giocate la fortuna della vostra patria! (Benissimo! Vivissime approvazioni).

E qui io mi rivolgo al mio amico Dal Verme per dirgli che io sono proprio cascato dalle nuvole, quando ho sentito dalla sua bocca affermare l'utilità per l'Italia di conservare il possesso di Cassala.

Dal Verme. Per il momento!

Di Rudinì. Lasciamo stare la interpretazione giuridica. Quel protocollo lo abbiamo scritto insieme, non so se questa fosse precisamente l'interpretazione che volevamo dargli!

Ma questa è una questione, che metto da un lato. Siccome non credo alla utilità del possesso di Cassala, la questione giuridica non mi fa nè caldo, nè freddo.

Ma come, on. Dal Verme, ella ha dimostrato che il giorno in cui gli egiziani andranno ad Ondurman noi non avremo grandi ostilità a temere da parte dei dervisci!

Ed è vero. Per quanta larga parte in Africa si voglia fare all'imprevisto, non si può non ammettere che, occupata Ondurman dagli anglo-egiziani, quei pericoli scompariranno.

Ma io chiedo all'on. Dal Verme: quale potrebbe esser per noi l'utilità economica del possesso di Cassala nel giorno in cui Ondurman fosse occupato dagli anglo-egiziani?

Non ne aveva nessuna, e non ne poteva avere, nel periodo della guerra; non ne avrà e non potrà averne nessuna nel periodo della pace; perchè se i traffici dovranno passare dalla valle del Nilo al mare, gli inglesi non passeranno certamente per Cassala e non verranno a fare a noi dei regali; essi conoscono troppo bene i loro interessi e li fanno valere. Per cui il possesso di Cassala non ci può valere assolutamente niente, se non per ripetere un grosso errore politico ed un grosso errore militare.

Imbriani. Benissimo!

Le illusioni degli africanisti. I 19 milioni sono indispensabili per conservare lo « stato quo. »

Di Rudinì. Ma lasciamo stare Cassala che è un incidente e veniamo al mio carissimo amico Di San Giuliano.

Egli, come Enea nei Campi Elisi (Ilarità) squarciando il velame del futuro, ci ha descritta questa grande colonia Eritrea, padrona del mondo, così come Enea voleva Roma padrona di tutte le genti...

Di San Giuliano. Chiedo di parlare per fatto personale. (Ilarità).

Di Rudinì... e ci ha quindi dimostrato non solo i beneficii di indole economica che noi potremo ritrarre da questa colonia, ma, soprattutto, i beneficii di indole politica che egli ha valutato in una forma, in un modo veramente solenne ed eccezionale. Ma, pure affermando con grande sicurezza, come tutti coloro che hanno un grande ingegno, l'avvenire prospero e glorioso di questa colonia, l'on. Di San Giuliano si è affrettato poi a dire che se dovesse costare troppo egli ci rinunzierebbe. Fino a che si tratta di spendere un pugno di quelle monete di nikel messe in circolazione dal mio amico Sonnino, allora va benissimo; ma se vi dobbiamo spendere 19 milioni, allora no, ed egli dice: Sgombriamo pure.

Ora, onorevole di San Giuliano, se fosse vero, se io potessi credere non alla metà, ma alla decima parte soltanto di questo grande avvenire che ella sogna, io, di milioni, ne spenderei anche 70.

Se io potessi dare, mediante una grande colonia, ai nostri contadini affamati, del terreno da fecondare col sudore della loro fronte, per sfamare le loro famiglie, io non lesinerei sulla spesa. Ma se voi dite così, vuol dire che non credete all'avvenire di questa colonia e ciò vi fa onore: è una forma onesta di affermare la sincerità dei vostri convincimenti. Voi non vedete questo avvenire: ne fate o ne avete fatto una questione di amor proprio personale alcuni, e d'amor proprio nazionale altri. (Bravo! — Benissimo! — Applausi su tutti i banchi).

L'onorevole mio collega della guerra, il generale Pelloux, ha esaurito (se esaurire si possono queste questioni) la questione delle spese militari.

Egli vi ha dimostrato come il bilancio di previsione, fatto dal generale Baldissera, fosse un bilancio di pace e non un bilancio di guerra; e vi ha detto, che non sarebbe possibile mantenere la colonia, nelle condizioni presenti, con un bilancio inferiore ai 19 milioni.

Per conto mio dichiaro questo solo: io sono così profondamente e sinceramente convinto di quello che vi ha detto il ministro della guerra, che non mi assumerei la responsabilità di restare per un giorno solo sull'altipiano abissino con un bilancio inferiore ai 19 milioni.

Ma anche a questo proposito io debbo fare una domanda, dicendo: Ma l'esperienza nulla v'insegna? Io ho sentito molte volte parlare, in questa assemblea, del generale Baratieri. Nessuno ha osato difenderlo e nemmeno io oso difenderlo. Ma voi sapete perchè non lo difendo?

Perchè egli, che, nel maggio del 1895, aveva con chiarezza avvertito il Governo dei grandi pericoli che correva la colonia, e che aveva chiesto mezzi adeguati, o pressochè adeguati, a far fronte alle difficoltà che si presentavano, date le dimissioni, non osò mantenerle; perchè egli, che aveva coraggiosamente dichiarato al suo Governo, che preferiva dimettersi piuttosto che accettare la responsabilità di apparecchi militari insufficienti, chiamato a Roma, si piegò.

Questa è la colpa del generale Baratieri, e da questa tutte le altre colpe discendono.

Ebbene, o signori, io vi chiedo: Ma nulla, proprio nulla v'insegna l'esperienza?

Per conto mio, io ripeto ancora una volta, io non saprei assumermi la responsabilità di tenere l'altipiano eritreo con un bilancio inferiore a 19 milioni.

Non esiste contraddizione nella condotta dell'oratore.

Ed ora mi affretterò a concludere, non dico rispondendo, perchè io non sono oratore da mettere a paro coll'onorevole Chimirri; ma facendo qualche modesta osservazione alle cose dette da lui.

L'onorevole deputato Chimirri ha trovato che io ero in contraddizione. Non so se abbia detto che io ero in contraddizione coi miei precedenti, ma certo in contraddizione colle mie dichiarazioni. Io non sono in contraddizione nè coi miei precedenti, nè colle mie dichiarazioni: parlo un po' così estemporaneamente e non voglio infliggervi (perchè non voglio soprattutto infliggere a me un po' d'egoismo) il fastidio di rileggere i miei discorsi, tanto più che i miei colleghi spesse volte mi fanno l'alto onore di citarmi, cosa di cui li ringrazio. (Si ride). Ma vi sono alcune dichiarazioni da me fatte, nel primo ministero, nel '91 e '92, non so bene, nelle quali io ho esposta alla Camera, su per giù, questa medesima politica, rispondendo, mi pare, ad una interpellanza o ad un discorso dell'onorevole Bovio. Io proprio allora ho detto questo: bisogna restringere, limitare la nostra occupazione militare.

Quando io ho parlato alcuni giorni or sono (lasciamo stare la questione dei capi: quelle sono questioni che dànno luogo a molte osservazioni, ma del resto non ho fatto una proposta concreta; ho voluto indicare un indirizzo), quando l'altro giorno ho fatto le mie dichiarazioni, ho detto che bisogna limitare l'occupazione militare, per conseguenza, la spesa. Dov'era la contraddizione? Io veramente non so vederla. Ma l'onorevole Chimirri, potente oratore...

Imbriani. Allora Chimirri era vostro collega nel Gabinetto. (Si ride).

Di Rudinì. Per questo posso anche aggiungere che l'ultima deliberazione presa dal Consiglio dei ministri di allora sulle cose d'Africa, diceva che bisognava limitare l'occupazione alla sola Massaua.

Imbriani. E questa è la logica di Chimirri! (Si ride).

Di Rudinì. Io, dunque, non sono punto in contraddizione.

Perchè combatte la politica africana
L'Italia ha ben altri doveri

Ma l'on. deputato Chimirri, che sa tante cose, ed ha scoperto anche i segreti arcani del mio collega Luzzatti (ieri lo ha fatto anche questo), disse: La contraddizione sta in ciò, che voi avete dimenticato completamente il profilo politico ed anche morale (che cosa c'entri la morale non so) e non avete guardato altro che il lato finanziario, ed è il ministro del tesoro che vi ha imposto questa politica.

Già, io sono uomo debole e tutti ottengono da me quello che vogliono (meno quello che domandano, però). (Si ride).

Dunque mi sono lasciato influenzare dal ministro del tesoro.

In verità, la questione finanziaria ha tale e così grande importanza nella vita politica e sociale di un popolo, che se io mi fossi piegato alle esigenze del ministro del tesoro, avrei fatto il mio dovere. Ma debbo dichiarare che le considerazioni di bilancio non hanno proprio avuto nessuna influenza sull'animo mio...

E se l'Italia (Dio lo voglia) avesse un avanzo di 100 milioni, tanto da poter fare della politica allegra, io crederei di tradire gl'interessi del mio paese, se andassi a spendere la minima parte di questa somma nella colonia Eritrea. (Bene! Bravo!).

Abbiamo ben altro da fare, onorevole Chimirri! (Applausi su tutti i banchi).

Perchè, signori, prima di fare delle spese di questa natura, bisogna pensare ai lavoratori che soffrono. (Benissimo!)

Noi dobbiamo alleggerire le tasse di consumo, dobbiamo giovare alla piccola proprietà, dobbiamo, direi, sbaragliare quell'arsenale di fiscalità odiose, che sono purtroppo una necessità della nostra finanza. (Bravo! Bravissimo!)

Abbiamo, quindi, ben più alti doveri da compiere, perchè abbiamo da mantenere alta la dignità del popolo italiano. (Vive approvazioni).

L'onorevole deputato Fortunato, alcuni giorni or sono, pronunziò un magistrale discorso, sulla politica militare, che io ho ascoltato con religione, come con religione si ascolta tutto quello che ha il sapore di sincerità!

Egli mi fece l'alto onore di rammentare alcune parole che io aveva detto o scritto non so più quando, e con queste parole io diceva: che l'uomo di Stato deve tendere l'orecchio, per udire il mormorio lontano del malcontento.

Ebbene, onorevole Fortunato, io tendo l'orecchio, per udire il mormorio lontano del malcontento, ed ho udito:

« Diverse lingue, orribili favelle,
« Parole di dolore, accenti d'ira,
« Voci alti e fioche e suon di man con elle. »

Sì, o signori, v'è un profondo minaccioso malcontento nel paese nostro (Benissimo!) e questo malcontento proviene unicamente dalle tristi condizioni economiche nelle quali il paese si dibatte e dalla fiscalità dalle quali non possiamo ancora sbarazzare la nostra finanza. (Benissimo! Bravo!)

Ebbene, o signori, questo malcontento non si cura colle leggerezze, non si cura coi debiti, non coi disavanzi, non colle tasse che di essi sono la conseguenza. (Bene! Bravo! — Vivissime approvazioni).

No, non è a questo modo, o signori, che noi possiamo curare il malcontento del paese.

Se noi vogliamo curarlo ed allontanar da noi i pericoli che minacciano la società, noi dobbiamo anzitutto dimostrare che siamo solleciti del popolo italiano e non dei popoli eritrei. (Bravo! Bene!)

Conclusione

Poche altre parole e farò cessare il tedio che forse ho già dato alla Camera.

Voci. No! no! Continui! continui!

Di Rudinì. — La questione politica, la fiducia, onorevoli colleghi; fiducia?

Ma io non pongo la questione di fiducia: io vi chiedo una cosa sola: di prendere una deliberazione la quale concordi coi sentimenti e gli intendimenti miei.

Se questo non fosse, vado via; ma non vi chiedo la fiducia. (Si ride. Commenti). E ve ne dico subito il perchè, o signori.

E' una questione, questa, troppo alta; un ministero, una situazione parlamentare, di fronte ad una questione simile sono troppo piccola cosa, onorevoli colleghi. (Bravo! Benissimo!). Quindi io mi rivolgo agli amici miei che da me dissentono e dico loro: votate francamente contro di me: io vi ringrazierò di aver votato secondo la vostra coscienza; ma dico altresì agli avversari costanti: onorevoli colleghi, nel votare pensate alla patria! (Vivissime approvazioni. - Moltissimi deputati vanno a congratularsi coll'oratore. - Commenti prolungati).

Discorso dell'onorevole Martini

Le ragioni del discorso

Presidente. Leggo l'ordine del giorno dell'onor. Martini:

« La Camera,

affine di dare alla colonia eritrea l'assetto che meglio convenga e alla dignità e agli interessi del paese,

sospende ogni deliberazione e si riserva di riprendere la discussione intorno all'ordinamento della colonia quando, adempiute le condizioni del trattato del 26 ottobre 1896, essa abbia tutti gli elementi necessari ad un giudizio definitivo. »

L'on. Martini ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno. (Segni d'attenzione).

Martini. Signori, questa questione si dibatte da parecchi giorni, ed io sono costretto cibarmi delle briciole di un banchetto assai lauto. Sarò breve.

Io debbo sinceramente congratularmi da principio con l'abilità oratoria dell'onor. presidente del Consiglio; debbo rallegrarmi pei felici colori, onde egli dipinse il quadro della sua difesa; varia tavolozza, cui fornirono le intonate diversità delle tinte così il *baccarat* del figliuolo di famiglia, come gli eroi dell'epica virgiliana.

Ma, se l'onor. presidente del Consiglio, anzichè tracciare le linee di una politica generale di raccoglimento, la quale approvo, anzichè ricordarmi le sofferenze e le voci dei lavoratori, voci che avranno un'eco, sofferenze che avranno un ricordo nell'animo mio, quando si tratterà di votare le spese per l'ordinamento dell'esercito... (Bravo!)

Se l'on. presidente del Consiglio, invece di tracciare le linee generali di questa politica, a cui non pare è insufficiente l'abbandono dell'altipiano, ma altresì l'abbandono intero della colonia, avesse contradetto ad alcuna delle obiezioni, che furono mosse qui in questi giorni intorno alla opportunità della presente discussione, io di buon grado avrei rinunziato a parlare e ritirato il mio ordine del giorno.

Ma poichè egli queste confutazioni non fece, io debbo brevemente spiegare il perchè mantengo il mio ordine del giorno sospensivo.

Signori, noi abbiamo dato all'Africa molto tributo di danaro e di sangue; ma non si cancellano i dolori, non si saldano i dispendi, non si rimedia alle sciagure patite, imputando all'Africa, al suo clima ed alle condizioni sue politiche le conseguenze necessarie dei nostri errori e delle nostre colpe.

Cagioni degli insuccessi

Certo lo sbarcare a Massaua fu cattivo consiglio; ma nessuno, neanche di coloro che più avversarono quell'impresa, poteva nel 1885 prevedere che essa ci avrebbe condotto a così tristi termini.

Ogni impresa coloniale ha le sue difficoltà ed i suoi pericoli. Ma noi abbiamo accresciute le difficoltà, abbiamo fatti più gravi i pericoli con una politica mutabile, incoerente, con le risoluzioni intempestive, con una politica, insomma, senza metodo, senza stabilità di criterii, senza guida di opportunità.

La storia della colonia è nota; certo non voglio raccontarla alla Camera.

Ma giova il ricordo di alcuni fatti e di alcune date.

Ai primi del 1888 il nostro obbiettivo in Africa, il nostro molto modesto obbiettivo al tempo della spedizione di San Marzano, era l'occupazione della collina di Saati, del piano di Sabarguma e, prendendo a confine le pendici meridionali del Dongollo, l'istituzione di una dogana a Ghinda distante circa 50 chilometri da Massaua.

Un anno dopo eravamo all'Asmara, occhieggia-

---

17 Appendice del 22-23 maggio 1897

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Proprietà letteraria della Tribuna *- Riproduzione interdetta*

Il paese è infinitamente meno ricco, ma più boscoso e coperto.

Si sente che si entra nel paradiso dei carnivori, degli amatori della grossa selvaggina, cinghiali, caprioli e anche lupi, sebbene questi ora si facciano vedere a intervalli sempre più rari.

Alle cinque Giovanni Redon entrava nello studio del dottor Beauchêne, notaio a Chateau-Chinon.

Fu ricevuto con le buone accoglienze che si fanno sempre al cliente che porta un buon affare allo studio.

La conferenza non fu lunga.

Il notaio conosceva da lungo tempo i Redon.

Egli aveva sempre sotto mano l'acquisitore, un grande fabbricante di seterie di Lione, grande amatore della caccia.

Era anche munito dei pieni poteri di costui.

La Sauvagère era piaciuta al milionario a causa della sua posizione e del carattere della vecchia casa, nonchè dei boschi in mezzo a cui si trovava, dove potevansi fare altri acquisti.

Il contratto fu stretto in poche parole.

— Centodiecimila franchi - disse il notaio - in contanti.

— Centotrenta - rispose Giovanni Redon.

Si finì per tagliare in mezzo la differenza.

Alle sei mezzo, allorchè l'infaticabile *Rousseau* riprese il suo posto fra le stanghe del calesse, il contratto era firmato, e il venditore, al suo ritorno a Parigi, avrebbe trovato a Parigi uno *chèque* sulla Banca di Francia.

Rousseau doveva fare ancora cinque miglia.

La giornata era stata dura per lui; ma assai più dura era stata per il figlio del suo antico padrone.

A notte fatta, dopo avere attraversato un tratto di bosco veramente selvaggio, giunsero all'entrata di un corto viale, in fondo al quale si vedeva la massa fosca di un grande edificio, fiancheggiato da una torre in rovina, coperta di edera e di rovi.

Due grosse lagrime scesero dagli occhi di Giovanni Redon.

Quella casa, nera nella notte, era la casa dov'era nato e dove avrebbe voluto vivere.

E l'aveva venduta!

Rousseau nitrì di contentezza.

Era giunto al termine delle sue fatiche.

I cani abbaiarono e le porte si aprirono.

Era la Sauvagère.

VIII.

Nel villaggio

I fittavoli avevano tutto preparato per ricevere degnamente il proprietario.

La tavola era messa e il pranzo pronto.

Era una vasta sala, colle pareti ricoperte di quercia a cui l'età e il fumo avevano dato una patina nera e lucente.

Al tempo in cui quel castello decaduto poi a fattoria, era stato costruito, le quercie abbondavano nel Morvan.

La biancheria era di tela grossolana ma di bucato, ed era stata fatta col prodotto del canepaio attinente alla Sauvagère.

Grandi casseruole fumavano nella attigua cucina. E dinanzi al camino, una serva accosciata a fianco a un grosso cane steso come una sfinge, inaffiava di burro due anitre allo spiedo.

Sulla credenza, una grande terrina conteneva un pasticcio il cui odore giustificavano la fama dell'albergo delle due Cervette.

Il fittaiolo ammiccò dagli occhi e disse:

— E' una disgrazia che ci è capitata la settimana scorsa a *Ronflaud* e a me nei dintorni della Rupe.

Ronflaud era il cane che stava in cucina davanti al camino, assorto nella contemplazione delle due anitre.

Si andò a tavola.

I servitori vi si assisero essi pure al lato opposto a quello dei padroni.

Erano tre: Moulinet, il bovaro per nome Timoteo e la cuoca Veronica.

Il figlio unico dei Rouvray era a fare il suo ser[illegible]o all'armata.

La fittaiuola, donna sui cinquant'anni, aveva l'occhio vivissimo e malizioso.

Era magra all'estremo e attiva come la formica.

Non era mai stata bella; ma in fatto di attività, di vigilanza e di economia non aveva chi le stesse a pari.

Rouvray, padre, era un uomo piccolo, nervoso, con quanta intelligenza è necessaria per non essere ingannato da nessuno e sapersi cavare da ogni impiccio.

Vi era in quella casa, si vedeva, una grande agiatezza.

Il pranzo fu cordiale, ma non allegro. I Rouvray si aspettavano qualche notizia spiacevole.

L'improvviso viaggio di Giovanni Redon li aveva resi inquieti.

Qualche cosa, dicevano, deve esserci sotto a questo viaggio.

Si parlò del capitano Tonnellier.

I Rouvray lo avevano invitato, ma egli, con suo gran dispiacere, non avea potuto, a causa dei suoi dolori, accettare l'invito.

Si era riservato di vedere il genero l'indomani.

La fittavola domandò:

— Non partite mica subito, signor Giovanni?

— Ma...

— Resterete certamente qualche giorno; deve farvi piacere di trovarvi in mezzo agli antichi amici!

— Certamente.

— Son sicura che vi godete di più alla vostra Sauvagère che a Parigi.

— Non v'ingannate.

Quando venne in tavola il famoso pasticcio, che ai Rouvray non era costato che una cartuccia, Giovanni Redon si decise:

— E' questa l'ultima volta che vengo alla Sauvagère - disse egli con un sospiro.

Veronica, seduta fra Timoteo e Moulinet, non potè trattenersi e colla bocca ancor piena esclamò:

— Non tornerete più? possibile Gesù mio?

E dentro di sè pensava:

— Un sì bel giovane!

La fittavola era rimasta colla forchetta presso le labbra, immobile per la sorpresa.

Un grande avvenimento si annunziava.

Non tardò a uscir dall'incertezza.

— La Sauvagère è venduta - dichiarò Giovanni Redon.

— Da quando in qua?

— Da due ore.

— Dove?

— Nello studio del notaio Beauchêne.

Tutti i volti diventarono arcigni.

— A chi l'avete venduta? - chiese Rouvray preoccupato.

— A qualcuno che farà la vostra fortuna, amico mio.

Questa assicurazione fu un balsamo al cuore del vecchio.

Giovanni Redon si spiegò meglio.

L'acquisitore era un fabbricante di sete di Lione, ricco a milioni, che s'era messo in capo di possedere delle terre e dei boschi nel Morvan.

Aveva veduto la Sauvagère; la casa e la vecchia torre e gli avevano dato nell'occhio.

Non era più giovane ed aveva fretta di entrare in possesso.

Avrebbe restaurato la casa, per potervi abitare durante le caccie. Voleva intraprendere dei grandi lavori, acquistare degli altri boschi vicini, ingrandire la proprietà.

— Ma voi - proseguì - avete il vostro contratto. Nessuno può farvi sloggiare senza indennizzarvi. Si presenterà dunque l'occasione di fare un grosso guadagno.

— E' vero - disse la fittaiuola - ma era pure una bella proprietà la Sauvagère, signor Giovanni!

— A chi lo dite! - mormorò Redon - Ma non potevo fare altrimenti.

— E' la vita di Parigi! - dichiarò Rouvray - là i biglietti da mille fanno la figura di quelli da cento per noi. Ma avevate pure un buon impiego, si diceva?

— Che!

Il pranzo finì tardi.

I Rouvray e il loro ospite si recarono nelle loro stanze verso le dieci e mezzo.

I fittavoli pensavano, nell'andare a letto, alle eventualità buone o cattive che avrebbe presentato per essi la vendita.

L'uomo stava per addormentarsi, quando sua moglie gli toccò la spalla.

— Dimmi, Benedetto, quanto pensi di domandare per indennità, al nuovo proprietario, se vorrà farci uscire di qui?

vamo al Tigrè; se ci premeva di prenderlo, quello era il momento; quando, dopo la morte di Joannes, uno di quegli avvenimenti che mettono a soqquadro tutta l'Abissinia, il generale Orero, potè andare ad Adua senza colpo ferire. Ma noi che facciamo sempre le cose fuori di tempo, aspettammo a tentare la conquista dell'Etiopia, quando per i nostri stessi aiuti l'impero scioano si era costituito, il più forte impero che l'Abissinia da quando esiste abbia veduto.

E volete una prova anche più manifesta della instabilità del nostro carattere, della nostra mutabilità di pensiero? In quello stesso tempo noi avevamo un nostro ambasciatore allo Scioa con l'intento determinato di definire i confini dei nostri possedimenti; ed intanto che quell'inviato si adoperava a tracciare con Menelich questi confini, a Roma si deliberavano un confine e un tracciato diversi.

Ora a me pare, me lo perdonino gli uomini egregi che siedono su quei banchi (ministero) e dai quali il dissentire mi è sincero rammarico...

Il presidente del Consiglio, anzi, può ascoltar me con la stessa attenzione con la quale disse avere giorni sono ascoltato l'on. Fortunato, perchè io porto in questa questione la stessa sincerità che l'on. Fortunato portava nella questione militare.

Di Rudinì. Lo faccio sempre, e specialmente oggi.

Martini. Mi pare, dico, che la storia si riproduca tale e quale negli identici suoi particolari; mi pare che del difetto delle risoluzioni subitanee, della smania di non lasciar tempo al tempo noi non siamo ancora guariti.

Non è quindi maraviglia che coloro i quali si opposero alla soverchia imprudenza di chi voleva andare troppo avanti, si trovino oggi costretti ad opporsi alle impazienze di chi vuole troppo frettolosamente tornare indietro.

Non si può sempre battere sugli stessi argomenti e perciò io non m'indugio ad entrare nel merito della questione.

Valore della colonia

Oramai noi italiani ci siamo intestati in questa affermazione: che i nostri possedimenti, i quali si stendono verso la frontiera meridionale (parlerò poi dell'occidentale), non hanno terreni coltivabili e non sono capaci di una colonia di popolamento; in sostanza non valgono nulla.

Gli stranieri, che recentemente visitarono la colonia, dicono invece tutto l'opposto: dallo Schweinfurth, che è il primo in ordine di data, al La Jonquière il cui volume è stato pubblicato giorni or sono.

Ma noi oramai quando parliamo della colonia Eritrea siamo fissi in questo trinomio: sterpi, sabbia e sassi; e da questo trinomio con animo tranquillo non ci dipartiamo.

Con un trinomio quasi simile il Voltaire, a suo tempo, si sbrigava del Canadà, dicendo che non vi erano che nevi, orsi e castori.

Il fatto sta però, che sotto quelle nevi si riuscì a trovare duecentocinquanta mila chilometri quadrati di terreno da coltivare e agli orsi ed ai castori si sostituirono tre milioni di uomini, e che in una Università del Canadà si leggono e si illustrano, forse con qualche sorriso, anche le opere del Voltaire.

Ma badate, che se mi oppongo ad ogni precipitazione di giudizi, e perciò anche a questa, mi affretto anche a dire, come io creda fermamente, e specialmente dopo gli ultimi eventi, che oggi per noi la colonia Eritrea da quella parte ha un valore assai scarso.

Il mio pensiero, dunque, oggi non è di trattare la questione in sè; è invece che a noi manca la opportunità di deliberare non solo, ma ci mancano gli elementi, anzi l'argomento stesso della deliberazione.

L'on. presidente del Consiglio, nel discorso suo abilissimo, ha detto: ma sono io forse che ho affrettato questa discussione? furono presentate delle interpellanze; era dovere mio di accettarle e rispondervi. No, on. Di Rudinì, le cose non stanno realmente così. E ciò è tanto vero che non si discute più della mozione dell'on. De Marinis, si discute da più giorni delle proposte del governo: vede che la situazione è alquanto mutata.

Imbriani. La questione era messa dinanzi agli elettori.

Martini. Assai diversamente, on. Imbriani: agli elettori si parlò di politica di raccoglimento; onde quella fu cornice ove ciascuno mise il quadro che meglio gli piacque.

Imbriani. Era la premessa. Che diavolo!

Martini. Del resto per farmi benevolo, se è possibile, il mio amico personale Imbriani...

Imbriani. Io sto leggendo i vostri discorsi (Si ride) del 1890: 6 marzo.

Martini. ...ed anche per distrarlo dalla lettura dei miei discorsi che ha tempo di fare, dirò che la sola cosa la quale oggi paia logica è questa: che una volta abbandonato l'altipiano il meglio sarebbe il venirsene: scesi al mare, imbarcarsi...

Imbriani. Sta bene.

L'abbandono della colonia

Martini. Se la logica dovesse essa tracciare l'itinerario del nostro ritorno, l'itinerario sarebbe Massaua-Brindisi senza stazioni intermedie. Ma l'on. presidente del Consiglio avvertiva ieri l'altro, (ed avvertiva giustamente) che la logica non è il solo coefficiente della politica. Ora, coloro i quali domandano l'abbandono assoluto della colonia, domandano una cosa nello stesso tempo razionale ed impossibile. Che sia impossibile lo ha detto con parola molto chiara il presidente del Consiglio nel suo discorso di risposta agli interpellanti, mi è parso anche nel discorso odierno, ed esplicitamente poi nella lettera agli elettori.

Due opposti desiderii (diceva l'on. Di Rudinì) agitano la pubblica opinione, la guerra a fondo, e il ritiro assoluto dalla Colonia. Questi due partiti estremi, sono egualmente impossibili.

Imbriani. La logica non è troppo forte. (Ilarità.)

Martini. E per la stessa ragione, come coloro i quali domandano l'abbandono assoluto della colonia, domandano una cosa impossibile, così si ingannano, e profondamente si ingannano coloro i quali sperano che la discesa a Massaua sia un avviamento, un primo passo verso l'abbandono della colonia.

No, signori: Non si tratta della dignità nazionale. Non parlo di ciò. Certo sarebbe stato meglio venirsene via nel 1888, quando il nemico impotente ad aggredirci entro le nostre difese, ripigliò fuggitivo le disperate pendici dell'Arborolà. Non si tratta dell'onor nostro nazionale, del quale siamo giudici noi solamente, e non si tratta neanche di quell'influenza sul Mar Rosso, poca cosa, come diceva l'on. presidente del Consiglio, tanto poca cosa, che si potrebbe rinunciarvi, e il sacrifizio non sarebbe poi intollerabile. (Interruzione.)

Disse « assai poca cosa » e chiamò quello, anzi, il solo beneficio che abbiamo ritratto da questa impresa d'Africa.

Le ragioni, o signori, sono ben altre. Noi sbarcammo tranquilli a Massaua per acquiescenza dovuta a condizioni di politica internazionale molto diverse dalle presenti. L'Egitto che nel 1882, al tempo dell'occupazione di Assab, aveva protestato con rigidità solenne che tutta la costa del Mar Rosso gli apparteneva fin oltre lo stretto di Bal-el-Mandeb, tollerò nel 1885 che la nostra bandiera s'inalberasse accanto alla propria, e consentì poi la propria a ripiegarla più tardi. La Francia, a cui l'Inghilterra credè dover chiedere facoltà, al tempo della campagna di Teodoro, di sbarcare a Zula, ricordando il trattato del 1859 firmato in nome della Francia dal capitano Russel con Negussiè; la Francia aveva nel 1885 delle gravi difficoltà da superare nel Tonkino, e vedeva germogliare altre prime e nuove difficoltà nel Madagascar. Le condizioni oggi sono mutate e di quanto!

Io non voglio dire *mai*, perchè il mai quando si riferisce all'avvenire, è sempre una parola vana e superba sopra labbra umane; ma io dico con profondo convincimento, che occhio umano non vede oggi il giorno, in cui noi potremo abbandonare la costa del Mar Rosso: intendo abbandonarla, senza recare gravissimi danni, e gravissimi imbarazzi a noi stessi. Dunque coloro i quali sperano che la discesa a Massaua sia un primo passo verso il ritiro definitivo, nutrono speranze o troppo audaci o troppo fallaci, o troppo lontane.

Ma quando anche si potesse decretare lo sgombro intero, io domando: perchè decretarlo ora?

Imbriani. Per dignità.

Martini. Intendo l'onorevole Imbriani, la sua proposta è molto netta; ma al Governo io rinnovo una domanda già fattagli da altri e alla quale egli non ha risposto.

Voi avete mandato il maggiore Nerazzini ad Addis-Abeba; che cosa l'avete mandato a fare? L'avete mandato a risolvere la clausola del trattato del 26 ottobre, a completare il trattato stesso in quella parte che egli molto accortamente lasciò sospesa, perchè non fosse tardata la restituzione dei prigionieri. Voi l'avete mandato insomma a delimitare i confini; ad ottenere dal Negus che ci siano mantenuti gli attuali nostri possedimenti, o (bisogna anche fare questa ipotesi, perchè disgraziatamente fummo vinti e la questione si dibatte tuttavia) o che ce ne sia lasciata la maggior parte possibile.

Ora, se voi avete intenzione di abbandonare questi territori, perchè li chiedete? La risposta è facile, l'intendo: « per una soddisfazione morale ». Ma poichè da qui ad Addis-Abeba in 20 giorni si ha notizia di quanto voi dite, di quanto noi deliberiamo, chi è che non vede che le nostre parole e le nostre deliberazioni rendono meno agevole il compimento del mandato al nostro ambasciatore e ne fanno più difficile il conseguimento di quella soddisfazione morale che voi vi proponete? A me questo pare di una così manifesta evidenza che in verità mi meraviglio come si possa discuterne.

Manca un obbietto da deliberare
La questione di Cassala

La cosa è molto chiara: *demandez vos vingt ans si vous n'en faites rien* diceva il poeta ai giovani del suo tempo. E Menelik vi dice: ricordatevi che lo imperatore dello Scioa sono anche re degli Amara: ora se voi non date alcun pregio ai territori che sono in vostro possesso, se volete abbandonarli o darli ad altri, restituiteli agli Amara ai quali appartengono. Ma poi deliberare su che cosa? (Interruzioni dell'on. ministro Brin).

A me dispiace che il mio discorso non sia gradito all'onorev. Brin (si ride), ma io non so che farci.

Deliberare su che cosa, io vi domando? Dove è l'argomento della deliberazione, una volta che si esclude di votare sopra le mozioni Imbriani e De Marinis, alle quali il governo ragionevolmente si oppone? Su che cosa deliberiamo? Esaminiamo le proposte, o meglio i disegni del governo. Cassala; abbandoniamo Cassala dice il ministero. Io dichiaro subito che non ho per Cassala la tenerezza accesa dell'on. Chimirri. Non vedo per noi alcun vantaggio politico dalla occupazione di Cassala ed oggi non credo più neanche alla utilità economica di quella occupazione. E spiego il perchè dico « *oggi* ».

Io credei per un certo tempo che si dovesse volgere l'occhio fiducioso più verso la nostra frontiera occidentale che verso la frontiera meridionale. Credei che, come già nei tempi antecedenti alla bufera mahdista, questa sedata, i commerci molto floridi del Sennaar, del Taca, del Galabat, del Ghedaref potessero ancora affluire verso Massaua. Ragione a sperarlo era che i prodotti di quelle regioni, schivando Massaua, avrebbero dovuto o percorrere la via del Nilo, mal navigabile per gran parte dell'anno a causa delle difficoltà delle cateratte, o percorrere una lunga e malagevole strada attraverso al deserto fra le due stazioni milliache di Abu-Hamed e di Korusko.

Ma oggi che gli anglo-egiziani, preparandosi alla seconda campagna contro i dervisci, stanno già costruendo una ferrovia di 250 miglia inglesi fra Abu-Hamed e Wadi-Alfa, ferrovia che una volta servita agli usi della guerra sarà data ai traffici, penso vano lo sperare che i commerci del Sennaar, del Ghedaref, delle altre regioni che ho detto, anzichè valersi della ferrovia, si dirigano per lunghe, anguste vie cammelliere a Massaua. Dunque io non credo punto alla utilità della occupazione di Cassala, sia politica, sia economica. Ma mi si permetta qui una breve osservazione. Questa Cassala, nei computi del ministro della guerra, costa una spesa bastantemente forte.

Ora, io domando: è egli vero, sì o no, che contro lo stesso nemico, che noi dobbiamo combattere, vale a dire i dervisci di Osman Digma, gli egiziani, sostennero un assedio dal febbraio 1883 all'ottobre 1885? Eppure non si è mai saputo che il governo kediviale spendesse tesori per mantenere quella piazza. Io accenno questo fatto per confortare d'argomenti quel che si è detto ieri qui, cioè che la nostra amministrazione militare, forse nel concetto di introdurre i miti ellenici nel continente nero, si trasforma troppo spesso in Giove che cade sotto forma di pioggia d'oro in grembo a Danae. Se non che l'oro piove ma la Danae africana è molto meno docile della greca.

Ma lasciamo questa questione: io l'ho accennata soltanto perchè credo che in tutti questi calcoli che si fanno intorno alla occupazione militare dei nostri possedimenti africani, qualche cosa d'iperbolico ci sia. Ma, ripeto, lasciamo questo da parte.

Si dice dunque: abbandoniamo Cassala; ma intendiamoci bene, altro è abbandono, altro è restituzione. Intendiamo noi di restituirla all'Inghilterra?

Concederemo noi alle milizie inglesi il passaggio per la colonia, perchè occupino Cassala alla loro volta?

I nostri impegni verso le popolazioni

E' questa una questione abbastanza grave. Nè si tratta di appagare una nostra curiosità: si tratta di sapere chi fronteggerà i Dervisci il giorno in cui essi minacciassero Mansura e il paese dei Bogos. Perchè voi non abbandonate Cassala solamente; voi intendete di scendere al mare; *ergo*, di abbandonare anche Biscia ed Agordat.

Ma noi abbiamo (l'ha detto lo stesso onorevole Imbriani) dei protetti in Africa. Nel 1891 le tribù dell'Anseba e del Barca (e sono settantamila persone) furono invitate, con un proclama del Sirdar dell'esercito anglo-egiziano, Grenfell-pascià, a fare atto di sottomissione. Allora tutti i capi dei Beni-Amer, del Sabderat, degli Ad-Azeri, degli Ad-Omar e via dicendo, adunati a Keren, ove li chiamava il nostro rappresentante, furono dissuasi dall'accettare aiuti e difese inglesi, promettendo noi altrettanti aiuti e altrettante difese. E noi sottoscrivemmo con queste tribù una convenzione, che l'onorevole Di Rudinì presentò al Parlamento nel 1891.

Ora dunque, prima di deliberare, io vi domando se qualcuno si sostituirà a noi nella difesa di queste tribù, che non si possono organizzare in Stati, onorevole Imbriani, perchè sono tribù nomadi di pastori, troppo provatamente dimostrati incapaci alla propria difesa. Qualcuno si sostituirà a noi, o noi queste tribù le abbandoneremo alla loro sorte?

Se mi rispondete che qualcuno si sostituirà a noi, io vi dirò: sia!

Ma se mi rispondete che nessuno si sostituirà a noi, io non vi darò mai il mio voto. E non ve lo darò mai, perchè il nome dell'Italia sotto un trattato non deve acquistar valore dal valore dell'altro contraente; deve valere tanto sotto il trattato della triplice alleanza come sotto la convenzione coi Beni-Amer; (Approvazioni) tanto accanto alla firma di un imperatore, quanto accanto al sigillo di uno sceicco. Non vi darò mai il mio suffragio, perchè se in Africa il nome italiano non è purtroppo sinonimo di fortunato, può ancora essere sinonimo di valoroso; abbandonando queste tribù esso acquisterebbe il solo significato di traditore e di fedifrago.

A questi patti il mio voto non lo darò mai! (Bene!)

E i nostri ascari?

E se dalle rive del Barca noi risaliamo sull'altipiano, trovo gli stessi quesiti da fare, le stesse difficoltà da eliminare, che io desidero il Governo eliminati, ma che non ha eliminato.

Il presidente del Consiglio diceva: non ho sentito dire a nessuno che si debbano restituire i territori, oggi occupati, a Menelik.

Non si tratterebbe soltanto di restituire ma anche di donare; perchè l'Altipiano di Nacfa e il paese degli Habab, anche secondo il trattato di Hewet, non appartennero mai all'Abissinia.

Questa è cosa di poco conto; ma vi accenno, per una importante ragione: ed è questa. Se ci paresse buono il battere la via delle cessioni e delle restituzioni, io penso che ci si offrirebbero molti quesiti da esaminare, molti argomenti da studiare.

Permettetemi che io tocchi brevemente di alcuno. Quale è stata la cagione dell'ultima guerra? Non certo la questione del protettorato. Il Negus sapeva, fino dal tempo della missione Piano, che l'on. Crispi, e per conseguenza il Governo italiano, al protettorato era disposto a rinunziare, e ad abrogare l'articolo 17 del trattato d'Uccialli. Cagione della guerra fu la questione del confine, cioè dei territori occupati oltre il piano di Scikot, che lo stesso trattato di Uccialli ci consentiva. A spingere il Negus alla guerra non poco valse il lungo rimprovero, mosso a lui dai suoi di far troppo buon mercato con noi dei territori al nord dell'Abissinia.

Ora io dico: ma se entrassimo nel concetto delle restituzioni e delle cessioni, se il nostro territorio fosse ridotto in men larghi confini, se quel Mangascià, incomodo allo stesso Negus, si sostituisse nel Tigrè un altro ras, non sarebbe forse possibile che la pace si assicurasse per lunghissimo tempo e forse sino alla morte del Negus?

Io non faccio proposte, non metto innanzi che materia degna di molta considerazione e di molto studio, studio che non abbiamo fatto, materia che noi abbiamo esaminata.

Ma l'on. presidente del Consiglio ci ha detto essere nel pensiero suo di organizzare l'altipiano per mezzo di capi indigeni.

Alle osservazioni dell'onor. Franchetti egli ha risposto oggi con parole nobilissime, ma di cui non velo la portata: « Noi non abbandoneremo i nostri ascari. »

Il fatto è che o li condurremo con noi a Massaua (si ride) o li abbandoneremo alle vendette dei nostri successori. (Commenti, interruzioni).

Si organizzerà la guerra civile

Ad ogni modo questo, me lo permettano gli onorevoli ministri, non è organizzazione dell'altipiano; questa è l'organizzazione della guerra civile.

Le dispute e le contese per il dominio dell'Agamè, fra Agos e Scium sono note all'Italia perchè esse formano un episodio della nostra storia militare nella colonia.

Ma ognuna delle regioni dell'Abissinia ha tre o quattro dinastie che se ne contendono il possesso; ed i miei colleghi della Commissione d'inchiesta che ancora seggono qui debbono ricordare che fino sul remoto pianoro di Rey, noi Maria Rossi, noi abbiamo assistito una volta ad una insurrezione legittimista; ed io vedo ancora genuflesso ai piedi del generale Baratieri il vecchio capo Mahmud protestare e raccomandarsi perchè ritogliessimo i territori a Dafla Beri che egli chiamava usurpatore. Questa è la condizione di fatto in tutte le regioni dell'Abissinia. (Interruzioni).

Organizzare l'altipiano mediante capi indigeni, significa, o non significa nulla, avere sull'altipiano capi investiti e protetti da noi. Vi è stato domandato, e voi non avete risposto ancora, che cosa farete il giorno che la guerra civile scoppierà ed in cui uno dei vostri capi protetti investiti da voi sarà ucciso da un pretendente. Che cosa farete? lo lascerete uccidere, stendovene colle braccia al sen conserte? Ma, in nome di Dio, noi saremo l'ultimo dei paesi civili. (Oh! oh! Interruzioni dell'on. Caldesi).

Ad ogni modo, on. Caldesi, quando anche ci credessimo dispensati dall'intervenire, dopo aver promesso la nostra protezione, quand'anche noi credessimo di lasciar scannare i nostri protetti, noi dovremmo intervenire per la sicurezza nostra, perchè altrimenti ci troveremmo col brigantaggio intorno a Massaua e col pericolo di essere scannati noi stessi.

Imbriani. Allora veniamo via! (Interruzioni).

Martini. E' logica, on. Imbriani, la sua proposta; ma ho già detto che non si può.

La conclusione

Io non voglio dilungarmi; l'ora è tarda e preferisco di chiudere con una preghiera all'onorevole presidente del Consiglio: io lo prego di accettare che ogni deliberazione sia rimandata; dateci il tempo di ponderare, il tempo non sarà inutile neanche a voi; dateci il tempo di persuaderci della bontà di vostre proposte che siano veramente proposte, cioè concrete.

Voi volete una politica di raccoglimento; la approverò anch'io molto volentieri pel primo, ma a questa politica di raccoglimento si accompagni il raccoglimento del nostro pensiero, degli animi nostri, della nostra esperienza, sicchè sappiamo ciò che facciamo. (Commenti).

Non c'è neanche, a scusare la fretta del Ministero, la necessità di opporre politica a politica.

L'on. Di Rudinì diceva: ecco la guerra a fondo che risorge nelle parole dell'on. Chimirri. No; l'Humboldt racconta di aver trovato nel Perù un pappagallo, il quale parlava la lingua di una tribù scomparsa, lingua che per conseguenza nessuno intendeva più. (Si ride). Ora l'onor. Chimirri è un esemplare molto ben conservato (Vivissima ilarità) di una stirpe che va di mano in mano estinguendosi.

Coloro che vogliono la guerra a fondo e che predicano la rivincita, onorevole presidente del Consiglio, se ne persuada, sono ormai ridotti ad un numero così esiguo, che non vale la pena di occuparsene.

Il presidente del Consiglio diceva: Non c'insegna nulla l'esperienza? Sì, onorevole Di Rudinì, l'esperienza è questa: che i guai a noi toccati in Africa sono stati effetto delle nostre risoluzioni intempestive ed imponderate e della nostra politica a scatti.

Ora io voglio evitare che scatti eguali, sebbene per vie diverse, ci conducano alle conseguenze medesime. (Bravo! Bene! — Approvazioni).

In giro per il mondo

Per la campagna politica di Poggio Mirteto gli avversari dell'on. Fortis hanno avuto dalla potenza amica, che aiuta alla guerra, distribuzione di armi e munizioni; ma per istrada le armi sono diventate tromboni di latta e fucili di legno di una compagnia da operette.

Una di queste sciabole di latta è rappresentata da un foglio volante, nel quale è stampato un dialogo che somiglia alla discussione fra il dotto e l'ignorante delle missioni sotto al Papa e fa anche pensare alle disquisizioni fra il [illegible] e il ciarlatano nelle fiere.

Solamente, in questo foglio volante il dotto è rappresentato da uno sciocco il quale infila asinità quante più gliene vengono in testa.

Egli afferma per esempio che il candidato ministeriale restò deputato di Poggio Mirteto vita natural durante, e che se l'on. Fortis sarà eletto potrà anche essere fatto ministro mentre l'altro, il candidato ministeriale, non sarà mai fatto niente e quindi... avrà maggiore influenza!...

Ma quando chi fa la parte del dotto racconta all'ignorante come un prelato abbia asserito, e bisogna crederci, che val meglio un buon ebreo che un cattivo cristiano, l'elettore, cioè l'ignorante, pensa a fare la parte del cretino addirittura.

Ma è possibile che non si trovi di meglio? è possibile che cittadini, i quali hanno diritto al voto, siano trattati peggio che scemi dalla nascita?

×

Una bella pubblicazione, supplemento della *Rivista Marittima*, ha visto la luce in questi giorni. Essa è decorata dalle riproduzioni dei ritratti dei componenti la carovana Cecchi, trucidata a Lafolè, di molte vedute della Somalia italiana, tratte da fotografie, e contiene tutta la storia di quella spedizione ricavata da documenti e rapporti, nonchè la descrizione di quei paesi, ricavata dagli studii fatti dai nostri ufficiali.

Questa pubblicazione ha un importantissimo valore, poi che serve a provare:

1. la completa e volontaria ignoranza dei nostri uomini di governo, nessuno eccettuato, e dei nostri uomini politici, salvo poche eccezioni, circa le cose africane in genere e la Somalia italiana in particolar modo;

2. la vera ragione per la quale il console Cecchi e i suoi compagni si avventurarono nell'interno, la quale era poi l'adempimento di una missione loro affidata.

Del resto, a che parlare di simili pubblicazioni? Di esse non trarranno giovamento che i francesi, o i russi o gli inglesi, o gli esquimesi, coloro insomma che ci sostituiranno in Eritrea per piagnucolar meno e imitar meno i bambini che hanno paura del babau.

×

La *Sentinella, Gazzetta delle Marche* del 18 maggio u. s. che si pubblica a Osimo, racconta che in una scuola privata per bambini, una scuola delle più reputate, una maestra, per punire un bambino di 4 anni che si era bisticciato con un suo coetaneo, ha tagliato con un paio di forbici un pezzettino di carne dal dito pollice del piccolo colpevole.

Il padre del ragazzo pare abbia ricorso al sindaco. E' un sistema nuovo di educazione che si collega a molti altri sistemi oggidì venuti in onore, a quello per esempio adoperato verso gli studenti universitari per le vie e all'altro verso i detenuti nelle carceri.

Mi par di sentire un padre di famiglia, da qui a qualche anno.

— Ebbene, il vostro figliuolo?

— Oh! non me ne parlate! una brutta riuscita! A dieci anni il maestro di latino gli tagliò il braccio sinistro perchè non studiava; a venti ebbe rotte due costole da un questurino nell'Università; a venticinque finalmente fu arrestato per isbaglio e suicidato!

×

Ho sotto gli occhi le bozze di stampa di una circolare.

Eccola:

« Alle famiglie dei volontari italiani in Grecia (circolare.)

« Stimatissima signora famiglia,

« A evitare allarmi, voci false, pratiche inutili e sopratutto, ciò che più monta, [illegible] monta, responsabilità, questo ministero ha il piacere di avvertire che a lui non consta nulla del di lei signor figlio, nè consta se in Grecia vi sia una guerra nè una pace, nè tampoco se vi sia una Grecia.

« A questo ministero fu consigliato dai medici la massima calma e l'allontanamento di qualsiasi emozione o fastidio; così che esso non può curarsi se vi siano dei connazionali all'estero, nè che cosa vi facciano, e tanto meno se siano vivi o morti, e se morti di morte naturale o violenta.

« Ogni pratica, dunque, presso questo ministero, e ogni insistenza per informazioni, sarebbero inutili.

« *Segue la firma.* »

×

Il padre al figlio:

— Sciagurato! e io che credevo che tu non giuocassi più!

— Lo credevo anch'io! Siamo stati male informati!

Rishel.

DOPO LA VISITA

Impressioni ed incidenti

TORINO, 20. — (*Piero*) Se un'occasione politica potè offrire il pretesto ad un dispetto amoroso, ogni nube è dispersa portata via dal soffio dell'entusiasmo popolare.

Questo ha provveduto a tutte le deficienze — perchè, voglio rilevarlo, le feste degli scorsi giorni furono impari alla circostanza. Nulla di più meschino poteva organizzarsi da quei ristretti compilatori di regolamenti che dirigono le cose torinesi. Per fortuna sopra tanta miseria di stanziamenti municipali ha dominato la nota calorosa della popolazione verso i Sovrani concittadini ed i Principi gentili qui venuti a salutare la terra madre della dinastia.

Quel mondo artificioso e signorile che nelle occasioni importanti rende — coll'indolenza che gli impedisce di compiere i doveri del cittadino — possibili gli smacchi politici ed antidinastici, ha ben circondato i Sovrani, goduto degli onori, profittato più di tutti delle feste — aventi quasi tutti un carattere esclusivo; — ma non è riuscito a guastar nulla.

Il buon senso popolare seppe distinguere, e mai più caldi evviva prorruppero da una folla pigiata, spinta e rispinta nelle strade e sui viali — dietro gli assiti eretti per impedire di assistere, senza pagamento, alle feste offerte dalla città ai Sovrani.

×

Nei miei telegrammi io non volli notare altro che la grandiosità del saluto popolare, e tacquei, così sperando che avrebbero fatto i colleghi, gli incidenti ed i pettegolezzi inevitabili in ogni circostanza come questa.

Così tacqui dell'incidente accaduto durante la posa della pietra per la colonna commemorativa del cinquantenario dello Statuto solennemente della prossima Esposizione.

Il chiaro professore Cognetti de Martiis, monarchico convinto, aveva, previo accordo cogli ordinatori della funzione, predisposto le rappresentanze operaie intervenute con bandiere in circa duecento sul piazzale, dove il Re le avrebbe particolarmente salutate.

La funzione però, fra i discorsi, l'operazione materiale, lettura e firma dell'atto, prolungossi fin quasi mezzodì.

I Sovrani pertanto si disponevano a partire quando il prof. Cognetti avanzossi ad insistere più su tutto alle rappresentanze operaie, aggiungendo che *Vittorio Emanuele soleva fare così.* — *L'ho fatto anch'io* - disse il Re.

Seguirono altre parole, fra cui un accenno del professore alla, da farsi, *riconquista del terreno perduto*, che provocò l'intervento del prefetto nella discussione, alla quale naturalmente e correttamente mantenevasi estraneo il Sovrano, rimettendosi egli alle decisioni degli ordinatori della funzione.

Il fatto si è che stante l'ora tarda ed il disagio del pubblico non potevasi prolungare una funzione durata oltre il preveduto. L'on. Villa aveva quindi opportunamente combinato col Re che questi avrebbe fatto a palazzo uno speciale ricevimento alla Commissione operaia.

Il prof. Cognetti diede sul momento le dimissioni da membro della Commissione operaia, togliendosene, con atto risentito, le insegne.

Come vedete, — l'egregio professore, compromesso verso le rappresentanze operaie da lui prevenute in seguito ad assicurazioni che doveva ritenere attendibili, obbedì, nella sua franca natura, ad un risentimento spiegabile, — ma è pure spiegabile come da quell'ora dardeggiando il sole sul capo di un'infinità di signore, non fosse possibile dare pratica effettuazione alla intenzionalmente sua buonissima idea.

Mettiamo quindi tutto in conto del sole troppo caldo.

Il Re ha poi cordialmente ricevuto a parte la Commissione operaia. L'incidente gonfiato, non ha in realtà lasciato alcuna cattiva impressione, il buon senso popolare essendosi fatto ragione della cosa.

×

Altro incidente. Al pranzo in onore dei deputati non si invitarono che quelli della provincia di Torino, mentre tutta la deputazione piemontese era qui convenuta per la fausta circostanza.

La *Stampa*, rilevando la cosa, ne fa colpa ai funzionari di Corte, i quali si sarebbero scusati asserendo l'insufficienza dei posti, — dovendosene lasciare buon numero ai cavalieri e alle dame di Corte.

×

Per la rappresentazione di gala al teatro *Regio* si venderono tutti i posti prima che si annunciasse lo spettacolo. La mania regolamentatrice che domina qui si spinse fino alla distribuzione nei palchi di un avviso che indicava il momento in cui dovevansi agitare le bandiere tricolori che si fecero trovare nei palchi stessi!

La luminaria e la festa pirotecnica chiamarono a Torino gran numero di forestieri. Quanta disillusione e quanta distanza dalla tradizionale grandiosità delle feste torinesi.

Altrove le feste pirotecniche si fanno nei punti alti perchè tutta la popolazione possa goderle.

I palchi a pagamento non ostruiscono la vista. — A Torino invece le fanno in basso, sulla riva del Po e la vista dal viale prospiciente viene impedita dagli assiti. Chi vuol vedere, paghi!

Il municipio, si osserva, si è più che rimesso della piccola somma stanziata, solamente coi maggiori introiti daziari.

×

Per gli ospiti benvenuti questa sarebbe stata una vera settimana di passione, tanto si fu indiscreti nell'obbligarli ad un infinità di visite agli istituti cittadini. — Ma la constatazione dell'affetto popolare fu certo per loro un grande e gradito compenso.

×

Fu appunto in una di queste noiosissime visite che il Principe di Napoli notò, lamentandosene, che un ottimo collega in giornalismo gl'i stava troppo d'appresso registrando sul taccuino ogni minima sua parola.

Il collega certo adempiva con zelo al fastidioso dovere di soddisfare la bramosa curiosità del pubblico.

Si capisce tuttavia che il Principe, fors'anche per la tristezza del luogo (si era in un ospedale) ne fosse seccato.

×

Un elegante giovanotto perdette la splendida posizione di corrispondente dell'*Italia del Popolo* per essere andato a lato della vettura del Principe di Napoli nel giorno dell'arrivo, — [illegible] — come il più fervido bigotto della monarchia.

Il giornale l'ha sconfessato. Ecco un martire!

×

Mi sono perduto ad esporvi tutti questi piccoli nei, appunto per farvene rilevare la piccolezza.

Le deficienze municipali, fra le quali va accennata anche la parziale distribuzione degli inviti, dimenticandosi persone che poi dinnanzi loro procurati dalla circostanza e per autorevolezza di posizione, avevano titoli a qualche riguardo (non parlo per la stampa, verso la quale il municipio fu, come sempre, cortese) — ve le ho indicate e non hanno importanza di fronte al successo. Riconosciute da buon numero di consiglieri che me ne parlarono, giova sperare che non si ripeteranno in avvenire.

Esse indicano il bisogno di ringiovinimento nella dirigenza delle cose cittadine.

×

Conchiudendo: — la visita dei Sovrani e dei Principi sposi, certo spontanea ed ispirata dalla comunità del sentimento affettuoso — fu anche un atto politico indovinatissimo ed opportuno. — Sotto quest'aspetto la cosa non poteva riuscir meglio.

L'esito, — perchè bisogna aver assistito a quest'ondata di entusiasmo popolare — diede ragione a quelli che diedero il giusto valore alla manifestazione politica delle elezioni torinesi.

Da canto loro, i partiti estremi, dinanzi a calore di sentimenti, diedero prova della massima educazione politica, con una serietà di contegno veramente encomiabile.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma part.*)

LIVORNO, 22, ore 2 pomer. — (*D.*) Il varo della corazzata *Varese*, in costruzione nel cantiere Orlando, secondo ogni probabilità, non avrà luogo come si era annunziato, nel luglio prossimo; ma nell'agosto venturo.

— Han fatto qua ritorno, per ragioni di malattie incontrate, alcuni giovani recatisi in Grecia quali volontari.

— La commemorazione di Antonio Fratti, tenuta

DOTT. ADLER Dentista Americano, 114, p. p., via Nazionale. Denti e Dentiere senza grappe, nè molle, nè palato artificiale. Cura ed orificazione insensibili ai denti più dolorosi

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Maddalena chiuse la carta nel suo portafoglio.

— Vi ho da rivolgere un'altra preghiera, signore, riprese ella col cuore un po' stretto dall'emozione.

— Quale?

— Questa restituzione potrebbe lasciare delle traccie... e... benchè voi non mi conosciate... io vorrei... a causa del duca di Soisy... e a causa anche della mia famiglia... che non si potesse sospettare...

— Non temete nulla, signorina, - affermò il notaio, - la discrezione è per noi un dovere professionale.

— Ma i vostri libri... se vi si vede figurare questa restituzione... si potrebbe cercare di sapere... e si comprenderebbe...

— Posso non far figurare questo versamento sul mio libro di cassa - disse il notaio Duvernet - ma per mio personale discarico vi dovrò allora trasmettere la ricevuta che avrò dal signor duca di Soisy e dai suoi eredi.

La signorina arrossì.

Sarebbe costretta a declinare il suo nome?

— Se volete - rispose ella tutta turbata e confusa.

— A quale indirizzo bisogna che ve la recapiti? - chiese il notaio.

— Verrò a ritirarla da me.

— Benissimo, signorina.

Maddalena si alzò finalmente sollevata e rassicurata.

— La cosa sarà fatta il più prontamente possibile, signorina; potete contarci pure - disse l'ufficiale ministeriale riaccompagnando la sua giovane cliente.

Avanti alla porta della casa la signorina ritrovò la sua vettura e si fece rapidamente riaccompagnare al museo.

Consultò l'orologio: aveva ancora quasi un'ora avanti a sè per aspettare l'arrivo di miss Pickwood.

— Povera e cara miss - mormorò ella con un tenero sospiro - se potesse sospettare la perversità che si nascondeva sotto i miei spaventi infantili!... Ho mentito con una bella faccia tosta! Le guasterei tutto il piacere che le ho procurato oggi! Le narrerò l'avventura allorchè sarò divenuta signora Gerardo di Soisy!... La vista della mia felicità la renderà indulgente e sono certa che non mi terrà il broncio a lungo. E' tanto buona!

Ella percorse distrattamente le sale del celebre museo.

— Quante me ne avrà da raccontare intanto miss sulla sua spedizione sotterranea! - pensava la signorina del Castello. - Ah se potessi anche io dirle quello che ho fatto per conquistare Gerardo!... Se le potessi apprendere il mio colpo di Stato!... Che cosa direbbe l'eccellente donna?... Penserebbe ella ancora col suo partito preso, del tutto britannico, che le giovanette francesi sono delle belle pupattole senza iniziativa?...

Miss Annie, giungendo all'appuntamento con cinque minuti di ritardo, trovò Maddalena tranquillamente occupata ad ammirare le meraviglie della Sala degli Antichi.

L'inglese era rossa e ansante.

— Oh, miss Maddalena, - esclamò andandole incontro - Sono in ritardo... vi chiedo scusa... ma la colpa è di una caccia... d'una caccia superba!

— Una caccia!... nelle cloache... è infatti curioso... ma non si può trattare che di una caccia ai ratti, miss Annie - fece la signorina Duhamel, ridendo.

— Precisamente; proprio così!... Una caccia piena di emozioni, di peripezie, uno spettacolo realmente « beautiful ». Oh! che bravo bestie! - esclamò l'inglese entusiasmata, al ricordo dello spettacolo a cui aveva assistito.

— Quali, miss Annie? I fognaiuoli o i ratti? I vincitori o i vinti? - chiese Maddalena scherzando.

— No. I fognaiuoli non sono stati interessanti ma solo i cani. La lotta è avvenuta fra le bestie - fece miss Annie scandalizzata. Dei poveri cacciatopi ai quali sono stati tagliati orecchi e coda per lasciare minor presa ai denti aguzzi dei loro nemici. Questi cani sono delle bestie superbe e piene di sangue!.. Bisogna vederli spezzare le reni a un grosso ratto d'un sol colpo!

— Io non amo certi spettacoli - fece Maddalena con ripugnanza; li trovo inutilmente crudeli.

— *Indeed!* Ma non è per la crudeltà... sibbene per la lotta. E' uno spettacolo realmente palpitante - affermò miss Annie con l'ingenuo egoismo di una vera figlia di Albione. Sicchè voi non vorreste assistere ad una lotta di galli, allora, miss Maddalena?

— Quale orrore!

— Eppure è il più bello spettacolo del mondo - dichiarò l'inglese con una convinzione che provocò da parte della giovane un accesso di franca allegria.

— Come ridete di buon cuore, oggi, *my darling*! - non potè fare a meno di notare miss Annie Pickwood. - Se i vostri cari genitori vi vedessero tanto felice!

— E' vero, io mi sento felice... senza saperne il perchè, mia buona miss Annie - fece Maddalena, baciando la governante.

Mentre la vettura riaccompagnava la signorina Duhamel e miss Annie al palazzo della via Murillo — entrambe felicissime della loro giornata, quantunque per motivi assai diversi — il notaio Duvernet pensava ad eseguire la commissione di cui era stato incaricato dalla sua giovane cliente.

Dopo la partenza di Maddalena, non appena tornato dall'avere riaccompagnato la signorina, egli si era seduto immediatamente allo scrittoio per scrivere al duca di Soisy.

Egli lo pregava di passare dal suo studio, nel più breve spazio di tempo possibile, per un affare importantissimo che lo riguardava.

Era questa una semplice nota che il signor Duvernet non si prese neppure il disturbo di ricopiare.

Mise questa nota in una busta, sulla quale tracciò la soprascritta seguente:

Al signor
Duca di Soisy.

La busta fu chiusa in un'altra, su cui il notaio Duvernet scrisse l'indirizzo indicatole da Maddalena.

Il tutto fu impostato nella sera stessa, insieme al resto della corrispondenza del notaio.

Allorchè la vettura che riconduceva la giovane e la governante giunse in via Murillo, il signore e la signora Duhamel, usciti insieme per fare delle compre in vista della prossima partenza, non erano ancora tornati.

Maddalena ne profittò per ritirarsi nella propria stanza sotto il pretesto di prendere un po' di riposo, con gran dispiacere di miss, che aveva una pazza voglia di parlare ancora della sua escursione e della emozionante caccia alla quale aveva assistito.

L'inglese nondimeno si consolò pensando che si rifarebbe durante il pranzo.

Meno sensibili della loro figlia, il signore e la signora Duhamel non mancherebbero di interessarsi al suo racconto.

Maddalena era invece impaziente di trovarsi sola per pensare a ciò che aveva fatto.

Ella si sentiva felice e fiduciosa.

Le sembrava di avere appianato definitivamente gli ostacoli che la separavano da Gerardo.

Ella gustava inoltre quella gioia del cuore che è ricompensa immediata delle buone azioni.

Non le venne neppure per un momento l'idea che il giovane duca potesse rifiutare quella fortuna che gli arrivava sì inopinatamente.

— Quali ragioni avrebbe egli di non accettare? - si chiedeva.

E, più vi rifletteva, più le sembrava plausibile e accettabile il pretesto che aveva scelto.

— Suo padre ha provato tanti rovesci - mormorava ella; - è stato preda di tanti avvoltoi, vittima di tanti intrighi e di tanti malviventi, che il figlio non troverà impossibile che uno di costoro, preso dai rimorsi, faccia tale restituzione.

D'altronde egli come la potrebbe spiegare altrimenti? Quale potrebbe essere lo scopo ammissibile di un'azione simile?

Egli non sospetterà di certo lo stratagemma innocente del mio amore - aggiungeva Maddalena con un sorriso di felicità.

Per la prima volta dopo lungo tempo la giovane si abbandonò a sogni di felicità che non turbavano i timori di un'anima timorata, spaventata di vedere riunita sopra una sola creatura una troppo grande somma di felicità, nè le apprensioni di un avvenire doloroso.

Maddalena si abbandonò completamente alla gioia della sua prossima felicità.

alla « Consociazione repubblicana toscana » è riuscita imponente.

Assistevano varie centinaia di cittadini, ed erano rappresentate tutte le locali associazioni radicali.

Parlarono, applauditissimi, i signori V. E. Mascchini, consigliere provinciale, prof. Elia Baquis e reste Franchini.

Siedevano alla presidenza anche i signori Gaetano urio ed Eugenio Persico.

Fu deliberato l'invio di un telegramma di condoglianza alla « Consociazione repubblicana romanola » e fu pure approvato: 1° un lutto di 20 iorni per tutte le associazioni repubblicane ed operaie; 2° una commemorazione pubblica del valoroso stinto nel 30° giorno della morte; 3° l'apposizione i una lapide alla casa Rosselli in via Maremmana, al palazzo dove fu l' « Albergo del Nord », dei nali il Fratti fu ospite.

Inviò pure un telegramma il presidente, signor nrico Dodoli, della « Fratellanza militare G. Gabaldi. »

E' stata poi tenuta, in occasione di una solennità massonica, un' adunanza nella Loggia « Garildi e avvenire. »

In detta riunione si constatò con patriottico entusiasmo il rinnovato eroismo italico, e fu approvato l'invio di un telegramma a Ernesto Nathan, rchè partecipi le condoglianze delle Loggie masniche livornesi alla famiglia Fratti e al municipio Forlì.

— Lo sciopero delle lavoranti in corallo è cometamente cessato, in seguito ad accordi interseati.

— Una bambina — figliuola del signor G. B. ioni — inghiottiva un pennino di ferro (da scriere), che aveva messo in bocca. E' stata salvata n una difficile operazione eseguita col sussidio dei ggi Röntgen.

— Il popolano livornese Corrado Carpini ha rivuto dalla « Società ginnastica » di Venezia una lla medaglia d'argento, vinta in quella città in ie sfide di lotta.

— Stasera, sabato, si adunano i rappresentanti lle locali associazioni repubblicane per prendere cordi circa il Congresso repubblicano nazionale, ie avrà luogo in Firenze negli ultimi giorni del ese corrente.

— Il ciclista Giacomo Marcenaro ha compiuto in cicletta il viaggio Livorno-Luino e viceversa.

DALLA SPEZIA

SPEZIA, 21. — (*s. t.*) Le assicurazioni fatte in ena Camera dall'on. Brin agli onorevoli Cimati Placido circa il progetto di miglioramento delle nsioni agli operai degli arsenali marittimi, prousero ottima impressione. Mentre si constata il vo interessamento preso allo scopo dall'on. Cimati, deputato di Pontremoli, riesce inesplicabile il lenzio mantenuto in proposito dall'on. De Nobili, e all' epoca delle elezioni tanto promise agli erai.

— Il concerto di beneficenza promosso da un mitato locale a beneficio degl'Istituti cittadini carità dette buoni risultati: furono incassate circa re 500 che verranno divise fra l'Orfanotrofio Gabaldi e la Società di pubblica assistenza.

— Domenica prossima i ginnasti della *Pro-Italia* retti dall'esimio prof. Bruttini, daranno pubblico perimento degli esercizi che eseguiranno in Genova al Concorso di educazione fisica in occasione elle feste del 1° centenario della bandiera nazioale. I ginnasti che si recheranno a Genova saanno circa 250, fra cui molti allievi delle nostre cuole comunali.

— Son quasi due mesi che sindaco e Giunta munale sono dimissionari ed il Governo non provede. La cittadinanza giustamente reclama un provedimento che possa condurre la nostra amministrazione ad un regolare funzionamento, affinchè pratiche vitali in corso non abbiano a subire, danno dei contribuenti, ulteriori ritardi. O non ccettino le dimissioni, o si provveda con un ommissario. Questo stato di cose è eccessivamente normale.

Elezioni suppletorie

Nel collegio di Poggio Mirteto

CASAPROTA, 21. — L'altro ieri (19) l'on. Fortis sitò questo paese, accolto da numerosi elettori e spitato in casa dell'egregio signor G. Raffaelli.

In questa casa l'egregio uomo tenne un breve discorso, parlando colla eloquenza fascinatrice che tutti li riconoscono, di pose e di interessi locali.

Egli smentì (nè ve ne sarebbe stato bisogno se le nale arti dei suoi avversari non ve lo avessero obligato) smentì, dico, che egli vagheggi di essere portato a Forlì, nel posto del compianto Fratti.

Egli è riconoscente, e resterà fedele alla Sabina. Questo è bene che si sappia. La sua elezione è tenuta ormai sicura.

Anche l'on. Arbib, a quanto ci si scrive, ha fatto, tavola, il suo discorso elettorale a Poggio Mirteto, on successo assai freddo.

In quel discorso vi sono due dichiarazioni del candidato ministeriale, che hanno fatto sorridere molta ente qui, e che desteranno una allegra sorpresa a oma.

La prima è una professione di *irredentismo*. L'on. Arbib irredentista, egli che ha sempre fulminato uei mattinale che parlavano di Trento e di Trieste, un fenomeno degno di essere studiato!

E merita pure di essere studiato, come un prootto elettorale, l'altra dichiarazione di antiafricanino del candidato ministeriale.

A Montecitorio tutti ricordano il calore con cui redicava la necessità per l'Italia di *tagliarsi in frica un impero coloniale;* e nessuno ha scordato suoi voti dati in tal senso.

Mentre Fortis combatteva Depretis per la sua anata a Massaua, Arbib votava la fiducia ed i fondi r quell'impresa, che era destinata (come ognuno [illegible] favorire anche le convenzioni ferroviarie. votava la fiducia e i fondi per la spedizione San zano, e tutto il resto. Bell'antiafricanista davvero! queste sono arti vecchie di candidati che fanno nti sulla credulità dei semplici. Gli elettori di gio Mirteto mostreranno domani che a tale amo hanno abboccato!

I garibaldini in Grecia

(Nostro teleg. part.)

CATANIA, 22, ore 3 pom. — (*Sciuto*). Dai telegrammi arrivati qui, si rileva che tra i feriti ravi di Domoko sono i nostri concittadini Barnaba, [illegible]nozzi, Vinci e Mineo.

[illegible] stampa invia un saluto ai prodi catanesi che [illegible] da generoso entusiasmo, hanno versato il loro gue per la libertà della infelice nazione greca.

[Un] terribile incendio a Girgenti

[Co]n la morte di due distinte signorine

[GIR]GENTI, 20. — (*Leonardi*). La città trovasi l'impressione straziante di un'orribile catastrofe venuta stanotte.

Sono perite in un incendio due belle, virtuose e iovani signorine appartenenti ad una delle più conosciute famiglie della città, Irene e Giovannina Bianchini.

Il modo in cui si svolse il luttuosissimo avvenimento desta raccapriccio; pare un episodio del terribile incendio del Bazar della carità a Parigi.

Sotto l'abitazione della famiglia Bianchini esisteva un magazzino addetto a deposito e fabbrica di sedie. Ivi nessuno dormiva. Non si sa come in quel magazzino si sviluppò l'incendio, di cui nessuno si accorse, se non quando le fiamme avevano invaso [tutto] il materiale ivi raccolto, e quando il magazzino [er]a diventato una spaventevole fornace.

[La fam]iglia Bianchini, gridando al soccorso, era [usc]ita fuori della casa, ma, quasi il destino ve le [spinge]sse, le due disgraziate fanciulle pensarono [di porre] in salvo dei valori dimenticati, e, tornando [indietro,] sciaguratamente si avviarono proprio in [una st]anza sotto il cui pavimento ardeva l'incendio.

[Le fia]mme avevano divorato le travi e tutta la [struttu]ra, onde, quando le sventurate sorelle vi [posero] piede, il pavimento sprofondò trascinandole [nel f]uoco.

[E'] impossibile descrivere l'orrore destato da quella [scen]a avvenuta sotto gli occhi dei parenti e della [gente a]ccorsa in aiuto.

I corpi furono estratti carbonizzati. Nell'inutile tentativo di salvataggio restarono feriti un fratello delle vittime ed alcuni generosi, che con pericolo della propria vita cercarono di strappare alla morte quelle giovani esistenze.

La città è impressionata come sotto il peso di una sciagura pubblica. Il tribunale oggi, ad istanza degli avvocati, rinviò l'udienza; il Consiglio comunale in segno di lutto cittadino rinviò la seduta facendo a nome della città condoglianze alla famiglia così duramente colpita dalla sventura.

Domani si faranno alle vittime solenni onoranze, cui piglierà parte ogni ordine ed ogni ceto di cittadini.

Le gesta di un carabiniere

(Nostro telegramma particolare)

PISA, 22, ore 2,40 pom. — (*Abbi*) Si dà generalmente, al fatto da me segnalatovi giorni sono, di un carabiniere che uccise a San Benedetto a Settimo un borghese, una versione molto diversa da quella portata dalle comunicazioni ufficiali.

Sul luogo, dove mi sono portato per informazioni, la voce generale ha trovato conferma.

Ecco come si raccontano le gesta di un vicebrigadiere dei carabinieri:

Questi avrebbe contestato la contravvenzione a due negozianti del paese che tenevano aperto alle 10 1/2 di sera. Inutili sarebbero state le proteste di chi faceva rilevare che l'ora stabilita per la chiusura è quella delle 23 — volgo undici.

Subito dopo, insieme ad un altro carabiniere, egli avrebbe dichiarato in arresto alcuni giovani che pacificamente passeggiavano in strada. Uno solo restò però nelle mani degli agenti, perchè gli altri riuscirono a fuggire.

Quell'uno sarebbe stato qualche minuto dopo rilasciato per le insistenti preghiere del padre [illegible].

Il vice-brigadiere, per quanto pregato dall'altro carabiniere a rientrare in caserma, avrebbe detto a voce alta di voler « domare » il paese. E, giunto al quadrivio detto delle Case Vecchie, il vice-brigadiere volle dichiarare in arresto un'altra comitiva di giovani che passavano.

Quei giovanotti però si affidarono alle loro gambe. Allora i carabinieri, presi di mira i giovani Di Lupo e Macchia che uscivano da una casa, sarebbero saltati loro addosso e li avrebbero, al solito, dichiarati in arresto.

Il Di Lupo sarebbe riuscito a fuggire; non così però il Macchia, che era trattenuto dal carabiniere mentre il vice-brigadiere correva dietro al Di Lupo.

Ma anche il Macchia era per uscir di mano al carabiniere e questi chiamava il suo superiore chiedendogli aiuto. Il vicebrigadiere, tornato indietro, avrebbe ammenato col calcio del moschetto varii colpi al Macchia rompendogli il mignolo di una mano e facendogli una contusione ad una guancia.

Il Macchia gridando al soccorso, lo avrebbe inteso il fratello che passeggiava a poca distanza con alcuni amici.

Il fratello accorse gridando ai carabinieri di risparmiare le percosse ed il vicebrigadiere si sarebbe rivolto allora verso di lui esplodendo prima un colpo di moschetto, e poi varii colpi di rivoltella, uno dei quali lo colpì al ventre facendolo cadere esanime.

Sopravvennero gli amici a trasportarono il ferito nella casa del medico.

Certo Parrini, che trovavasi sulla via a una certa distanza, veniva pure colpito da uno dei proiettili. Non ne aveva però che una leggera ferita ad una gamba.

L'arrestato Macchia venne tradotto in caserma e durante la notte fu arrestato anche il Di Lupo.

Anche la stampa locale racconta, commentandoli, questi fatti che sono sulla bocca di tutti.

Tavole necrologiche

BERNARDO BERIO

Ieri, verso le 6 pom., nella sua abitazione di via Firenze N. 15, moriva il comm. avv. Bernardo Berio, per vizio cardiaco, assistito amorosamente dalla moglie e dalle figlie. Erano presenti l'egregio dottore Filippo Atanasi, medico curante, e l'intimo amico suo comm. B. E. Maineri.

Bernardo Berio, nato a Pontedassio (Oneglia) nel 1824, entrava nella carriera diplomatica nel 1850, destinato prima a Costantinopoli, Smirne, Alessandria di Egitto ecc., poi a Beyruth, dopo i famosi massacri.

Il forte ingegno e la vasta coltura gli agevolarono la carriera, segnalandolo tra i migliori dei nostri rappresentanti all'estero.

A Smirne, console generale (aveva solo 36 anni), rimase parecchio, poi passava nella stessa qualità a Galaz, ove fece parte della Commissione europea pel Danubio. Durante la guerra turco-russa si trovava a Scutari d'Albania, accreditato in pari tempo presso il principe di Montenegro.

In seguito venne mandato al Pireo, e di là console generale a Liverpool, nella quale città rappresentò il governo italiano per quella Esposizione mondiale (1886). Ultimamente lo vedemmo agente diplomatico a Tunisi e finalmente a Corfù, dove finiva la sua carriera di 45 anni. Venne collocato a riposo nel 1894.

Era commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro, della Corona d'Italia, della Stella di Rumania, del Salvatore di Grecia e di altri ordini.

Fra i molti suoi lavori rimane quello splendidissimo intitolato « Tunisi ed il protettorato. »

SPORT

IL PREMIO DEL COMMERCIO A MILANO

Domani nell'ippodromo di San Siro si correrà per la nona volta il grande *Premio del Commercio* di Lire 50.000.

A questa corsa sono inscritti 17 cavalli, 14 italiani e 3 appartenenti a scuderie francesi.

Dei tre anni nati in Italia restarono iscritti: *Ghe Ghe, Marignano, Febo* ed *Hira*, che porteranno chilogrammi 47, *Vistola, Drusilla* ed *Oak-Leaf* con chilog. 45.

Dalle corse fatte recentemente *Ghe-Ghe, Febo* e *Oak-Leaf* non ci sembrano temibili; per *Vistola* invece v'è chi fa qualche riserbo dopo la vittorie di *Marignano* a Firenze.

Hira, Drusilla e *Marignano* tutti figli di *Melton*, sono i migliori nostri prodotti di tre anni, *Hira* è la vincitrice del *Derby reale*, *Marignano* non ostante i suoi 59 chili vinse la corsa del Piazzone e poi con 50 chili vinse l'altra del Bisarno a Firenze. *Drusilla* riuscì prima con 49 chili nel *Premio Municipio* di Firenze.

Fra i tre anni che prendono parte alla grande corsa e ne sono inoltre tre importati dall'estero *Hareng* che porterà 40 chilog., *Chantilly* e *Figurine* con 45 chilog.

I primi due hanno figurato assai bene in varie corse, e nelle ultime di Firenze provarono di saper bene galoppare. *Figurine* è ancora sconosciuta ma si ritiene non ancora pronta.

I cavalli di età maggiore a tre anni sono *Goldoni* di quattro, *Varese* di cinque; *Tonville* e *Sansonetto*. Dei primi due può dirsi soltanto che trovansi in ottime condizioni, sul terzo non si fa alcun fondamento, mentre su *Sansonetto*, il grande favorito, si convergono tutte le scommesse dei competenti. Si assicura si siano arrischiate su di lui somme favolose.

I tre cavalli francesi sono: *Fréchède* di 3 anni, che ha al suo attivo alcune vittorie, ma non pare destinato ad aggiungervi quella di Milano; *Beato* di 4 anni della scuderia Ménier, un cavallo di gran classe, che porterà 63 chili come *Sansonetto*, ma che dicono non sia nella migliore sua forma; *Mamiano* di 7 anni di proprietà di H. Gibson porterà 65 chili e si dice sia stato ben preparato dal proprietario.

Dato dunque il forte numero di partenti il loro valore e le buone condizioni del terreno è arrischiato fare previsioni. V'è chi insiste nel presagire che la vittoria resterà ai tre anni basandosi sul passato, — infatti meno negli anni 1895 e '96 il *Premio del Commercio* fu sempre vinto da un tre anni, — ma noi crediamo fermamente in *Sansonetto*.

Edward.

CORSE CICLISTICHE A BUKAREST

Il 2 e 3 giugno prossimo avranno luogo delle grandi corse ciclistiche a Bukarest nel velodromo romeno.

Il programma comprende anche delle corse internazionali con premi di lire 2000, 500 e 300.

Furono diramati inviti a tutte le Società italiane. Le iscrizioni si riceveranno nel Velodromo di Bukarest, strada Brezoianu, 11, fino al 27 corr.

La spesa del viaggio da Venezia a Bukarest, via Fiume-Budapest in 2.a classe, è di L. 45.

LA GRANDE GITA DEL TOURING

In occasione del convegno ciclistico nazionale che avrà luogo a Milano domenica 23 corrente in onore dei componenti la gita Roma-Milano, la sezione romana del Touring Club ciclistico italiano farà una gita a Fiumicino allo scopo di offrire ai soci l'occasione di poter mandare un saluto ai coraggiosi colleghi assenti e manifestare alla benemerita direzione generale del potente sodalizio il loro rincrescimento per non potersi trovare presenti alla grande festa.

La gita si effettuerà coll' itinerario Roma-Ostia-Fiumicino-Roma.

La partenza avrà luogo alle ore 8 ant. da piazza Venezia.

CORSA DI RESISTENZA

PADOVA, 20. — Il marchese Benzoni, maggiore in *Genova* cavalleria, ha coperto i trentatrè chilometri che vanno da Vicenza a Padova, in 2 ore e 5 minuti.

Egli montava il suo *Calandrino* (p. s. da *Volsey* e da *Lady Henriette*) di 5 anni, bai zaino, alto 1.58.

Il ritorno a Vicenza avvenne in un'ora e 35 minuti. Totale 16 chilometri in ore 3.45'; velocità media 3'26" per chilometro.

Sul trottatore, circa 70 chilogrammi. Condizioni di arrivo ottime.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DI FOIANO

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 22, ore 1,10 pom. — (*Guidi*). — Il testimone Casini Francesco, la sera del fatto, trovò Augusto Magi con un bastone bianco.

La famiglia Angeloni era grata al Magi per la assistenza fatta al vecchio Angeloni.

La padrona aveva molta confidenza col testimone e lo consideravano come fratello.

Franci Giuseppe parlò con Palmira Fuselli, la quale gli disse che dopo il fatto, il Magi, tornando a casa, esclamò: « Ho rotto il bastone! Quella donna non molesterà più la padrona! »

La Angeloni gli disse che deponesse in favore del Magi, minacciando di molestare lui e la sua famiglia se non lo facesse.

Molfetti Elisabetta, la sera del fatto incontrò Beppe Magi che saltò dal campo nella strada. Aveva un involto, e veniva dai campi attigui alla palazzina Angeloni. Si accompagnò con lei.

Si discute lungamente se il Magi poteva o no essere passato da casa; quindi prima di trovarsi al punto dove lo incontrò la Molfetti.

Il pubblico ministero, rilevando che le domande della difesa tendono al sospetto che Giuseppe Magi portasse i panni insanguinati del fratello Augusto, osserva che nessuno dei testimoni presenti al ritorno d'Augusto dopo il fatto, ha mai detto che egli fosse macchiato di sangue.

Jacopo Micheli depone che la testimone Lencini Amalia gli disse che il ragazzo Ardizzone gli aveva detto che Nerino non aveva tirato.

Richiamata la Lencini, dice che andò in casa della Ardizzone a spazzare e pulire. Il vecchio Ardizzone le donò una scopa, due cassette da petrolio e delle bottiglie vuote. Fu allora che il ragazzo Ardizzone le disse quelle parole.

Il ragazzo Ardizzone nega di avergliele detto. Si rammenta che il nonno regalò quella roba alla testimone.

Il testimone Micheli vide andare più volte il brigadiere Villa in casa Ardizzone.

Giglioni Vittoria, anche lei conferma il fatto che il brigadiere Villa andava spesso dalla Ardizzone.

Zocchi Mariano somministrò il vitto al Magi mentre esso trovavasi alle Murate. Pagava la signora Neri, sempre anticipatamente.

L'avvocato Rosadi produce telegrammi e lettere della Angioloni allo Zocchi, chiedenti notizie della nota persona.

Dal Soldato Gustavo sa che furono lavati dei panni dalla Vanni figliuola, ma non sa di chi fossero. La Angioloni lo rimproverò perchè andava a visitare Neri e non Magi. Gli disse: Me la pagherai! Si sapeva che essa aveva desiderio di far condannare il marito. La voce pubblica diceva che fosse l'amante del Magi.

Si richiama l'ex brigadiere Molesini.

Dice che dopo il processo di dicembre fece delle indagini relative al rintraccio di un quarto sconosciuto che avrebbe preso parte al delitto.

Riguardo alle circostanze raccolte si riferisce al suo verbale consegnato al giudice istruttore.

A domanda dice che l'orto Angioloni è più vicino della casa Quinti al luogo dove la Molfetti incontrò Giuseppe Magi. Per venire dall'orto bisogna attraversare un campo; per venire da casa Quinti si prende abitualmente la strada.

Cominciano i testimoni a difesa del Magi.

Angelo Cardini, la sera del fatto, passò col legno dalla casa Signorini. Udì delle grida e vide una donna inseguita da un uomo. Passando, sentì il rumore di una bastonata. L'uomo era vestito di bianco.

Angiolo Quinti dice che l'Ardizzone una volta offese il Neri e tirò un sasso contro la sua porta. Il Neri stette zitto. Il Magi non vi era.

Giuseppe Quinti dice che Ferdinando Salvadori gli disse che si trovò presente al fatto e che vide un gruppetto di tre uomini e di una donna che passando su un carro si divisero due da una parte e uno da quella della donna.

Il presidente fa delle contestazioni al testimone.

Angelo Bottarelli dice che il Magi prima del fatto era una persona dabbene. Il vecchio Angeloni lo rimproverava qualche volta perchè si tratteneva troppo colla signora.

Alfredo Corti disse al testimone di aver veduto il ragazzo Ardizzone la sera del fatto accusare soltanto il Magi.

Giuseppe Coradeschi dice che il Magi era una persona pacifica.

Angiolo Bernardini dice che la sera del 15 Magi Augusto lasciò un bastone bianco ricurvo sull'aia. Egli richiamollo e glielo rese. Riconosce il bastone presentatogli.

Eugenio Bernardini fa la stessa deposizione.

Sisto Roggi incontrò Magi verso le 4 ma non aveva il bastone.

Era con la Vanni Celeste.

Vanni Celeste dice che non vide Augusto Magi la sera del 15.

Angelo Donnini dice che la sera del fatto non incontrò il Magi. Il Magi afferma di sì. Il testimone dice che fu la sera del 13 o 14.

Magi Zelindo dice che la sera del fatto vide Augusto Magi con un bastone. Gli sembra quello bianco ricurvo che gli viene mostrato.

UN RAGAZZO QUATTORDICENNE condannato a 15 anni di reclusione

(Nostro telegramma particolare)

PORTO MAURIZIO, 22, ore 2,20 pom. — Ieri alla Corte d'Assise di Oneglia terminò il dibattimento contro certo Prioli, ragazzo appena quattordicenne.

Costui — come i lettori della *Tribuna* ricorderanno — dotato di una malvagità spaventevolmente precoce, aveva ucciso a Taggia — schiacciando loro la testa con una grossa pietra! — due altri ragazzi, per derubarli di pochi soldi.

Il piccolo mostro in sembianza umana è stato condannato, a motivo della sua minore età, a soli 15 anni di reclusione.

PROCESSO POLITICO

(Nostro telegramma particolare)

PORTO MAURIZIO, 21, ore 4 pomerid. — Oggi presso questa pretura ebbe luogo il dibattimento contro certi Saluzzo ed Arrigo, imputati di aver gridato: « Viva il socialismo! » in occasione della lotta politica.

Difensore l'avv. Rossi. Il Saluzzo venne condannato a 35 giorni d'arresti e l'Arrigo a 20. Assisteva molto pubblico.

DENUNZIA FALLITA

CASTELFORTE, 22. — Verso la metà dello scorso anno il brigadiere dei reali carabinieri del tempo, Carbselli, denunziava all'autorità giudiziaria il ff. di sindaco, dottor Faraone, per falsità incorsa nel rilascio di un certificato. Per deliberazione della Camera di Consiglio del tribunale di Cassino, la trattazione della causa fu inviata davanti al pretore di Minturno.

Ier l'altro in detta pretura è avvenuta la discussione della vertenza.

Diversi i testimoni sia a carico che a discarico.

L'avv. Laezza fungeva da pretore. A pubblico ministero sedeva l'avv. Michele Gallo.

L'incidente dell'autorizzazione del governo del Re occorrente al sindaco, sostenuto in principio dal difensore della parte lesa, fu rigettato.

Ciò non ostante il denunziato venne assolto per inesistenza di reato.

UN GIORNALISTA ASSOLTO

LUCERA, 22, ore 5 pom. — L'avvocato Salvatore Torresi, direttore del *Corriere di Catania*, accusato d'omicidio per causa d'onore, e rinviato a queste Assise per motivi di legittima suspicione, è stato oggi assolto.

Piccola Cronaca

La malattia del secolo. — Espressione di una esagerata attività del lavoro umano, di una affrettata espansione della vita sociale: conseguenza di un consumo sproporzionato al coefficiente individuale di energia, di uno smodato bisogno di eccitamenti e di stimoli è la Neurastenia « esaurimento nervoso eccitabile », come ebbe a definirla il Beard. Per la sua stessa natura la malattia preoccupa talmente il neurastenico, che esso corre da un medico all'altro, ansiosamente cercando la guarigione, e cambia di rimedi e di sistemi di cura con quella volubilità che tutto lo caratterizza. Eppure molti guariscono, e sono quelli precisamente che cercano di ridonare al loro sistema nervoso la tonicità e la resistenza perdute, sottoponendosi ad una cura opportuna, fatta con lo Sciroppo di Pariglina del dott. Mazzolini di Roma. Sciroppo che per le sue rare proprietà modificatrici e depurative del sangue, ridona al cervello ed al midollo spinale tutta la loro potenza funzionale, con una corrente di linfa vitale purissima. — E' l'unico depurativo che abbia ottenuto le maggiori onorificenze, fra le quali la Medaglia d'Oro al merito. Si vende L. 8.

IL MIGLIOR DIGESTIVO, e rimedio di pronta efficacia ed innocuo, anche ai bambini, nei catarri di stomaco intestinali e diarree, sono le gocce solfocarburo-canforate. Gli acidi sono nocivi; versate in terra le gocce idrocloriche, e vedrete che bruciano i mattoni.

Malattie di Stomaco e Catarri intestinali

Usate 15 gocce in un mezzo bicchiere d'acqua dello specifico **Gocce Digestive** Pepsino-Idroclorichè del Cav. Persichetti. Premiate in tutti i congressi medici d'Italia dopo accurate analisi del Prof. Bozzolo di Torino e Spica di Padova. Preparato dal Cav. E. Pieraccini, Farmacia del Quirinale, Roma. L. 2,50 la boccetta.

MALATTIE NERVOSE Dr F. GHILARDUCCI, via XX Settembre 3, dalle 4-6 pom.

DOTT. U. TONCKER Malattie nervose. Consultazioni ogni giorno dall' 1 alle 5 pom., piazza della Pigna, 56.

IL DENTISTA A. PELLEGRINI si è trasferito in via del Tritone, n. 35, p. p. c 3392

L'IDRARGIRO-IODINA

è sovrano rimedio per la cura della **Sifilide**. Migliaia di casi d'ogni specie radicalmente guariti in breve tempo raccomandano ed impongono questo composto quale unico nel suo genere. Prezzo della bottiglia L. 5 (cura di un mese). Unico deposito nella *Farmacia Internazionale Candioli*, via Nazionale 72-73 - *Roma*. 328 R

Cav. **PENSUTI** Prof. Virginio, Primario Ospedali, Prof. pareggi. Università di Roma, specialista vie digerenti, consultazioni *private* (ore 13-15). **Dal 1 giugno ore 11-13.** Analisi di urine e di espettorati. Sudario, 28. Telefono.

IL "MUNICIPIO ITALIANO"

diretto dall'**On. Deputato Ghigi** *già Segr. capo municipale di Persiceto.*

E' una delle più complete raccolte di giurisprudenza Amministrativa, pubblica studi e articoli di dottrina sovra argomenti di attualità, dà notizie diffuse e sollecite sul movimento legislativo, e **tratta con cura ed amore specialissimi la causa dei Segretari ed Impiegati comunali.**

Merita quindi il maggior favore dei Comuni e dei loro funzionari. Rivolgersi all'Amministrazione in Roma, via dell'Impresa, 11, 2. p. c 4670

VENDITA DI QUADRI ANTICHI

Nel giorno 10 Giugno 1897 si vendono in Lucca, mediante pubblico incanto, diversi quadri della Galleria del fu Marchese Gio: Battista Mansi, posti nel palazzo già di sua proprietà in Lucca. Il catalogo si trova presso il Notaro Francesco Leonardi residente a Lucca incaricato della vendita. c 4691

AGOSTINI

Via Tritone — Angolo Piazza Poli

Il più completo e ricco assortimento DI TESSUTI NOVITÀ in lana ed in seta

SARTORIA PER SIGNORA

La VENDITA ARTISTICA GIUDIZIARIA di DUE QUADRI dipinti alla tempra su tavola del secolo XVI, avrà luogo in Roma

Lunedì 24 maggio 1897

alle ore 16 (4 pom.) nella

CASA DI VENDITE D. CORVISIERI

Via Due Macelli n. 86

con altri 2 decimi di ribasso sugli ultimi prezzi e [illegible]:

Il Padre Eterno, quadro a tempra L. 307,20
L' Epifania . . . . » 665,60

La vendita sarà effettuata per mezzo dell'usciere Giuseppe Nardoni, coll'assistenza del perito *Domenico Corvisieri*, come da sentenza della 2ª Sezione del Tribunale civile di Roma, in data 26 maggio 1897.

ALBERGO TRITONE - ROMA

Camere da L. 1.50 a 5, tra tutto. Vicino Ministeri, Posta Centrale. Ingressi: Via Tritone 164, Marcelli 54.

(Nostri telegrammi particolari)

GHIACCIO

Macchine per fabbricare il ghiaccio. Refrigeranti per uso industriale.

Ing. G. De-Franceschi & C.

Milano, via Sottocorno, 63 4267

CALORIFERI - TERMOSIFONI

OCCASIONE Due Motori a Gas sistema " Otto ", che hanno lavorato solo 4 mesi, si vendono a prezzi vantaggiosissimi, rivolgersi Stabilimento **Fumaroli**, in Roma, Via Flaminia, 56. c 3603

AFFANNO

Egregio sig. **CARLO ARNALDI**
Viale Magenta, 70 — **Milano**

In questo comune e nelle sue borgate sono frequenti i casi d'**asma bronchiale** causa prima il freddo umido in autunno ed il caldo pure umido in primavera. Fra i tanti casi uno dei più **ostinati** di questa penosa malattia l'ho trovato in persona della signora **Miceli Vincenza** abitante nella Borgata di Portopolo e per quanti farmaci ho usati non mi è **mai** riuscito di vincerlo. Pensai di ricorrere al **Liquore Arnaldi**, ed ho il piacere di manifestarle che sotto l'uso del suo specifico i sintomi **asmatici sparirono** come per incanto e in confronto come era ridotta prima, adesso può dirsi **interamente guarita**. Gradisca sig. Arnaldi, i miei complimenti per aver saputo preparare un farmaco per **guarire** tanto penosa malattia ch'è l'**asma**.

Mi creda suo devotissimo

Cav. Francesco dott. GAMBANO

Pachino (Sicilia).

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Presidenza del presidente **Zanardelli**.

Seduta del 23 maggio 1897.

La posta della Camera dà per presenti a Roma 412 deputati. Altri se ne attendono coi treni del pomeriggio, cosicchè si può ragionevolmente supporre che, qualora non avvengano fughe all'ultima ora, prenderanno parte al voto più di 420 onorevoli.

Alle due precise l'onor. Zanardelli scende lo scalone di destra, e, quasi subito, apre la seduta per affidare all'on. Lucifero l'incarico, non soverchiamente piacevole, di leggere ai banchi vuoti il verbale della seduta precedente.

×

Le interrogazioni.

Gli on. **Ferrero di Cambiano, Casana** e **Gianolio** chiedono al ministro delle finanze se abbia già impartito od intenda impartire alle Intendenze di finanza le necessarie istruzioni perchè nel conteggiare la tassa di ricchezza mobile desistano dall'ingiusta pretesa di applicare agli interessi dei mutui degli Istituti di Credito Fondiario l'addizionale del 2 per cento per le spese di distribuzione, contravvenendo allo spirito ed al disposto della legge 4 giugno 1894, n. 189.

L'on. **Arcoleo** risponde che il ministero ha sempre applicata la legge del '76 sul Credito Fondiario e quella speciale pel Credito Fondiario del Banco di Napoli. In ogni modo riconosce la giustizia di quanto richiedono gl'interroganti circa l'addizionale del 2 0/0 e li invita a risollevare la questione quando si discuteranno altri progetti di legge sul Credito Fondiario che sono in esame avanti alla Camera.

C'è ora una interrogazione dell'on. **Calvi**, circa la necessità di indagare a chi incomba la responsabilità della insufficiente manutenzione e riparazione degli edifici dei Canali demaniali, a quale insufficienza devesi attribuire la rottura della *tomba* sotto il Cerro, che fece sospendere sin dal 22 aprile l'irrigazione nella parte della Lomellina bagnata dal *Quintino Sella* con grave danno degli agricoltori, che, durando ancora qualche giorno la mancanza d'acqua, vedranno perduti i raccolti dei loro fondi anche in quest'anno.

L'on. **Arcoleo** risponde che si riferisce a quanto ebbe occasione di dire con lettera privata allo stesso interrogante. Che cioè il ministero avrebbe fatte delle indagini, in seguito alle quali avrebbe preso i provvedimenti che avrebbe creduti del caso.

L'on. **Calvi** non è soddisfatto perchè sinora le promesse del governo non approdarono a nulla di pratico.

Anche l'on. **Gioia**, che ha una interrogazione sull'istesso argomento, chiede dal ministero provvedimenti.

E l'on. **Arcoleo** promette, ma osserva che in gran parte è stato provveduto alle esigenze degli agricoltori della Lomellina.

L'on. **Galieri** vuol sapere i motivi che indussero il ministro delle finanze a non dare esecuzione alla legge sulle colture catastali.

L'on. **Arcoleo** (evidentemente oggi è la sua beneficiata) dice che sarà provveduto sollecitamente alla esecuzione di quella legge.

L'on. **Ronchetti** risponde ad una interrogazione dell'on. Brunialti sulla diversa interpretazione data dalle varie procure generali all'articolo 71 della vigente legge elettorale, quanto al pretore competente a ricevere il plico delle schede, che taluno ritengono quello del capoluogo del collegio, altre quello del capoluogo del mandamento, e sulla convenienza di una interpretazione uniforme.

Egli personalmente opina che il ricevere il plico delle schede delle diverse sezioni, sia di competenza del pretore del rispettivo mandamento. Però l'art. 79 della legge elettorale dà luogo anche ad una differente interpretazione, nel senso che le schede tutte debbano essere depositate in mano del pretore del capoluogo del collegio.

Di qui la necessità — che anche il ministero riconosce — di risolvere la controversia in modo da eliminare qualunque dubbio nella interpretazione della legge. Sarà provveduto.

Brunialti ringrazia.

×

La morte dell'on. Fratti.

Presidente dà lettura del seguente telegramma del sindaco di Forlì:

Le nobili e patriottiche parole pronunziate dalla E. V. alla Camera, commemorando Antonio Fratti, hanno avuto un' eco profonda nel cuore dei suoi concittadini; cui è giunta di supremo conforto, nella patita sventura, l'espressione di cordoglio degli onorevoli rappresentanti la nazione. E mentre ringrazio vivamente l' E. V. della cortese comunicazione, La prego di voler farsi interprete presso la Camera di questi sentimenti dall'animo nostro grato e riconoscente.

Mambelli.

×

Danieli presenta la relazione sul bilancio dei lavori pubblici.

Verifica dei poteri.

Il presidente mette ai voti le conclusioni della Giunta per le elezioni — relatore l'on. **Riccardo Luzzatto** — che propone la convalidazione dell'on. Morando a deputato del collegio di Chiari.

La Camera approva.

×

La discussione africana.

Apre il fuoco l'on. **Cariani**, il quale ha presentato questo ordine del giorno:

« La Camera, interprete del sentimento pubblico, riservate le sue definitive risoluzioni per quanto concerne la città di Massaua, delibera l'abbandono della colonia Eritrea. E attende dalla sollecitudine del governo un apposito disegno di legge. »

L'on. **Cariani**, con una calma invidiabile, legge il suo discorso, mentre la Camera si abbandona alle più animate conversazioni. Non c'è nemmeno un ministro che gli presti attenzione.

Nonostante ciò l'oratore si affatica a voler persuadere il presidente del Consiglio che il rimanere in Africa esporrà sempre la nostra bandiera e il nostro onore a pericoli impreveduti, qualunque sia l'organizzazione che si vorrà dare all'altipiano.

Darà volentieri il suo voto alla politica del ministero, se questo accetterà un ordine del giorno che implichi la risoluzione chiaramente espressa di volere abbandonar la colonia.

×

Presentazioni di disegni di legge e relazioni.

Branca presenta un disegno di legge per provvedimento sui dazi interni di consumo ed un altro per una tassa sull'uso dei velocipedi.

Brin presenta un disegno di legge relativo al matrimonio degli ufficiali di marina ed un altro per la leva di mare.

Ramauto-Jassur presenta la relazione sul disegno di legge concernente gli appalti alle società cooperative.

Lacava presenta la relazione sul disegno di legge per le deficienze della Cassa dei giubilati annessa all'azienda del regio teatro S. Carlo in Napoli.

Giovanelli presenta la relazione sul disegno di legge per una « Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del regno e per l'estero in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo. »

×

Si ritorna all'Africa.

Anche l'on. **Giusso** svolge un suo ordine del giorno. Egli ritiene che l'abbandono della Eritrea sia politicamente un errore e moralmente un vero disastro, che deprimerebbe sempre più lo spirito della nazione.

L'oratore si diffonde a dimostrare come tale risoluzione non sia consigliata nemmeno dalla speranza di notevoli vantaggi finanziari. E continua rappresentando la triste figura che l'Italia farebbe di fronte alle altre nazioni d'Europa, e il dispregio di cui ci coprirebbero le stesse popolazioni africane.

A questo punto l'on. **Imbriani** zoppicando lascia la *montagna* e va a collocarsi nel primo banco dello stesso settore donde parla l'on. Giusso.

Comincia quindi il suo fuoco di fila interrompendo quasi ad ogni periodo l'oratore.

Presidente. On. Imbriani, non interrompa!

Imbriani. Ma come? Se ci son venuto apposta! (Ilarità prolungata).

L'on. **Giusso** continua affermando che occorre ristabilire il nostro prestigio nella colonia eritrea, e questo invece andrebbe a diminuire qualora si abbandonassero terre che sono ancora sotto il nostro dominio.

E l'on. **Imbriani.** Ma bisogna pensare a riconquistare le nostre terre che sono tutt'ora sotto il dominio straniero! Altro che Africa!

Nonostante le interruzioni l'on. **Giusso** prosegue combattendo con vigore la cosidetta politica casalinga, che non vuol colonie, che non vuol sentir parlare di esportazione che in una parola deprime il decoro e la dignità della patria. (Denegazioni su varii banchi, e commenti).

Quando l'oratore accenna alle diverse correnti di opinione nelle varie regioni d'Italia, e dice l'Alta Italia favorevole alla politica di raccoglimento e il mezzogiorno più proclive ad una politica più conforme alla missione di una grande potenza, l'agitazione si fa più viva.

L'on. **Borsarelli** grida che tutto ciò non è vero, e l'on. **Imbriani** protesta in nome degli italiani del Mezzogiorno.

Succede un pandemonio.

Presidente. On. Borsarelli, la prego di tacere una buona volta! E lei, on. Giusso, non faccia supposizioni che non armonizzano col concetto dell'unità [illegible].

L'on. **Giusso** conclude invitando la Camera a rimandare ogni deliberazione sull'assetto definitivo della colonia al giorno in cui ne saranno delimitati i confini. (Approvazioni e movimenti varii).

L'on. **Casale** svolge brevemente il suo ordine del giorno così concepito:

« La Camera, ritenendo che allo Stato delle cose oggi in Africa, con negoziati ancora in corso, qualunque deliberazione circa la sorte futura della colonia Eritrea non sia opportuna, passa all'ordine del giorno. »

L'oratore esprime la supposizione alla vigilia del giorno in cui saranno noti i resultati della missione affidata a Nerazzini, il ministero abbia desiderata questa discussione appunto per preparare l'opinione pubblica alle deliberazioni forse già a quest'ora concordate fra l'Italia e il Negus. (Approvazioni).

L'on. **Baccelli** considerata l'impazienza della Camera, dichiara di rinunziare al suo ordine del giorno che suona così:

« La Camera, convinta che allo stato attuale delle cose sia oggi prematura ogni grande decisione riguardo ai possedimenti africani, passa all'ordine del giorno. »

Segue l'on. **Cavallotti** che ha un ordine del giorno firmato da altri colleghi dell'Estrema, nel quale constatando che il paese vuole l'abbandono della colonia, commette al governo di condurre a termine l'adempimento della volontà nazionale.

L'oratore osserva che la questione africana fu uno dei punti su cui poggia la piattaforma delle recenti elezioni.

Il paese tutto vuole l'abbandono e si studia di provarlo per rispondere con ciò alle parole dell'on. Giusso che chiama infelici. Non ci sono regioni, no; il paese è concorde... (Rumori)...

E' concorde nel desiderare il ritiro dall'Africa, come sono concordi le più disparate parti della Camera rappresentate ad esempio, da Imbriani, da Colombo, da Pozzi e da altri molti, che non seggono all'Estrema.

Il così detto impero etiopico è una falsa chimera che non trova fondamento nella coscienza della nazione.

Mantenere l'altipiano significa lasciare aperto l'adito ad ogni evenienza di guerra, ed è per questo, che, come dice l'ordine del giorno da lui presentato, gli è consentito di convenire nelle idee espresse dal presidente del Consiglio (Commenti), per le quali si congratula seco lui e nelle quali lo consiglia a perseverare.

Anche l'oratore vuole un'Italia potente, rispettata e grande per alti ideali ai quali richiama l'on. Sonnino e l'on. Giusso.

L'ideale dell'abbandono dell'Africa ci viene da ogni parte d'Italia. (Denegazioni da qualche tribuna).

Presidente. Quelle tribune!... Come si permettono di questi rumori? Io le farò sgombrare!

Imbriani. Dalla stalla! Dalla stalla gridano... signor presidente!

Cavallotti. Coloro che oggi mal vi consigliano nella politica africana, vi saranno cattivi consiglieri anche nella politica interna. Guardatevi bene da loro, signor presidente del Consiglio!

L'oratore conclude dicendo che il binomio su cui si fondò la ragione d'essere degli ultimi comizi era costituito dalle due questioni: *morale* e *africana*.

Quest'ultima è prossima alla sua soluzione; voglio sperare che anche l'altra sia prossima a venire finalmente risolta. (Approvazioni all'estrema e rumori negli altri banchi).

Imbriani, per fatto personale, risponde all'onorevole Sonnino che il Gabinetto Crispi non fu mai ossequente alla volontà del paese. (Rumori).

Anche l'on. **Giusso** chiede la parola per fatto personale. Egli dichiara che accennando alle diverse correnti dell'opinione pubblica nelle diverse regioni, a riguardo dell'Africa, egli non ha inteso recare alcuna offesa al sentimento di unità nazionale. Se ne sarebbe guardato bene!

Riparla l'on. **Di Rudinì**. Non sento il bisogno — dice — di fare lunghe dichiarazioni intorno alle mozioni e ordini del giorno che ci stanno dinanzi. Debbo respingere qualsiasi mozione sospensiva. Come non posso accettare le mozioni De Marinis, Imbriani e Pozzi.

Io prego quindi gli on. Gallo e Rubini di fondere insieme i loro ordini del giorno, che potranno essere accettati dal Governo. Prego perciò la Camera di approvare i concetti a cui gli ordini del giorno stesso s'informano.

Replica l'on. **Marinis**:

Mantengo il mio ordine del giorno, il quale significa che io non rifuggo *a priori* da una soluzione qualsiasi; ma siccome quella del governo non è una soluzione ben determinata, così non posso accettarla.

La politica che il governo chiama di raccoglimento, ci condurrà ad eventi che non possiamo prevedere, ma che dobbiamo paventare.

Poi l'on. **Sonnino**. Si dichiara contrario a qualunque ordine del giorno per l'abbandono, per quanto svolto dall'eloquenza esilarante dell'on. Cavallotti.

Mantiene dunque il suo ordine del giorno nel senso che approverà qualunque proposta di sospensiva; e qualora questa venisse respinta, voterà contro ad ogni proposta di abbandono.

L'on. **Colombo** ritira il suo ordine del giorno e voterà contro quello accettato dal governo.

L'on. **Cavallotti** voterà la mozione Imbriani, e qualora venisse respinta, voterà l'ordine del giorno accettato dal governo. (Si ride).

Seguono alcune dichiarazioni di voto; quindi si ingaggia una discussione vivacissima fra l'onor. Di Rudinì, e i presentatori delle varie proposte per decidere a quale si esse di debba dare la preferenza per la votazione.

La Camera, che è divenuta imponentissima, pel numero straordinario dei deputati presenti, rumoreggia, si agita nervosissima, coprendo con alti clamori la voce dei deputati che si avventurano a parlare.

Si ristabilisce il silenzio, quando prende la parola l'on. **Maggiorino Ferraris** per richiamare la Camera al rispetto del regolamento, che vuole si dia preferenza alle mozioni.

Di questo parere è anche il **Presidente**, che, dopo altri dieci minuti di baccano, riesce a porre ai voti la seguente mozione, nella quale si son fuse quello presentato da Imbriani, Pozzi e de Marinis. Essa dice:

« La Camera delibera l'evacuazione della colonia eritrea ».

La votazione per appello nominale si compie tra il più perfetto silenzio. Suscita soltanto un lieve mormorio d'ilarità il sì vibrato, squillante dell'on. Imbriani.

Si procede al contrappello, quindi si fa il computo dei voti, che dà i seguenti risultati:

Hanno votato 378 deputati
Hanno risposto no 229
» » sì 140
Si sono astenuti . . 9

La mozione per l'abbandono immediato è dunque respinta con una maggioranza di 89 voti.

×

Vengono ora gli ordini del giorno sospensivi degli onorevoli Martini, Sonnino ed altri.

×

Ha la parola l'on. **Martini**.

Se la Camera consente — egli dice — io son disposto a ritirare il mio ordine del giorno.

Rudini, fa segni di denegazione... e gli *ascari* obbediscono all'ordine del capo opponendosi al ritiro della sospensiva.

Si vota dunque, sempre per appello nominale, sull'ordine del giorno Martini, diretto a sospendere ogni deliberazione, a cui si è associato l'on. Sonnino.

Eccone i risultati:
Hanno votato 386 deputati.
Hanno risposto **Sì** 58
» » **No** 328

La sospensiva è respinta.

Si approva quindi l'ordine del giorno Gallo-Rubini cioè la fiducia al governo. Contrariamente alle sue dichiarazioni l'on. Cavallotti si astiene.

La votazione è questa:
Rispondono sì 242
» no 94
Si astengono 20

La seduta è levata alle otto

CRONACA DI ROMA

I morti di Domoko

ANTONIO FRATTI

Iersera Antonio Fratti fu commemorato in Consiglio comunale da Ettore Ferrari e da Piperno. Il sindaco Ruspoli pronunziò elevatissime parole e disse fra l'altro che è particolarmente encomiabile chi muore combattendo a difesa degli oppressi e ha diritto alla riconoscenza della nazione quando col sagrifizio della vita tien vivo il prestigio del coraggio italiano.

Telegrammi da molte città d'Italia recano che le Società e Circoli repubblicani e socialisti esposero le bandiere abbrunate, inviarono condoglianze alla famiglia e oratori parlarono degnamente del Fratti.

Si fecero e si faranno solenni commemorazioni dal partito repubblicano di Rieti, Vajano e di Terni, dal Circolo socialista di Benevento, dalla Consociazione repubblicana di Livorno.

Antonio Fratti fu commemorato anche nelle Università di Catania e di Camerino.

Nel Consiglio comunale di Messina il consigliere Tornatosa disse bellissime parole per Antonio Fratti. Fu deliberato all'unanimità di mandare un telegramma di condoglianza alla sorella.

A Forlì su proposta della Giunta, il Consiglio decretava di collocare una lapide nell'atrio del palazzo comunale, d'intitolare dal nome di Antonio Fratti una strada della città e di curare la ricerca della salma.

ALARICO SILVESTRI

Sin da ieri mattina si sparse per Roma la notizia tristissima della morte avvenuta a Domoko di Alarico Silvestri, studente di matematiche alla nostra Università, uno dei volontari garibaldini.

La notizia produsse ovunque la più penosa impressione, aumentata dalla circostanza che il Silvestri — oltrechè nel ceto universitario — era uno dei giovani studenti più favorevolmente noti della nostra città.

Sebbene l'*Agenzia Stefani*, con soverchia precipitazione, smentisse dopo mezzogiorno la notizia della morte del giovane, telegrammi privati e più tardi la stessa agenzia ufficiosa, vennero purtroppo a confermarla.

Alarico Silvestri nacque nel 1874 in Amelia (Umbria); venuto in Roma, vi frequentò l'Istituto tecnico di San Pietro in Vincoli, e passato all'Università, si iscrisse alla Facoltà; frequentava il terzo corso.

Animato da generoso impulso, alle prime avvisaglie della guerra greco-turca corse a difendere la causa dell'ellenismo.

Si inscrisse al Comitato dei Reduci e il 30 marzo ultimo, insieme agli amici Alcide De Angelis e Ugo Gai, si allontanò da Roma.

In Atene venne raggiunto dal maggiore Mereu ed insieme a lui trattò col governo allo scopo di organizzare la legione garibaldina.

Segretario del Mereu, fu incaricato di scrivere la storia della legione, che aveva già cominciato a redigere, ma s'ignora se i suoi appunti siano andati perduti.

L'ultima sua lettera, scritta alla sorella Fosca, di sei pagine è un documento che non si può leggere senza profonda commozione e che rivela quali fossero le qualità di mente e di cuore dell'eroico giovane.

In essa fa la storia della ritirata dall'Epiro, esprimendo il rammarico di non avere ancora potuto sparare un colpo di fucile.

×

Il Circolo monarchico universitario commemorerà domattina alle 10 e mezza, nell'aula magna della Sapienza (accordata dal ministro della P. I.) il compagno caduto con l'arme in pugno per un ideale supremo.

Alla commemorazione solenne piglieranno la parola un compagno del Silvestri che fu con lui in Grecia, uno studente del terzo anno della Facoltà di matematica e un professore.

Intanto alla famiglia il Circolo monarchico ha spedito iersera il seguente telegramma:

« Nella immensa sventura che vi ha colpito, vi sia di conforto il pensiero che l'intero nostro sodalizio piange il fratello perduto ed invidia chi seppe, conservando l'antico valore, morire per la civiltà, suprema idealità umana ».

« *Domenico Orano*, presidente ».

Il Circolo universitario inviò anch'esso un telegramma, e lunedì alle 4 e 1[2 pomer. farà una commemorazione pei morti di Domoko nei suoi locali.

Anche gli studenti dell'Istituto tecnico si recheranno domattina all'Università a recarvi una corona in memoria dello studente Silvestri.

×

La Società dei reduci ha preso iersera le seguenti deliberazioni:

Esporre per 5 giorni la bandiera sociale a mezza asta; inviare due telegrammi di condoglianza ai sindaci di Forlì e di Amelia; inviare un saluto al generale Ricciotti Garibaldi e ai suoi degni compagni pel valore da essi dimostrato nei combattimenti di Domoko affermando in tal modo ancora una volta la tradizione della Camicia Rossa; provvedere in qualche modo soccorsi pecuniari ai feriti; promuovere infine una grande commemorazione dei gloriosi caduti, la quale avrà luogo il 2 giugno prossimo al Gianicolo davanti al monumento di Garibaldi, sul quale sarà deposta una corona, invitando a prendervi parte tutte le Società militari, liberali operaie di Roma.

×

Il Comitato italiano centrale per Cuba, del quale Antonio Fratti faceva parte ha scritto in memoria del suo membro eroico questa epigrafe:

Quando mite e insorato — L'Ideale — Riapparve sull'Egeo — Chiedea ultimo nodo tra due genti — Un olocausto — Baciò e votò ai Fati — Antonio Fratti.

La Delegazione cubana per l'Europa telegrafa al Comitato centrale italiano:

Parigi, 20 maggio.

A nome dei cubani combattenti per la libertà gloria a Fratti.

Betances.

CONSIGLIO COMUNALE

La questione delle Società degl'impiegati comunali fu portata iersera in Consiglio con la seguente interrogazione:

« I sottoscritti interrogano l'on. sindaco sul modo col quale viene erogata la somma stanziata all'art. 136 del bilancio comunale.

« Giordano-Apostoli, Piperno, Mazza, Masi, Modigliani, Civalleri, Albini. »

In questo art. 136 sono impostate 8000 lire da distribuirsi ad impiegati colpiti da infortuni domestici, e di queste un 3200 erano date alla Società degl'impiegati, perchè ne curasse essa la distribuzione.

Il sindaco, rispondendo all'interrogazione, disse che la Giunta aveva creduto di dare parte di quella somma ad una Società costituita d'impiegati, parendogli che nessuno meglio di essa potesse conoscere i bisogni dei soci.

L'on. *Giordano Apostoli* prima, il consigliere *Piperno* poi accennarono a quanto era avvenuto nella Società, notarono che non si poteva dar un fondo del comune — come sussidio o in amministrazione — a chi credeva di far atto politico ad esporre la bandiera nazionale al balcone nei giorni in cui questa veniva issata dal comune; proposero che si tornasse all'antico, cioè che la Giunta distribuisse essa stessa i suoi sussidi agl'impiegati.

E in questo concetto convenne il sindaco. Disse che la Giunta avrebbe ripreso l'amministrazione e curato essa stessa la distribuzione dei sussidi, poichè una cosa da quanto era avvenuto era risultata evidente: che nella Società fra gl'impiegati comunali erano così vive le passioni politiche ed erano sorti così stridenti contrasti da far ragionevolmente dubitare che il fondo ad essa affidato venisse imparzialmente e con scrupolosa equità distribuito.

I consiglieri *Giordano Apostoli* e *Piperno* si dichiararono soddisfatti.

E dopo ciò noi pure non abbiamo altro da aggiungere. Il comune aveva dato male dei denari del bilancio ad una Società, che non è ente morale; ora, ha fatto bene a ritoglierglieli. La discussione in Consiglio comunale non poteva andare oltre questi limiti.

Resta però sempre il fatto, pubblicamente constatato, che una Società d'impiegati comunali nella capitale del regno non ha il riconoscimento giuridico e non l'ha chiesto, perchè è parso alla maggioranza dei suoi soci che sia far atto politico il mettersi sotto la tutela delle leggi dello Stato; e resta constatato inoltre che questa Società non ha voluto collettivamente far atto di doveroso omaggio al Re, che è capo dello Stato.

Noi non ci compiacciamo nè a montare nè a gonfiar questioni; notiamo in tutta la sua cruda obbiettività che in questa, come in altre circostanze, hanno prevalso coloro i quali sono restii ed abborrenti a sentire e riconoscere l'autorità dello Stato; e che d'altra parte invece di combattere queste tendenze si cerca di coprirle e di attenuarne la portata con dissimulazioni, e si secondano con facili accomodamenti. E non possiamo dire che questo sia bene.

×

Il Consiglio comunale poi deliberò la permuta di stabili fra il Comune e il sig. Bort[illegible].

La nomina della Commissione per le imposte dirette, su proposta Mazza, fu rinviata alla prossima seduta.

Si continuò la discussione del regolamento d'igiene.

PER ROMEO FREZZI

Domani alle quattro le Associazioni popolari si riuniranno in piazza Campo de' Fiori e, in corteo, muoveranno per Campo Verano, percorrendo le vie Giubbonari, piazza Cairoli, via Arenula, Botteghe Oscure, San Marco, Colonna Traiana, via Alessandrina, Cavour, Principe Amedeo, piazza Guglielmo Pepe e via Tiburtina.

Una Commissione entrerà nel cimitero per deporre una corona sulla tomba di Romeo Frezzi.

Parleranno gli onorevoli Imbriani, Costa e Socci.

Il servizio d'ordine pubblico sarà fatto dai carabinieri.

Stabilimento romano di sterilizzazione. — Ieri l'on. dott. Celli, professore d'igiene all'Università, assistito dai suoi sostituti dottori Scala e Casagrande, ed il dott. Concetti professore di clinica pediatrica all'Università, sono acceduti nuovamente allo Stabilimento romano di sterilizzazione in via Reggio, per ispiegare e dimostrare ai medici che seguono il corso di perfezionamento d'igiene, il processo per pastorizzare e sterilizzare il latte con le ultime macchine a vapore fatte venire.

Un gendarme del Papa. — Stasera alle 6 e mezza, in via del Corso, è stato fermato ed accompagnato alla questura centrale un individuo vestito da gendarme del Papa.

La gente, con urli, l'accompagnò lungo il percorso.

Egli è certo Stefano Ranucci, di 38 anni, da Calcare di Visso, abitante in via Ottaviano.

Era stato licenziato — egli afferma per soprusi — dal corpo della gendarmeria pontificia. Si vestì dell'uniforme perchè era certo che l'avrebbero arrestato e così avrebbe potuto esporre le sue ragioni.

Lungo la via, guardato con sorpresa dalla gente, era stato anche salutato da soldati e da guardie che l'avevano preso per un ufficiale estero.

Fu arrestato in piazza Sciarra dalla guardia Augusto Giocondi.

In questura fu interrogato dal delegato Cortesi e trattenuto. Sarà forse rimpatriato.

Grave ferimento. — Questa sera alle 7, in via dei Cinque, certo Vittorio Volpi, d'anni 21, motallaro, è stato gravemente ferito con quattro coltellate al basso ventre, da un tale ch'egli ha dichiarato di non conoscere.

Il disgraziato è stato trasportato in pericolo imminente di vita all'ospedale della Consolazione.

L'ora tarda c'impedisce di prendere ulteriori particolari.

Risse e ferimenti. — Stanotte, alle 10 e mezzo, in via della Vacche, per gelosia, il calzolaio Nazzareno Favali, di 40 anni, da Anagni, venne a lite con un tale ch'egli dice di non conoscere e fu da questo ferito di coltello alla testa e all'orecchio destro. Guarirà in dieci giorni.

Per compiere la scena una donna, presente alla questione, certa Vittoria Fabiani, si ebbe un pugno alla faccia.

— In via Giulia questionò, per motivi d'interesse, Carmine De Camillis con Pasquale De Fazio e sua moglie Maria. Il risultato fu che il Decamillis fu ferito di coltello e la Maria De Fazio ebbe la testa e la faccia contusa dai pugni. Sono andati a farsi medicare all'ospedale.

Una bambina affogata in una tinozza. — Oggi, verso le 2, la bambina, di 14 mesi, Annita Mancocci, abitante in via Tiburtina, n. 100, interno 31, cadde miseramente in una tinozza piena d'acqua. Sua madre Maria, che malaccortamente l'aveva lasciata sola, la trovò annegata.

Inutilmente fu portata all'ospedale di Sant'Antonio. Era cadavere.

Caduto dalla vettura. — Oggi alle 2 1[2 il vetturino Saverio De Giuli, sessantenne, in via Marmorata imbizzarritoglisi il cavallo, cadde da cassetta riportando delle contusioni alla faccia e la frattura del braccio destro.

All'ospedale della Consolazione, ove fu condotto, è stato giudicato guaribile in un mese.

AUX COUPONS RÉUNIS

Via Marco Minghetti (Palazzo Sciarra)

Lunedì **nuova Esposizione** di tutti gli articoli di alta novità per la stagione estiva. Massima economia — Prezzi fissi. 4717 R

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO

Estrazioni del 22 maggio

Roma	80	77	68	62	13
Bari	19	17	84	37	80
Firenze	14	63	25	45	7
Milano	31	4	82	32	86
Napoli	33	9	41	36	66
Palermo	83	56	27	43	18
Torino	1	38	10	89	88
Venezia	22	55	39	4	76

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 22 maggio 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 754.1.
Termom. centigr. massima 20°1, minima 13°.9.
Umidità relativa 69 — assoluta 11.52.
Vento a mezzodì — Nord debole.
Stato del cielo — coperto.

TEATRI

Spettacoli del giorno.

Al *Costanzi* stasera, con la *Gioconda*, ha luogo lo spettacolo d'onore della esimia artista signora Maria Giudici-Caruson.

Affollatissimo iersera il *Nazionale* per lo spettacolo a beneficio della Società di previdenza della Croce Turchina; stasera la *Favorita*.

Al *Valle*, stasera, altra replica dello *Spiritismo*, e domani, del *Ponte del Diavolo*.

Al *Manzoni*, iersera, nel suo spettacolo d'onore è stato assai festeggiato il bravo primo attore giovine Ignazio Mascalchi. Si rappresentava *Santa Ghigliottina*, il forte e interessante dramma di Giuseppe Petrai, che questa sera si replica.

Questa sera, al *Metastasio*, *Er sposalizio der Boccio*, che si replicherà domani, domenica, in entrambe le rappresentazioni.

Spettacoli del 22 maggio

Costanzi (ore 9) — *Gioconda*.
Nazionale (ore 9) — *La Favorita*.
Valle (ore 9) — Drammatica compagnia Paladini-Zampieri: *Spiritismo*.
Manzoni (ore 9) — Drammatica compagnia A. Mauri: *Santa ghigliottina*.
Metastasio (ore 9) — Compagnia d'operette romanesche Tamburri: *Lo sposalizio der boccio*.
Politeama reale (ore 9) — Spettacolo variato.
Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dio non paga il sabato — ma viceversa la Camera vota sempre il sabato.

E oggi dopo gli ultimi svolgimenti degli ordini del giorno — abbreviati dai rumori degli impazienti, o dalle proteste degli intolleranti, come accadde all'on. Giusso, il quale ebbe il torto di mettere il dito sulla piaga indicando le diverse tendenze dell'opinione italiana riguardo all'Africa, sono cominciati gli appelli nominali.

Il primo si è fatto su una mozione unica per l'abbandono della colonia, concordata fra gli on. De Marinis, Imbriani e Pozzi.

Il ministero lo respinse e la Camera anche — ma con una votazione che avrebbe potuto riescire fatale al gabinetto, sol che l'opposizione l'avesse voluto.

Il gabinetto fu, alla lettera, salvato dal voto dell'on. Sonnino e di tutti gli amici suoi.

Quindi, più per equivoco che per altro, si vota su un ordine del giorno successivo che l'onor. Martini aveva dichiarato di voler ritirare.

Finalmente l'ordine del giorno Rubini-Gallo che prende atto delle dichiarazioni del governo, è stato approvato con voti 242 contro 94 e 20 astensioni.

Per conseguenza, è respinto l'abbandono, e viceversa si sono approvate dichiarazioni che suonano anch'esse abbandono.

Maggioranza e governo sono rimasti a mezz'aria, anzi sul lido, angosciati come l'Enea di Metastasio:

Se resto sul lido — se sciolgo le vele
Infido, crudele — mi sento chiamar.
Incerto, confuso — nel dubbio funesto
Non parto, non resto — ma provo il martire
Che avrei nel partire — che avrei nel restar.

L'APPELLO NOMINALE

Ecco il risultato dell'appello nominale sulla mozione **Imbriani**:

Risposero **sì**:

Aggio — Agnini — Alessio — Arnaboldi.

Badaloni — Baragiola — Basetti — Bertesi — Bellia — Bertetti — Biscaretti — Bissolati — Borsani — Borsarelli — Bosdari — Bovio.

Caetani — Cagnola — Caldesi — Calissano — Calleri E. — Calpini — Calvi — Carmine — Carpaneda — Casalini — Casciani — Castiglioni — Cavallotti — Celli — Ceriana — Chiapperò — Chiapusso — Chindamo — Cimati — Cipelli — Civelli — Colajanni — Colombo G. — Colonna — Cortese — Costa A. — Credaro — Cremonesi — Curioni.

De Andreis — De Cristoforis — De Giorgio — Del Balzo — De Marinis — De Nobili — Diligenti.

Fabbri — Facheris — Facta — Farina E. — Ferraris N. — Ferri — Frascara.

Gabba — Gaetani — Gallini — Garavetti — Gavazzi — Ghillini — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Goja — Gorio.

Imbriani.

Lagasi — Lanzavecchia — Lanzetti — Lochis — Lucio — Luzzatto A. — Luzzatto R.

Mancini — Manna — Marazzi F. — Marcora — Marescalchi A. — Marsengo — Mazza — Meardi — Menafoglio — Mirabelli — Morando — Morgari — Mussi.

Nofri.

Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Palberti — Pantano — Pastore — Pavia — Pennati — Pescetti — Pinna — Pivano — Podestà — Poggi — Pozzo — Prampolini.

Quintieri.

Radaelli — Rampoldi — Randaccio — Ravagli — Rizzetti — Rocca — Rogna — Rota — Rovasenda — Ruffoni.

Sacchi — Sani — Scalini — Scotti — Selvatico — Sichel — Socci — Sola — Soulier — Stelluti.

Tassi — Tecchio — Tinozzi — Turnielli — Travelli — Turati — Turbiglio.

Valli E. — Vendramini.

Risposero **no**:

Afan De Rivera — Amore — Arcoleo.

Baccelli G. — Bacci — Barracco — Bastogi — Bertoldi — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi — Binelli — Bonovoglia — Bonfigli — Bonin — Bonvicini — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunelli — Brunicardi.

Caffarelli — Calabria — Callaini — Calleri G. — Calvanese — Cambray-Digny — Campi — Cantalamessa — Capaldo — Capozzi — Cappelli — Casale — Casana — Castelbarco — Castoldi — Cavalli — Ceresoto — Cerulli — Chiesa — Chimirri — Chinaglia — Cianci — Clementini — Cocuzza — Codacci — Collacchioni — Compagna — Conte — Costa Al. — Cottafavi.

Dal Verme — Danieli — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Giglio — Della Rocca — De Luca — De Martino — De Nava — De Renzis — De Riseis G. — De Riseis L. — De Salvio — Di Bagnasco — Di Belgioioso — Di Cammarata — Di Frasso — Di Lorenzo — Di Rudinì — Di San Giuliano — Di S. Onofrio — Di Scalea — Di Sirignano — Di Terranova — Donati.

Falconi — Fani — Farina N. — Farinet — Fasce — Ferraris — Ferrero — Fili-Astolfone — Finardi — Finocchiaro — Florena — Fortunato — Franchetti — Freschi — Frola — Fulci N.

Gagliardi — Galimberti — Galletti — Gallo — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Giusso — Grassi-Pasini — Greppi — Grippo — Grossi — Guicciardini.

Lacava — Lampiasi — Laudisi — Lazzaro — Leonetti — Lojodice — Lorenzini — Lovito — Lucchini L. — Lucernari — Luchini O. — Lugli — Luzzatti L.

Macola — Majorana — Marazzi A. — Marinelli — Mariotti — Masci — Mascia — Maurigi — Maury — Mazzella — Marziotti — Medici — Mestica — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morelli E. — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murmura.

Nasi — Nocito.

Oliva.

Paganini — Palumbo — Panzacchi — Papadopoli — Pavoncelli — Penna — Perotta — Picardi — Pinchia — Pini — Piovene — Placido — Pompilj — Prinetti — Pullè.

Radice — Rasponi — Reali — Ridolfi — Rinaldi — Rizzo — Rocco — Romanin — Romano — Ronchetti — Rosano — Roselli — Rossi — Rubini — Ruffo.

Sacconi — Salandra — San Filippo — Sanseverino — Santini — Saporito — Scaglione — Scaramella — Schiratti — Sciacca — Semeraro — Serena — Serralunga — Serristori — Sili — Simeoni — Sineo — Soliani — Sonnino — Suardo G. — Suardo A.

Talamo — Testa — Testasecca — Tiepolo — Torlonia G. — Torraca — Torrigiani — Tozzi — Tripepi.

Valli A. — Valle G. — Venturi — Veronese — Vianello — Vienna — Vollaro De Lieto — Weil-Weiss — Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

Astenuti:

Carcano — Cavagnari — D'Alife — Martini F. — Morandi — Piccolo-Cupani — Rossi-Milano — Vagliasindi — Vischi.

IL RE

Stasera alle 8 e 5 il Re è partito per Milano.

IL TRATTATO FRA L'ITALIA E LA BULGARIA

Oggi alle 2 si è riunita la Commissione permanente per i trattati di commercio e per le tariffe doganali.

Ha discusso il progetto per la conversione in legge del decreto pel trattato commerciale con la Bulgaria, ed ha nominato relatore l'on. Sciacca della Scala.

La guerra greco-turca

(Nostro telegramma particolare)

Il testo dell'armistizio

LAMIA, 22. — Ecco il testo dell'armistizio concluso fra gli eserciti greco e turco operanti in Tessaglia:

Oggi, 8[20 maggio 1897, fra i due eserciti fu concluso sulle colline di Taratsa, presso Lamia, l'armistizio seguente:

1. Dalle ore 1 pomeridiana un armistizio è concluso fra i belligeranti.

2. Le truppe ottomane e le truppe greche occuperanno da quell'ora le linee d'avamposti che ora tengono. I movimenti laterali sono assolutamente proibiti ai due eserciti.

La linea di delimitazione della zona neutra durante l'armistizio sarà fissata dagli ufficiali, che saranno nominati per questo scopo il 10[22 maggio 1897.

Fatto in doppia copia, ecc.

ARTA, 22. — Ecco il testo dell'armistizio concluso fra gli eserciti greco e turco operanti nell'Epiro.

1. A cominciare dall'una pom. del 7[19 maggio 1897 un armistizio è concluso fra i belligeranti.

2. Le truppe ottomane occuperanno le posizioni nelle quali si trovavano prima della dichiarazione di guerra, sulla riva destra dell'Arachtos, a cominciare da oggi 7[19 maggio alle ore 7 pomeridiane.

3. Le truppe elleniche si ritireranno sulla riva sinistra dell'Arachtos e occuperanno pure le loro primitive posizioni.

I turchi violano l'armistizio — Il linguaggio dei giornali greci.

VIENNA, 22, ore 4 pom. — (*D. S.*) Ad Atene dicesi che i turchi, malgrado l'armistizio, si sono avanzati fortificandosi in nuove posizioni, che furono scelte in modo che ove scoppiassero nuove ostilità non solo Lamia cadrebbe nelle loro mani, ma anche l'esercito delle Termopili con una breve avanzata sarebbe circondato.

Il governo greco protestò contro tale violazione dei patti presso le potenze e presso la Porta.

Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse*: I giornali facendo propria l'opinione di Ralli, scrivono che la Grecia può accettare le condizioni del pagamento di una indennità di guerra e la cessione di alcuni punti sui confini.

Essi si riferiscono alla nota di Muravieff secondo la quale l'assalitore non potrebbe raccogliere alcun frutto della sua bittoria.

Gli assalitori però furono evidentemente i turchi, dicono i giornali, poichè la Grecia ufficiale nulla ebbe a fare colle bande degli insorti e della *Etnikè Hetairia*.

Navi austriache in moto

SALONICCO, 22, ore 4 pom. — La corazzata austriaca *Arciduchessa Stefania* qui ancorata ebbe ordine di recarsi al Pireo.

La torpediniera *Leopardo* da Canea si recherà a Salonicco.

Voci di un attentato contro lo Scià

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 4,30 pom. — (*Jacopo*). La *Patrie* pretende che un fanatico baby penetrato nei giardini dello Scià di Persia, consumò un attentato e ferì ripetutamente lo Scià al capo; un rumore fece fuggire l'assassino.

Le ferite sono leggere, ma si teme che il coltello fosse avvelenato.

Questa è la causa per cui fu sospeso il viaggio dello sciah in Europa.

La polizia che aveva arrestato quarantadue capi del Babismo li arse vivi; altri capi giurarono di vendicarli uccidendo successivamente tutti gli sciah.

Ancora la situazione nell'Oranese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 4,40 pom. — (*Jacopo*). Si ha da Orano che le autorità hanno preso energiche misure.

Lo sfoggio di truppe che custodiscono tutte le case dei principali israeliti, e sopratutto la pioggia, calmarono la città. Vi contribuirono anche le minaccie di maggior rigore contenute nel proclama delle autorità. Le notizie che si hanno di tutta la regione di Dahora continuano allarmanti.

Ritiensi che la truppa arriverà a tempo a salvare Aintedeles.

L'interrogazione sull'Oriente

alla Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 3 pomerid. — (*Jacopo*) Malgrado l'interrogazione Clagny de Clauzel sull'Oriente, i corridoi sono deserti e la Camera spopolata.

Nessuno sembra interessarsi alla questione.

Clagny sviluppa la sua interrogazione riepilogando gli avvenimenti e ricordando ad Hanotaux le spiegazoni da lui date al Parlamento.

L'oratore si lagna per l'ignoranza in cui il ministro degli esteri lo lasciò tanto lungamente.

Ricorda le decisioni delle potenze e le accusa di non averle eseguite, impedendo perfino alla flotta greca di agire, ma lasciando che la Turchia continuasse nelle sue vittorie, ognuna delle quali doveva aumentarne le pretese.

La prima domanda che volge ad Hanotaux è che dichiari solennemente che la Repubblica francese non permetterà modificazioni territoriali di qualsiasi genere; la seconda, che non lascierà manomettere le Capitolazioni.

Finalmente vuole anche sapere se intende salvaguardare le finanze della Grecia e chiede che affermi anche che la Francia e le potenze agiranno ora contro la Turchia renitente come agirono contro la Grecia.

— Come scioglierete le difficoltà che aumentano sempre a Creta? Come farete ora ad eseguire le riforme? – chiede l'oratore.

Clagny de Clauzel entra poi a parlare della conclusione della pace e chiede quali ne saranno le conseguenze per la politica adottata dal Governo della Repubblica, la Turchia è risorta, l'influenza francese distrutta, sostituita dalla tedesca.

Rilegge le note conclusioni allarmanti contenute nel discorso pronunciato dall'ex-ministro Leygues, a Bordeaux telegrafatevi a suo tempo.

Egli si lagna pel fatto che mentre la Russia parla e la Germania agisce, la Francia taccia inattiva.

L'Opposizione applaude.

Ore 4,20.

Hanotaux legge il testo della domanda scritta che volsegli Clagny esprimendo la propria meraviglia perchè vi si parla dell'insuccesso della mediazione europea nel momento preciso in cui essa veniva accettata.

La Sinistra rumoreggia ma Brisson le impone silenzio.

Il ministro afferma che il Governo mantenne il programma che svolse alle Camere del quale torna a dare lettura.

L'Europa non potè impedire le ostilità, ma il suo scopo supremo era quello di mantenere la pace, e l'Europa l'ha raggiunto.

Il programma delle potenze resta sempre: localizzare la guerra e impedirne le conseguenze; le potenze intendono sempre mantenere l'autonomia di Creta e realizzare le riforme promesse dal sultano.

Queste affermazioni eccitano rumori e interruzioni.

Il socialista Faberot grida: « Se credete che il paese sia contento, vi sbagliate! »

Hanotaux replica: « Voi biasimate la nostra linea di condotta; converrebbe che diceste quale sarebbe stata la vostra! »

Nuovi rumori.

Quantunque Hanotaux legga, diviene difficile il seguirlo.

Ore 5 pom.

Hanotaux seguita dicendo che nessuna potenza intervenne e la Francia non poteva farlo.

Si grida:

— La Germania non è forse intervenuta?

Hanotaux continua: — Chi avrebbe osato assumerne la responsabilità?

Gli si risponde: — Voi!

Hanotaux non tiene conto del tumulto e continua dicendo che l'Europa si mise d'accordo che ogni sua parola, ogni suo atto doveva essere unanime: ecco come si riuscì a conservare la pace.

I Centri applaudiscono per la prima volta l'oratore.

Hanotaux annunzia poi che la Turchia rinuncia alle sue pretese eccessive; il compito di rimettere le cose a posto sarà forse lungo e difficile e il governo ha bisogno della fiducia della Camera per riuscirvi e gliela chiede.

I centri applaudono.

Clagny si lagna pel fatto che Hanotaux non rispose ad alcuna delle sue domande, e lo accusa di aver lasciato impuniti i massacri di Armenia.

Hanotaux scatta in piedi e grida: — Ma allora vi era il Gabinetto Bourgeois!

Clagny ricorda un aricolo che scriveva a quell'epoca Hanotaux. La sua politica smentisce adesso i suoi apprezzamenti di allora. L'oratore deplora da ultimo i risultati di questa politica.

Così finisce in una bolla di sapone l'interrogazione sulla politica francese in Oriente che aveva elettrizzato per un momento la Camera.

Gli Stati Uniti per Cuba

Agitazione in Spagna

Collutazione fra il ministro degli esteri ed un senatore

(Nostri telegrammi particolari)

WASHINGTON, 21. — La Camera dei rappresentanti approvò un progetto di legge per venire in soccorso ai cittadini degli Stati Uniti bisognosi, che risiedono nell'isola di Cuba.

×

PARIGI, 22, ore 2 pomer. — (*Jacopo*). La stampa di New York generalmente deplora il voto del Senato il quale d'altronde non cangia nulla avendosi la certezza che Mac Kinley non lo approverà anche se la Camera dei rappresentanti approvasse il voto.

Il console Lee ricevette ordine di comperare derrate e medicine fino alla concorrenza di cinquantamila franchi e di distribuirle fra gli americani bisognosi.

×

MADRID, 22, ore 1.20 pom. (*Ramon*) — La notizia che il Senato nord-americano ha votato la mozione che riconosceva agli insorti cubani la qualità di belligeranti ha impressionato disastrosamente.

Iersera alla Camera dei deputati l'ex-ministro liberale Motet ha interpellato il governo.

Il presidente del Consiglio, Canovas, ha cercato d'attenuare l'importanza del fatto dichiarando di ritenere che la Camera nord-americana respingerà il riconoscimento; che Mac Kinley opporrà il *veto* a questo riconoscimento, e che in ogni modo ciò faciliterebbe alla Spagna i mezzi di impedire che gli insorti ricevano aiuto.

Queste dichiarazioni non soddisfecero.

Nel frattempo, in Senato il duca di Tetuan, ministro degli affari esteri, le ripeteva rispondendo ad analoghe interpellanze di vari senatori.

Uscendo dall'aula, il duca di Tetuan incontrava nel corridoi i senatori liberali Pando e Comas che, conversando, attribuivano la votazione del Senato nor-americano alla deplorevole debolezza della politica del governo verso Washington.

Il duca di Tetuan udendoli rispondeva doversi invece attribuire il fatto al discorso pronunciato mercoledì da Sagasta nella riunione della minoranza liberale, avendo egli giudicata con pessimismo la questione di Cuba.

Il senatore Comas replicava: — Dite questo entro l'aula e vi risponderemo.

Il duca di Tetuan rimbeccava: — Lo dirò.

Quindi ingiuriando Comas lo aggrediva e schiaffeggiava.

Accorsero varii senatori e i ministri della guerra, della giustizia e della marina, per separare i contendenti, che si ingiuriavano.

Nonostante ciò, il figlio di Comas riusciva ad avvicinarsi a Tetuan e lo percuoteva a pugni affondandogli il cilindro fino al naso.

Ne avvenne un tumulto ed uno scandalo indicibili.

Avvisati per telefono, accorsero Canovas del Castillo e Sagasta, che si trovavano alla Camera, oltre a numerosissimi deputati.

Informatosi dell'accaduto, Canovas, dopo aver conferito coi ministri, si recava ad informare la regina, che decideva quindi di respingere le dimissioni offerte dal duca di Tetuan.

Sagasta riuniva i senatori liberali e nell'adunanza, considerandosi l'accaduto come di offesa al partito, fu deliberato che i senatori non rientrino nell'aula senza precedenti spiegazioni soddisfacenti da parte del Governo.

Canovas, interpellato, promise di darle nella seduta d'oggi.

Comas e il duca Tetuan nominarono i padrini, i quali risolsero stamane la vertenza dichiarando che essendovi state offese reciproche non era il caso di duello.

I commenti sull'accaduto sono infiniti.

L'ambasciata marocchina in Francia

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 22, ore 2,30 pom. — (*Jacopo*). L'incrociatore *Algeri* sbarcò stamani a Marsiglia l'ambasciata marocchina. Al suo sbarco tiraronsi 17 cannonate.

Il generale Zadinden insieme al suo stato maggiore la ricevette con gran pompa. La folla era grandissima.

La marina in Francia

GABRIELE D'ANNUNZIO A PARIGI

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 22, ore 11 antim. — (*Jacopo*). La Commissione della marina ha adottato la proposta Lockroy che accorda 200 milioni per il rifacimento della flotta.

×

L'Accademia conferì un premio di 1500 franchi ad Hérelle per la traduzione dei romanzi di D'Annunzio il quale è atteso a Parigi.

I partiti in Ispagna

(Nostro telegramma part.)

MADRID, 21, ore 4 pom. — (*Ramon*) Ieri alla Camera fu letto il messaggio del governo circa la sua gestione durante l'interregno parlamentare, nel quale chiedesi un *bill* d'indennità.

Sarà discusso lunedì.

Ieri il ministro della guerra leggeva al Senato un progetto di riforma del Codice militare che sottopone ai Consigli di guerra i reati di stampa contro l'esercito.

I liberali combatteranno aspramente il progetto.

I deputati carlisti decisero di continuare ad astenersi dal Parlamento.

L'opera del prof. Cannizzaro in Inghilterra

Il nostro corrispondente londinese ci scrive in data del 18 maggio:

Il noto chimico prof. T. E. Thorne, prendendo occasione delle feste fatte al prof. Stanislao Cannizzaro in Roma per il suo settantesimo compleanno, ne ha pubblicata una interessante biografia con studio critico che viene riassunto da parecchi giornali.

Il Thorne dice che l'opera del Canizzaro « Sommario di un corso di filosofia chimica » pubblicato nel 1858 è la pietra angolare dell'a chimica moderna.

La liberazione di Oscar Wilde

Il nostro corrispondente londinese ci scrive, in data 19:

Il noto Oscar Wilde è stato liberato questa mattina dalle prigioni di Reading, dopo avere espiata la pena di due anni inflittagli dal tribunale di Londra.

C'è ora una grande curiosità fra il pubblico riguardo all'avvenire del disgraziato, che era senza dubbio uno dei più brillanti autori contemporanei. Si dice che da autore inglese, egli si trasformerà in autore francese, perchè nessun editore della puritana Inghilterra, avrà coraggio di pubblicare più le sue opere. Ma anche questo si ridurrà ad una pura ipocrisia, perchè in questo modo, con uno dei sottili compromessi della coscienza puritana, invece del testo si pubblicheranno le traduzioni. Sarà il primo caso, nella letteratura mondiale, di uno scrittore che viene tradotto nella propria lingua.

Alcuni suoi amici rimastigli fedeli, dicono che probabilmente egli non scriverà più, almeno per parecchi anni, e che intanto si ritirerà in un monastero della Scozia. La vita della prigione gli avrebbe dato il gusto della vita del convento.

BORSE E MERCATI

22 maggio.

Ore 3 pom. — Sempre fermissimi malgrado la leggera reazione di chiusura sopra i corsi di Parigi.

Rendita da 98 22 1[2 a 98 35 chiude 98 25; contanti da 98 15 a 98 22 1[2 — Rendita 4 1[2 contanti 108 40 — Spezzature da 108 25 a 108 35 — Valori poco trattati eccettuato il Risanamento che da 27 25 si spinse a 27 75 per chiudere offerto al prezzo di esordio — Condotte 193 50 a 194.

Omnibus da 236,50 a 236 — Molini 124 denaro — Metallurgica 116 — Gas 807 a 809.

Cambi: Francia 104.80.
» Londra 26.31.

Ore 6 pom. — Rendita da 98 20 a 98 15, resto nullo.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

SCOPERTA IMPORTANTE

è quella di poter anche in 48 ore guarire radicalmente dallo scolo con ulceri o senza, ed in pochi giorni da qualsiasi restringimento uretrale, sifilide, ecc., ecc. Vedi dettagliato avviso in quarta pagina: **Miracolosa Injezione e Confetti antivenerei e Rob antisifilitico Costanzi.** 2022 N

« SPLENDENS »

crema per conservare, ammorbidire, e rendere lucenti le scarpe gialle.

Vendesi nelle primarie calzolerie

CAMPANELLI MECCANICI Vedi Avviso in 4ª pagina

VINO AMARO TONICO PROTTO

Via Convertite - ROMA - Piazza S. Pantaleo

5000 LIRE SI REGALANO a chi proverà esistere tintura migliore dell'**Acqua di Roma**, per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni i primitivi colori, biondo, castagno e nero morato, senza macchiare la pelle nè la biancheria. Dodici certificati dei primari professori dell'ultimo Congresso medico dichiarano che è l'unica acqua ricolorante che non nuoce alla salute. Bottiglia di 800 grammi con istruz. L. 2, si spediscono da una a tre bottiglie in tutta Italia con l'aumento di una lira. Unico deposito in Italia presso l'inventore NAZZARENO POLEGGI, via Maddalena, 50-51, presso il Pantheon, Roma. - **Acqua alla Rosa** per tingere la barba e capelli istantaneamente, scatola due bottiglie e istruzione L. 2. Si spediscono in Italia da una a sei scatole con l'aumento di cent. 80

CAMPANELLI MECCANICI — Per porte d'ingresso da . . . L. 1 — a 1.80 — Ordinari per tavolo » 1.10 a 1.35 — Di lusso per tavolo » 8.85 a 10.35 — Per velocipedi . . » 2 — a 4.80 — **Tariffe gratis** — **DALLE MOLLE e C.** Fabbrica di apparati elettrici — Via Due Macelli, 10-11

ECONOMICI Cent. 5 la parola

Minimum L. 1

Cedesi negozio: azienda lucrosissima nella più bella posizione di Roma, causa partenza, ottime condizioni per contanti L. 11,000 fra attigli e merci, guadagno netto giornaliero Lire 30. Splendida occasione per sistemarsi. Rivolgersi O 4709 Haasenstein e Vogler 307 Corso Roma.

Via Nazionale 75. Subaffittasi 5 camere, camerino ingresso, cucina, L. 75. Visibile dalle 9 alle 16. Scala sinistra ult. piano. c 4592

Villeggiatura in campagna alla Cura presso Vetralla, nel vasto casamento il Castello. Appartamento mobiliato di undici vani, raccomandabile per la stagione estiva. Dirigersi al sig. Pietro Diotallevi, Vetralla. c 4655

Signora 50 anni di famiglia distinta cerca posto di governante presso distinta famiglia o persona sola. Nessuna pretesa. Scrivere 50 via Vicenza P. N. c 4654

D'affittare via Urbana 27 bottega con vetrina completa, retro bottega, con cucina, acqua Marcia, camerino per cesso, Pigione L. 40 mensili. La chiavi al N. 24 p. p. c 4633

Cercansi rappresentanti alta Italia, Sardegna, vendita apparecchi lampade brevettate, accessori per Gas-Acetilene. Scrivere G. Balducci, via Casali, Spoleto (Umbria). c 4652

Distinta giovane signora toscana affitta stanze vuote o mobiliate, punto centralissimo, primo piano, tiene pensioni, dà uso cucina, prezzi mitissimi. Scrivere Renania 900. c 4615

Fittasi bellissima camera bene esposta ed ammobigliata presso signora inglese. Scrivere: Signora Milford, Corso Umberto Primo Numero 10 Napoli. 4647 N

Bicicletta da uomo elegante e solida poco usata. Prezzo d'occasione. Via della Vite, 44. Roma. c 4594

Falconara Marittima. Affittansi mobiliati Casino Padronale e altra Casa libera nell'elegante Villa Cecilia avente Giardino, Baracca, Acquedotto, Balconi sul mare, ecc. Rivolgersi A. Levi. c 4582

Giovane trentenne con cauzione cerca occupazione, come cassiere presso qualche rispettabile casa, o banco officina, magazzino, ecc. Rivolgersi A. B. fermo posta, Roma. c 4671

Locomobile e trebbiatrice della forza 5 cavalli da vendere o da affittare il tutto in stato novissimo. Rivolgersi Officina meccanica Giuseppe Quaresi, via della Luce, 29 Roma. c 1570

Perugia. *Stagione Estiva.* - Si affitta quartiere signorile, posizione centrale, elegantemente mobiliato, di 15 vani oltre grande scuderia, rimessa, maneggio, ecc. fornito di acqua potabile, gas, altre comodità. Rivolgersi proprietario Riccardo Pampili, Tivoli.

S. Domenico di Fiesole. Affittasi grande villa Papiniano, signorilmente ammobiliata, giardino e podere per passeggio, acqua potabile, bagno, ecc. Disponibile dal 15 giugno al 30 settembre 1897. 4521 F

Banco Lotto cercasi in affitto. Schiarimenti: Cauzione, spese inerenti, aspettanza al Ricevitore, aggio ultimo quinquennale, ecc. Scrivere: Agais Foligno (Perugia). c 4472

Liquoristi. Apparecchio elegante completo per acqua con refrigerante rubinetti vendesi occasione lire 40. Cotturini Sambucco 3 Milano. 4401 M

Castelgandolfo, galleria superiore, accanto Convento Riformati, villino elegante, mobiliato, giardino, acqua ecc. Affittasi o vendesi. Trattative esclusi intermediari, col proprietario via Nazionale 255, Roma. c 4198

Persona anziana, seria, che rappresentò durante ventennio, importante azienda, ottenendo diplomi onorifici, attestati benemerenza, potendo dare buone referenze, garanzie morali materiali, cerca impiego contabile, cassiere esattore, amministrazione privata, famiglia distinta. Firenze, Roma. Scrivere 2123 Haasenstein e Vogler, Firenze. 3894 F

Via Modena 50. Ros da Chaussée. Sei camere, camera da bagno, ed elegante giardino; vastissimi sotterranei con cucina vasche da lavare e cantine Lire 150. 5. piano 4 camere, cucina e terrazza 45 lire. c 4722

Signorina desiderosa passare 2 settimane Roma cerca pensione presso distinta famiglia italiana. Indicazione e prezzo, signora G. 31 via della Scala p. 3. Firenze. 4660 F

E' disponibile prossima stagione estiva distinto concertista di violino, ottime referenze. Dirigere proposte a G. M. «Tribuna» Roma.

Cercasi urgentemente rappresentanti, articolo facile introdurre, lauta provvigione, esigonsi buone referenze. Scrivere Ferrario e Ricciardi, Via Gozzadini 89, Milano. 4636 M

Cavallo baio, anni sei, altezza 1,53 garantito senza difetti, mansuetissimo, bella presenza, vendesi occasione. A. B. 350 posta Roma. c 4716

Tedesca, cattolica quarantenne, esperimentata, diploma tedesco francese o inglese, con vasta coltura generale, cerca posto da istitutrice presso distinta famiglia con 2-3 signorine età dai 12-16. Scrivere 2568 Haasenstein e Vogler Firenze. 4704 F

Cercansi ovunque persone oneste affidare esclusività vendita articolo grande consumo. Occorrono ottime referenze. Offerte affrancate Baratelli Attilio, Stabilimento caffè, Modena. c 4708

Villa Siena vendesi mezz'ora città ottimo stato, mobigliata, 22 ambienti, giardino scuderia, bosco cappella, tutte comodità, tre poderi con annessi. Lire 90,000 netto. Comodità pagamento. Dirigersi Oreste Fontani computista, Siena. 4659 F

Corrispondenze private

Cent. 20 la parola

Minimum L. 1

Saluto. Sono oppresso dai dolori. Tu non mi ami più. Scrivo queste parole e sento spezzarmisi il cuore. Oh, io non m'inganno è già tanto tempo che tu quasi mi fuggi. Ricorda, ora che noi fra codesti luoghi incantevoli, testimoni delle nostre prime sante carezze, ricorda quale è stata la tua condotta verso di me negli ultimi mesi, e pensa quale spasimo io abbia dovuto provare martedì nell'apprendere che eri tanto! Sii sincera con me, te ne scongiuro per la memoria de' dolori e delle gioie ineffabili in cui fummo uniti per tanti anni. Sii sincera, dimmi che tutto è finito, e che per me nella vita non resta più nulla. Non temere, io non ti chiederò nemmeno perchè tu abbia cessato di amarmi, nè ti costringerò in alcuna maniera a subire dinieghi o investigazioni importune. Tu sarai rispettata da me altrettanto quanto fosti amata. E poi, che cosa potrà interessarmi più, quando sarò certo d'averti perduta? Perderti!... oh mio Dio! Ed io avevo sempre sognato che solo la morte ci avrebbe divisi... c 4685

Speranze. Grazie vivissime, oltremodo lusingato. Attendo impaziente. c 4670

Lola. Perchè non scriverai? Dimenticasti tutto? Cattiva. Soffro orribilmente. Scrivimi, scongiuroti, abbi pietà mio stato. Amami sempre. A. B. F. c 4677

Irma. Questo è breve il tempo felice, altrettanto è interminabile quello triste. Affidomi care speranze, confortato dalla certezza tuo affetto che è mio prezioso tesoro adorato. Accetta infiniti saluti... amorevolissimi. c 4676

Idalia. Parmi un secolo dacchè ci lasciammo. Atteso con ansia tua lettera che volevo non finisse mai; mi parve essere tornato a quei divini momenti. Non so più concepire mia vita senza te: mi possiedi tutto. Credi nel mio amore eterno, bellezza mia unica. c 4686

Masaniello. Grazie! c 4687

..... Solo ieri ebbi notizie... abbastanza confortanti, auguromele sempre migliori. Spero sarai tranquillizzata. Come stai tesoro mio? Pensoti continuamente mi tutto della mia vita; pensami, amami come sempre adorati ARTURO. c 4697

Giovedì. Dispiaciuto tua aspettativa; martedì fui ammalato. Piacendoti dammi nuovo appuntamento; pervengati però non giunto avesse momento chiarire equivoci, spiegare condotta, acciocchè svaniscano dolorose impressioni, disgustosi dubbi; se ormai sarà più possibile! Saluti. c 4665

Maria. Timori infondati. Manterrò promessa. Amami, scrivimi. Attendimi 20. AGOSTINO. c 4662

Rosa nera. Ponderando bene tuo contegno dopo quel giorno e lettere che rileggo.... io sto riflettendo, addolorato, e non vorrei che, ragione illuminandomi cuore, mutasse mia fede, portandomi così mater idee! Tristi memorie rivivono... Fa tu... Attendere. 1895. c 4656

Ministero. Amovi sempre. Saprete ragione silenzio. Aspettovi. Passerò ora stabilita. c 4557

Nebraska. Un milione di cordiali auguri di ogni bene e felicità possibili ed immaginabili. c 4669

P. B. Ebbi vostra lettera e risposi fermo in posta ma non seppi più nulla. Era dunque invenzione? Rispondete. P. c 4673

Ripetta. Ricevuto, grazie affettuose. Miei sentimenti immutati, immutabili; assurde tue paure, amandoti sempre come prima, infinitamente. Spero vedremoci presto come desideri. Pensa sempre a me. Saluti. c 4672

Gennaio. Giunto accusò che mi ha molto rattristato. Da esso scorgo tuo abbattimento sconforto. Come vorrei esserti vicino consolarti sollevarti. Fatti animo e tranquillizzati nella certezza che miei pensieri sono sempre te rivolti attendendo giorni felici. Ricevi tutto cuore saluti. c 4681

Valence. 20 maggio. Agitatissimo incertezza. Scrivimi comunque! Attendo vedere se hai cuore! Rifletti. Chiedi consiglio solamento tua coscienza. c 4674

Alcar. Impossibilitato entrare causa inaspettata chiusura impazzisco atroce dolore nostri sogni distrutti, piombato tutto eterno. Affranto amoti sempre più eternamente tuo. Scrivimi subito, consolami confortami inaudita sciagura. c 4675

Sacuntala. Giovedì. Verrò trovarti lunedì ore cinque. Impaziente rivederti. Disponi venire martedì. Saluti. c 4694

Lesbo. Vivamente prego ritirare posta lettera urgente solito indirizzo. SAFFO. c 4697

Ottobre. Amami tanto, rammentami sempre. Sicura amore mia immenso, eterno, consolami tuoi scritti affettuosi, unico conforto mia solitudine. Saluti ardentissimi. c 4715

Arthur. Alla malignità destino, alla nequizia umana aggiungesi straziarmi maggiormente tua lettera, identica delusione tornerà! Impazzisco fremente dolore. Mandi comunque stimandoli mezzo mio abitazione ore tre precise, urgemi parlarti. c 4706

Pinerolo 23. Stato animo indescrivibile. Per carità rispondi pronunciando sentenza. Qualunque essa sia, t'apparterrò sempre. 12.

22 novembre. La tua risposta sarà la luce che rischiara il mio doloroso cammino, o dovrò seguare ancora senza speranza!... 23 MAGGIO. c 4695

Kalecota. Che significa quella freddezza costantemente chiami? Scrivimi per pietà! c 4671

Orbetello. Arrivai sfinito: intesi tutto. Produssemi straordinario dolore decisione riguardante tuo matrimonio. Distruggesti nostro avvenire, rivolgendoti nota persona. Raccontomi che dipese completamente da te. Forse perdesti fiducia in me? Perdonami se vaneggio. Sperando rimediare, facciati proposta, che supplicoti meditare attentamente, senza preoccuparti desiderio compiacermi. Mostrami giornale se prima occasione prepararsi nostra unione, accettando mio consiglio. Altrimenti continuerò amarti addolorato. Ricorda che vedendo allontanarti con tuo padre (cosa ormai inevitabile) soccomberei certamente. Scrivili chiaramente, essendomi impossibile vivere senza volarti. Dammi la forza di sopportare questo colpo. Scrivo piangendo. Restanmi solamente gli occhi per piangere, il cuore per amarvi eternamente cos. Pensa che ventotto maggio preparammo dolcissimo vincolo. Mamma benedirevi. Sempre, sempre. ROMA. c 4700

5766. Tua malattia rendemi disperato. Supplicoti darmi pronte notizie. Caso prego subito telegrafarmi. Perdonami, adoroti. c 4701

21. Lettera faceva molto male! Solo forte dolore potea farmi dimenticare mio dovere. c 4707 BULETTO

Carina tanto. Aspettavo impazientemente tue notizie. Potevo santa perchè pensare a simili cose. Ti giuro che quell'angelo che ho amato al mondo più di qualunque altra cosa che t'adoro sempre come prima. Questi giorni privo di tue notizie ho sofferto terribilmente. Anche io temevo di te. Ti amo tanto! Venni fuori lunedì, non potei vederti. Quanto soffrii. Stato impossibile venire venerdì. Se sarai ancora fuori verrò venerdì 4 giugno. Debbo vederti per spiegarti tutto, cominciando dalla corrispondenza così corta altra volta. Se non ti vedrò riceverò ogni domenica. Ti amo sempre tanto, tanto, tanto. Non temere per mio affetto. Sarà eternamente grande, come è grande adesso. Ne sei convinta? Mi scuserai se, involontariamente ho potuto arrecarti dispiacere? Quando a voce ti dirò tutto quello che ho sofferto per te, ti convincerai del mio amore. E poi come non amare un angelo come te, così buona e tanto tanto carina? Conto minuti che ancora ci separano. Ho tante cose da dirti, tanti saluti da darti! Amore santo scaccia quelle brutte idee fatte sul mio conto. Scrivimi presto, dimmi hai perdonato. Il mio amore è troppo grande per poter cessare. Aspetto una tua lettera mi renda felice. T'invio un milione di affettuosissimi saluti. TUO. c 4731

Capitan. Partii per telegrafarti perdonaschi lettera molto dolorosissimi. Momenti sempre vostra. AMALIA. c 4729

Rubbione. Spero presto guarigione. Non incontrai M. Gradirò tue notizie.

Fides. Impedito vederti oggi debbo limitarmi esprimerti con questo mezzo miei cordialissimi sinceri auguri. Giovedì non potremo vederci perchè festa attendoti venerdì. Pensami. c 4732

13 10 aprile. Se mi ami scrivimi impossibile vita senza lontananza. Sento proposito bisogno sentirmi dire da te che m'ami. Ardentissimi.... c 4718

S. 23. Amo ed amerò sempre te sola. Ma pensa che fu questa incertezza non si può continuare per la nostra dignità. Spiegami tutto e dimmi la data della tua nascita voglio saperlo. Vorrei vederti ancora come mi piaci tanto: ti amo.

Astro. Addolorato sommamente falsi complimenti, terribile dubitare mio anche piccolo! Voglio crederti sempre come io Dio: intendi! Ti amo troppo: tutto tuo c 4714 CUORE.

Regina. Tuo silenzio rattristami, mettemi disperazione nell'anima. Comprendo difficoltà; cui riferisce stesso. Trova un minuto tempo: ripetimi tuo affetto, che ricordimi. Mandoti tutti miei pensieri. c 4743 POETA.

Angiolo. Il giorno che dovresti leggere la futura lettera (età il di N. 7) sarò costà prestissimo. Scrivimi relativamente. — La tua affettuosissima mi ha dato un'ora di incanto. N.

SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

PROFUMATA e INODORA

preparata con sistema speciale, conserva e sviluppa

I CAPELLI E LA BARBA

mantenendo la testa fresca e pulita

Guardarsi dalle contraffazioni ed imitazioni

ed esigere sempre sull'etichetta il nome dei preparatori

A. MIGONE e C.

MILANO — Via Torino, 12 — MILANO

Si vende profumata e inodora da tutti i Farmacisti e negozianti di Profumerie L. 1.50 e L. 2 in Italia ed in bottiglia grande a L. 8.50.

Per le spedizioni per pacco postale **Centesimi 80 in più.**

Deposito in ROMA: Fratelli Finocchi, Corso Vittorio Emanuele - Piccolo Emporio, piazza in Lucina, 5 - R. Caporaccia, droghiere, piazza in Lucina e Succursale via Veneto, 30-32 - Felice Cassiani, via Cavour, 14 - Società Cooperativa Romana degli Impiegati, via Flavia, 87 - Fratelli Tomassoni, droghieri, via Flavia - Notegen Giovanni, droghiere, via Due Macelli - Profumeria Luciani, Corso, 390 - Lingueri Ireneo, Corso Vittorio Emanuele, 139 - Fratelli Novara, via Arenula - Fratelli Castelli, droghieri, via Principe Amedeo, 37 - A. Taboga, via Tritone, 44 - Vitale de Nuder, via Goito e via Volturno.

Deposito Generale da A. MIGONE e C., Via Torino, 12 - Milano.

La Ditta Migone spedisce il campione N. 2 facendone richiesta con cartolina risposta pagata.

COGNAC-FINE-CHIANTI

Unico che può competere con le migliori marche francesi. — Cassa di 12 bottiglie L. 32 — Idem di 6 bottiglie L. 17 — Pacco postale di saggio (2 bott. grandi L. 7) — Spedizione contro cartolina vaglia. Domandate questa marca ai principali Liquoristi, Restaurant e Confettieri d'Italia. Inviare ordini alla Casa **CESARE PARISSI**, Piazza della Signoria, **Firenze**. 4552 F

Avv. MORINI, Roma

Cause amministrative giudiziarie. Pratiche presso Ministeri. c 4573

SARTORIA FIANO

Via Foro Traiano, 25-26-A - Roma

L'unica per i prezzi di eccessivo buon mercato. Vestiti su misura di lana da **L. 40** in poi. Tagli vestiti da **L. 9,50** in più. A richiesta campioni. Dato il caso che commissionato l'abito e voi stabilito il prezzo, non fosse di vostro gusto per fodere o confezioni, restituiscesi l'importo. Impossibile concorrenza a migliori condizioni.

ACQUA REALE

L'unica sperimentata che arresta la caduta dei capelli e ne facilita lo sviluppo, distrugge la forfora ed è igienica.

Preparasi dal Perito-Chimico Igienista **F. De Bratti** e dal Chimico-farmacista **P. Tacchi** — Roma, Marianna Dionigi, 54.

In vendita presso i principali profumieri e parrucchieri del Regno.

Prezzo L. 2 la bottiglia

PENSIONE PENDINI

CUTIGLIANO

Appennino Pistoiese (Stazione di Pracchia) m. 800 sul mare. Stazione climatica — **Idroterapia** — **Elettroterapia.**

Servizio medico speciale. — Per schiarimenti Pensione Pendini, Firenze, via Strozzi, 2-bis. 4680 F

> L'insetto va a cercar l'età fanciulla
> Quindi RAZZIA ci vuol dentro alla culla.

MALI VENEREI

Ambulatorio via Bocca della verità, 106 — **Consulto gratis** tutti i giorni dalle 11 all'una e dalle 5 alle 7 pom. Consulto per lettera L. 3. **Specialità** consigliate dall'Ambulatorio perchè in tutti i casi hanno dati splendidi risultati. — **Iniezione Sinon** (L. 3) e **cartine sodio-salolè** (L. 2) per lo scolo recente. **Farmacoferi** (L. 2,50) per lo goccetta. **Jodolina** ed Acqua antivener (L. 1,50) per qualsiasi ulcera o piaga venerea. **Tisana depurativa** (L. 4) o **Goccie del Parker** (L. 3) per la cura radicale della sifilide in un mese: e per le cure depurative in genere. Aggiungere alle ordinazioni L. 1 in più per spese postali. 4500 R

EMPORIO-ARTICOLI per fotografia — G. MORETTI

via della Scala, 15, Firenze

Deposito lastre *Cappelli, Lumière*, ecc. Fabbr. *carta sensibile*. La migliore di tutte cent. 60 il foglio — *Macchine istantanee e a pose* — *Obiettivi* esteri e nazionali. Prodotti chimici purissimi. Ritratti a grandezza naturale. Cartoncini di tutte le qualità. Prezzi modicissimi. 2155 F

MANDOLINI

veri napoletani preferibili a quelli di Catania

CHITARRE originale spagnole **VIOLINI**

CORDE ARMONICHE

Gearina col Metodo, L. 1.40 — **Flautino** » » » 2.25

Si spedisce gratis e franco NUOVO CATALOGO ILLUSTR.

V. MACCOLINI, via Correnti, 7 **Milano.** — Musica, accessori.

UOMINI

Articoli preservativi in gomma e vescica, **specialità di Parigi.** Catalogo *gratis* in busta non intestata e *ben chiusa* contro francobollo. **Scrivere: Siegmund Prench — Milano, Casella 1344**

28 m. Tela lino

alta cent. 70 adatta per lenzuoli e camicie per sole L. 14. Campioni a richiesta. Spedire vaglia **C. Costanzi**, via Quintino Sella, 2, Roma. Aggiungere L. 1 spese spedizione.

VILLA MARGHERITA

Presso S. Marcello (Pistoiese) altezza 650 metri

La più bella posizione degli appennini. Corredata di tutto il conforto moderno. *Sala ballo, Sala lettura, Bagni, Biliardo, Lawn-Tennis.* Prezzi moderati. *Medico, Farmacia e Telegrafo.* Informazioni rivolgersi fino a metà giugno, *Pension Simi*, 8 Lungarno delle Grazie, *Firenze.* — Dopo Villa Margherita *Limestre (Pistoiese)*. Aperta dal giugno a Ottobre. 4033 F

FONOGRAFO EDISON

movimento orologerie. Prezzo occasione. Scrivere alle iniziali H 5206 M presso Haasenstein e Vogler, Milano. 4635 M

SPIRITISMO

Segreti ed esperimenti pratici del massimo interesse. Elegante volume di 233 pagine L. 1.40. Si spedisce raccomandato. I. RATTI, via Gazzella, Genova. 4601 T

CINEMATOGRAFO EDISON

completo Films anche colorate. Prezzo occasione. Scrivere alle iniziali H 5205 M presso Haasenstein e Vogler, Milano. 4634 M

Cinti senza molla

di grande comodità per tutti, non recano la benchè minima molestia

Grande assortimento di cinti con molla perfezionati. Prezzi ed istruzione suggellata C.mi 20. Spedizioni con riservatezza. Stabilimento Ortopedico **Bardi e Tirone** (Casa di fiducia), via Lagrange, 9 - Torino. 735 T

Montate velocipedi

SWIFT-STEYR

LEGGERISSIME

Tutte le parti cambiabili

Rappresentanti in ogni città

per MANDOLINI Chitarre e metodo, Violini ed arco, Organetti ogni strumento **L. 12.75.** Ocarina celebre vera di Budrio, e metodo **L. 1.40.** Spediz. franco dom. Italia. Ritorno denaro al non soddisfatti. **E. Jenna**, via Cappuccini, 9 Milano.

Avviso utile per impiegati civili, militari e marina, per signori che studiano belle arti — Distinta

PENSIONE DI FAMIGLIA

d'alta Italia situata nel più salubre quartiere, splendida vista del Golfo, vicinissima stazione tramvia. Prezzi modicissimi, per schiarimenti scrivere signora **Frati**, Caracciolo, 5, **Napoli**. 4212 N

Per sole L 10

la Regia Fotografia ditta **cav. Del Tufo** - Roma, via Bonella, 9 - eseguo ritratti a grandezza naturale del formato di centimetri 50×60, inalterabili. Inviare qualsiasi piccola fotografia, unita a vaglia di Lire 11,50 per ricevere il tutto franco ed in elegante astuccio.

Malattie Nervose di Stomaco - Senilità Polluzioni - Anemia

Si curano radicalmente col **Succo Organico** (Iperviltale Brown Sequard). Flacone grande Lire **7.75** — Piccolo Lire **4.75** franco nel Regno.

SUCCESSO MONDIALE

Chiedere gli Opuscoli al Laboratorio Sequardiano, via Torino, 21, Milano.

Deposito generale per ROMA: Farmacia Cav. E. Pierandrei - Via del Quirinale, 44. 3305 M

GIOVINEZZA Tintura ammirabile

Non più capelli bianchi

rinforza il bulbi — successo mondiale. Approvata da dotti Medici e Chimici. Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto meraviglioso. L. 3 franco di porto, 2 flac. L. 5.

Prof. G. ALETTI, Cremona

Bicielotte?!

Macchine di 1ª ordine. Seria garanzia per 2 anni. Prima di acquistare velocipedi, accessori, ecc. chiedete il mio nuovo catalogo ill. coi prezzi ridotti, mai praticati da alcuno. **E. A. FEST**, via C. Beccaria, 2, **Milano.**

Libri per tutti

Lettere, Storia, Medicina, Ingegneria, Curiosità, Varia, ecc.

Catalogo per materie a prezzi già ridotti del 20 al 75 0/0 s'invia gratis. Scrivere A. Giovannetti, libraio, via Depretis 62, Roma. c 4547

POLLICULTORI

Il più assortito giardino di pollicultura in Firenze è quello dei Fili **Grilli**, fabbricanti d'incubatrici, madri artificiali, pollai, attrezzi per pollicultura. Chiedere Catalogo.

PER LIRE 7

elegantissimo taglio stoffa a fantasia di metri 3 per uomo. Una maglia merinos da estate. Un paio mutande dette. Un taglio d'abito per signora di m. 8 peghino. Due paia calze colore garantito. Due eleganti cravatte.

Spedire vaglia **C. Costanzi**, via Quintino Sella, 2, **Roma**, aggiungendo L. 1 spedizione. Desiderando vestiari confezionati inviare misure e aggiungere L. 10.

CONTRO LE TARME!

Richiedete ai principali farmacisti e droghieri la **Naftalina compressa** di Federico Allegrucci, preferibile a qualunque altro preservativo.

3 tavolette cent. 5

Deposito generale via Pastini, 98-102 - Roma. 4349 R

Oreficeria - Argenteria - Gioielleria

Grosso — **Dettaglio**

N. DEMMA e C.

Studio Guantai nuovi, 33, p. 2.° - NAPOLI

MAGAZZINO, TOLEDO, 321

(Dirimpetto al Ponte di Tappia)

Casa grossista fondata nel 1875 con fabbrica propria in Germania. Specialità, interi riposti argento 800 millesimi, battuti a sbalzo.

Estesissimo assortimento in tutti gli articoli sia in oro che in argento per regali, e tutto legalmente garantito.

Album posateria gratis a chi ne fa richiesta.

Grazioso regalo ai compratori. 61 N

ISCHIROGENO

(Rigeneratore delle forze)

a base di fosforo, ferro, china, coca e stricnina.

Guarisce: impotenza, neurastenia, esaurimenti, diabete, malattie spinali, paralisi cloroanemia spermatorrea, senilità, rachitide, dispepsia atonica. *Illustrazioni mediche come* il **Bianchi**, il **Capozzi**, il **Cardarelli**, il **Vizioli** ed altri molti *affermano tutti la sua grande efficacia nelle succitate malattie.* 1 bott. L. 3. Per posta 3,80; 4 bott. L. 12. p. p. dagli autori Amabile e Battista, Farmacisti, via Cavone piazza Dante, 248, Napoli. 1593 N

50,000

TAGLI CALZONI e GILETS

Per sole L. 2,50 franco di porto.

Da oggi incomincia la vendita in tutto il regno.

Per definitiva liquidazione offre metri uno e mezzo di chachemir alto m. 1,40 a quadrettini imitazione vero Inglese, morbido e garantita la durata di due anni.

Questo taglio è sufficiente per un paio pantaloni e gilet per qualunque uomo; oppure serve per un bellissimo vestiario da bambino.

Spedite cartolina-vaglia alla Casa commerciale

ESTER SACERDOTE

Via S. Maurilio, 16-18 - Milano e riceverete il pacco postale al vostro domicilio franco di porto.

GRAND HOTEL BELVEDERE

LANZO D'INTELVI (Lago di Como)

a 950 metri sul mare. — Stagione estiva pensione Lire 7 e Lire 10. *Direttore* — **C. Gasparini.**

DIFFIDATE E NON DIMENTICATE

che tutti i **Rigeneratori, Tinture istantanee o progressive,** ed i loro preparati sono tutti a base di **mercurio, argento, piombo, rame;** la sola che è veramente garantita senza tutti questi sali, nocivi alla salute, è la **MISTURA VEGETALE** dell'inventore **Unia, chimico di Parigi.** Una sola applicazione al mese è bastante per mantenere un colore costante e naturale, sia in biondo, rosso, castagno chiaro, scuro, bruno e nero, una morbidezza senza pari, risultato istantaneo, non macchia la pelle. Esito garantito, provatela e adottatela! Scatola grande con istruzione L. 6. Contro rimborso L. 6.80. Domandate distintamente la tinta desiderata, **Unia chimico inventore, rue Chaudron, 10, Paris.** — Per l'Italia deposito alla Ditta **Unia profumiere, via del Sale, Savigliano,** Piemonte. 1678

MALATTIE SEGRETE

CURATE dal dott. **TENCA, radicalmente SENZA conseguenze,** via Passarella, n. 2, Milano, dalle 9 alle 10, dalle 2 alle 4. Per quelli fuori di Milano, mercoledì e sabato. (Consulti per lettera L. 5) 3609 M

COSTUME L. 15!!!

Taglio inglese — Cheviot nero, bleu, marrone e fantasia. Impareggiabili per fodere e confezione — Campioni a richiesta. Inviate misure e vaglia **D. MARINO, via Colonna, 42 — Roma.**

La grande scoperta del secolo

IPERBIOTINA MALESCI

Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute. Stabilimento Chim. MALESCI, *Firenze.* — GRATIS opuscolo illustrativo. Successo mondiale. Si vende nelle primarie farmacie. 57 F

PILLOLE DI KINO

o Iniezione Indiana

unici specifici di fama mondiale che guariscono in soli 5 giorni con esito garantito qualsiasi **Blenorragia, Goccetta cronica e perdite bianche.** Varie migliaia di attestati e lettere di guariti provenienti da tutto il mondo visibili in originale a chiunque.

PILLOLE flacone da L. 2 e 4 — *Per posta:* L. 2,30 e L. 4.60

INIEZIONE flacone da L. 1,50 e 3,50 — *Per posta:* L. 2,40 e L. 4.10

Privativa Deposito generale e Consultaz. gratuite dalle 12 alle 13 Farmacia Cooperativa **G. Torresi** — Via Magenta, in **Roma**, si vendono anche presso A. Manzoni e C., via di Pietra, 91. Farmacia Peligusci, Piazza Cairoli. 41-6 R

Turbine a vapore Laval

COSTRUITE DALLA MAISON BREGUET

Convenienti per dinamo ed in genere come motori da 5 cavalli a 300 e più ove occorra velocità e poco volume. Consumo eguale alle migliori motrici a vapore.

CARROZZE AUTOMOBILI

Brevetto Roger della Società Anglo-Francese (Parigi-Londra) da fr. 3,800 in sopra. Chiunque può facilmente dirigerle da sè.

Motori a Gaz con Gasogeno per Gaz economico da 6 cavalli a 350 e più di forza. Convenienti per il poco consumo giornaliero di combustibile. Dirigersi **Fratelli Adami**, Rappresentanze industriali **Livorno**. 3496 F

VETRIOLO

1400 metri sul mare. Stazione ferroviaria Levico Valsugana Trentino

Sorgente delle acque minerali di Levico

Cure climatiche — Bagni — Bibite — Doccie — Idroterapia — Massaggio

Grande Stabilimento Balneare Hôtel Alpino

Casa di prim'ordine

120 Stanze e saloni. Aperto dal 1° giugno a tutto settembre — Servizio internazionale. Posta, telegrafo, chiesa e medico in casa.

Informazioni e prospetti da **G. Cartoni**, proprietario, VETRIOLO oppure da Od. **Restaurant Cartoni, Trento.** 4511 V

VINO

di Sicilia, Puglie e Sardegna delle primarie fattorie, garantito genuino di pura uva. Vendita presso la ditta **F.lli Quagliata** grossista produttrice commerciante proprietaria di Bastimenti che trasportano vino per solo uso dei suoi magazzini. Magazzino principale, **via Napoleone III, numeri 72-74-76** — **Succursali in tutti i Rioni di Roma.**

Per le ordinazioni in provincia deposito fuori dazio.

Prezzi miti — **Sconto ai rivenditori** — Telefono

ASMA e CATARRO (2 fr. la Scatola) guariti dalle **SIGARETTE o la Polvere ESPIC** — IN TUTTE LE FARMACIE, ALL'INGROSSO: PARIGI, 20 rue St-Lazare.

GRAFOFONI COMPLETI D'ACCESSORI L 295

FONOGRAFI EDISON CILINDRI.

Diaframma *Excelsior.*

CINEMATOGRAFI CON SEI QUADRI L. 1000

— completi dei migliori accessori senza tremolo nè ruote dentate

FLUOROSCOPI per ESPOSIZIONI.

Vista immediata dell'invisibile.

FILMS e QUADRI per CINEMATOGRAFO. Serie da L. 60. **ANGLO ITALIAN C. C.** Via S. Sebastiano, 13-5, Genova.

ERNIE guarite radicalmente coll'uso della **Cintura elettro galvanica.** Esito garantito nessun incomodo. Cura per corrispondenza. — **Jh MAZERON.** Chir. M. Via Po, 27, **Torino.** 7 T

RONCEGNO

la più forte acqua minerale arsenico-ferruginosa

raccomandata dalle primarie Autorità mediche contro Anemia, Clorosi, malattie dei Nervi, della Pelle, muliebri, Malaria, ecc.

La cura della bibita vien fatta dietro prescrizione medica tutto l'anno

L'acqua si vende in tutte le primarie farmacie e negozi d'acque minerali in bottiglie bleu con etichetta gialla e fascetta al collo colla firma Frat. D.ri Waiz e sopravi la marca depositata. *Guardarsi dalle contraffazioni e dall'acqua artificiale di Roncegno, perchè inefficaci.*

Stabilimento Balneare di Roncegno

535 m., Stazione della nuova ferrovia di Valsugana. Magnifica posizione, riparata dai venti, temperatura costante [illegible], aria balsamica, assoluta, purissima. *Bagni e fanghi minerali, completa Idroterapia, Elettroterapia, Massaggio, Ginnastica medica. Inalazioni.*

200 Stanze, Sale e Saloni. Illuminazione elettrica, stupendo Parco, amene passeggiate, Lawn-Tennis, Concerti, Riunioni. Stagione Maggio-Ottobre — Rivolgersi la Direzione.

Al prezzo di Lire 1,20 - Lire 2 - Lire 3

Vendesi a Roma presso:

Geo. Baker e C., Piazza Spagna, 41 e Piazza Terme, 68; Augusto Berini, via Nazionale 85; N. Luciani, Corso 390 e Corso Vittorio Emanuele, 41; Emilio Parenti, Piazza Spagna, Emilio Pierandrei, via Quirinale, 44. 1605 M

OTTOMANE L. 21.90. 23.90.

Letti completi L. 34,90. Sofà coperti stoffa bouret L. 24,90, poltroncine simili L. 12,75. Poltrone da riposo L. 13,90. Assortimento completo di letti per sposi. Spedizioni in tutto il Regno. **V. Mauti**, Via Tre Cannelle, 7-8-9, **Roma.**

Capelli bianchi o grigi

riacquistano il colore castano, bruno e nero, usando

il migliore dei ristoratori pei capelli

di T. BROOKS — LONDRA

Quinia è a base alcoolica; asciuga rapidamente, non macchia, nè appiccica. E' innocua

ISTANTANEA O PROGRESSIVA

(Specificare il colore per l'istantanea)

Vendesi a L. 4 la bottiglia dai migliori Profumieri. 3654 M

Miracolosa Iniezione

e confetti antivenerei e ROOB antisifilitico COSTANZI

L'Iniezione e Confetti Costanzi curano radicalmente le ulceri e gli scoli in 2 o 3 giorni, guariscono i restringimenti uretrali senz'uso delle candelette e vincono tutte le infezioni genito urinarie, specialmente flussi delle donne, arenelle, incontinenza d'orina, catarri vescicali, brucieri uretrali, ecc.

Il ROOB COSTANZI è unico e solo che si può usare sempre con ottimo successo in ogni stagione dell'anno, perchè è scevro di Ioduro di potassio e di mercuriali in genere, venefici questi pur troppo conosciuti dannosi coll'arrecare: irritazione di nervi, impotenza virile, caduta di capelli e denti, e quindi quell'aria di vecchiezza prima del tempo, tanto comune, appunto per tale causa. I fatti del resto, valgono più delle parole, e questi sono lì ad attestarle migliaia di ammalati guariti che figurano in un apposito opuscolo che si spedisce a richiesta, mentre agl'increduli si dà la facoltà di pagare dopo la completa guarigione mediante trattative da convenirsi con l'inventore C. Salvati-Costanzi, via Margellina 6, Napoli (Casa propria). Prezzo dell'Iniezione L. 3. — e dei confetti, per chi non ama l'uso della iniezione, scatola di 50 confetti L. 3,25. Prezzo del Roob antisifilitico: flacon liquido gradevole al palato L. 9. Per adulti, 5 flaconi, per bimbi L. In provincia aggiungere cent. 50. Vendita in tutte le buone farmacie. A Roma presso la Farmacia Pilati, piazza Torsanguigna, 15. 2019 N

Formola Iniez. e Conf. Lass. g. 90, solu. dr. tan, indiane g. 1 lrm. e 20.

» Roob Sal. p. g. 10 lig. q. leg. v. chim. m. e fum. g. 75.

CARROZZE e POLTRONE per MALATI

Carrozzelle e velocipedi per bambini

FABBRICA NAZIONALE DI

ALESSANDRO PIERANTONI

in Bologna, via Belliere, 2

Premiata a tutte le Esposizioni, fornitrice dell'Istituto Ortopedico Rizzoli, degli Ospedali e delle principali Ditte. 2554 F

Cataloghi ill. dietro invio di 20 cent.

LIQUIDO STATUTI

Il **liquido Statuti** si sostituisce allo *zolfo* ed alla *poltiglia bordolese*, curando contemporaneamente l'*oidio* e la *peronospora della vite.* — Il **liquido Statuti**, quale *eminente insetticida*, uccide il *verme dell'uva*, e cura tutte le malattie parassitarie degli alberi e delle piante, *meli, olivi, agrumi, fiori pomidoro, patate, fave,* ed *ortaglie* in genere. — Il **liquido Statuti** non contiene *sostanze velenose* e giova anche alle colture sottostanti alla vite, perchè *provoca e favorisce* la vegetazione in generale. — Il **liquido Statuti** fa risparmiare metà della spesa sui trattamenti in uso, e non richiede speciali preparazioni per irrorarlo. — Va sciolto nell'acqua in ragione di un litro per 80 litri di acqua. — Si irrora con qualsiasi pompa. — Numerosi attestati giustificano la sua efficacia. — Si accordano *rappresentanze comunali.* — Sconto del 15 0/0. — Rivolgere esclusivamente domande e richieste alla Ditta concessionaria sottoscritta. — Si spediscono norme ed istruzioni su semplice invio di carta da visita. — Bidone da 3 litri L. 3; per pacco postale L. 4. — Bidone da 6 litri L. 6. — Resa stazione Napoli.

2532 N C. BOZZA e C.i — Napoli — Piazza Depretis, 6.

D.r A. WALTER & C.o

POMPE IRRORATRICI — SOLFORATRICI

Solfato di rame 98 0/0 garantito da L. 54 a L. 56, 0/0 K. netto franco stazione Napoli, imballaggio gratis. (Il prezzo varia a seconda della quantità).

Zolfo tipo economico Walter L. 14 0/0 K. fr. staz. Napoli e C. Stabia

Zolfo doppio raffinato . . . » 16 » » » »

Zolfo sublimato acido . . . » 18 » » » »

Zolfi ramati al 3 e 5 0/0. Ogni 1 0/0 di solfato rame fa aumentare il prezzo dei zolfi semplici di L. 1 0/0 Kg. Amm.ne Napoli, Via Medina, 24. — *Fabbrica* a Bagnoli (Napoli).

SEGHE e MACCHINE

per la lavorazione del **LEGNO**

Fornisce lo

Stabilimento di Costruzioni

Ing. ERNESTO KIRCHNER e C.

Lipsia-Sellerhausen

FILIALE CON DEPOSITO

MILANO, via Principe Umberto, N. 34.

Preventivi e Cataloghi gratis a richiesta. — Prezzi e condizioni di pagamento eccezionali. 1290 M

Motori a gas e petrolio originali KIRCHNER.

LANGEN & WOLF - MILANO

Motori - OTTO - a gas, petrolio

e gas povero con gasogeno

ECONOMIA 60 a 80 %

SULLE MIGLIORI MACCHINE A VAPORE

Stab. tipografico della Tribuna. Stamp. con inchiostri C. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo 1